

Davide Mazzucchelli

UN PEZZO DI STORIA

Questo libro è stato scritto in memoria di un amico.

Ci sono ricordi di vicende realmente avvenute, racconti totalmente inventati ed alcuni a metà.

Attenzione: troverete molte parolacce nonché gente che si ubriaca e che si droga. Se credete che questo possa urtare la vostra sensibilità, semplicemente non leggete.

A Marcio

“Ma sta zitto che hai fumato prima di tutti. Piuttosto, mi sono giunte certe voci che ti vedevano invischiato in storie di pestaggi di un cane di uno sharp, e che hai anche menato due tipe rosse, spero che siano false eh? che dici? e poi come cazzo parli?”

“Diglielo Marcio, mica buono come noi!”

“Tu taci, mi hanno detto che hai pigliato a schiaffi la Barbara! ma come vi permettete? peggio dei tamarri!”

Pietro era il classico nazi, come lo si immagina, rasato, bomber, cintura con fibbia dell'esercito, pantaloni da “mi si è allagata la casa” ed anfibi. Aveva la faccia da bonaccione quando stava zitto e in mezzo agli amici, ma quando era ubriaco non si controllava. Prima era un tipo, se non tranquillo, almeno non nazi, poi due suoi “amici” gli misero in testa tutte quelle teorie fasciste che gli fecero il classico lavaggio del cervello. Da allora mi sembrava avesse perso la capacità di ragionare con la propria testa, se non altro per quanto riguarda le cose “serie” come le chiamava lui, tipo la politica, la droga, lo sport ecc; e Lancio? Lui era quasi sempre la persona sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Si aggiunga poi che non aveva molto carattere il che lo conduceva a fare le peggio stronzate per eguagliare o per superare gli altri. Era alto e smunto, con capelli neri e lisci, tirati in alto con l'aiuto di qualche gel puzzolente. Le palpebre coprivano per metà gli occhi marroni e un mezzo sorrisetto dava al tutto l'espressione di chi, se fosse sano, ti piglierebbe per il culo continuamente. Sempre vestito all'ultima moda dei peggio ruzzi, discotecari insomnia, ma almeno non era uno di quelli che creava problemi, uno tranquillo, solo un pochino troppo drogato ecco.

Continuammo a litigare ancora per qualche minuto. Avevamo da scrollarci di dosso il nervoso, lo stress e soprattutto dovevamo finire la canna.

Andammo al Bar Ca' d'Ass, il luogo ideale per dissetarci e ritrovare un po' di amicizia nell'inebriante nettare biondo. Vidi le solite facce di sempre, poche data la tarda ora. C'era anche il tizio seduto al tavolo che scriveva, con

l'immane bicchiere di vino a portata di mano. Ero assorto nel guardarlo e non mi resi conto che il barista ci stava parlando.

“Ragazzi tra dieci minuti chiudo, se volete vi faccio tre piccole.”

L'orrenda notizia mi arrivò alle spalle come una coltellata. Ci fu un attimo di silenzio nel quale tutto rimase immobile, la mia mente si districò in pensieri veloci, speranze, delusioni, calcoli matematici assurdi nei quali cercavo di comprimere in un miscelatore mentale il tempo per sgorgarmi una birra + un'altra birra x l'opportunità di andare in un altro posto - l'arco temporale determinato per far su un lotto / Pietro o Lancio che mi dovevano prestare i soldi per la terza o la quarta birra, il tutto cercando di ipotizzare di quanti soldi potevano disporre le personcine, uguale:

“E tre mezze Aldo?”

“Se le bevete subito per me...”

In poco tempo i calici vennero depositati sul bancone e tre fulmini che sembravano mani le afferrarono.

Tre “Oi!” e tre colpetti di bicchieri sul bancone ed iniziammo a bere.

Mentre la mia trachea veniva riempita ad ondate di una dorata freschezza sentivo vagamente, perché sopraffatto dall'estasi di quel sapore che richiamava alla mente troppi ricordi, un flusso di coscienza che sbalzava i sensi perché potenziato dall'hashish. Nel mentre i miei compari erano intenti a decidere dove poter continuare...

Mi sarebbe tanto piaciuto stare nei miei pensieri ed osservare quel piccolo mondo composto da un pancone, tre birre, due cafoni e una parete dove erano posti liquori di ogni genere, abbarbicato nella mia mente di ovatta ma “RAGAZZI! E CHE CAZZO!”

Preso com'ero da quella innocente abulia, non mi ero accorto che Aldo ci aveva più volte invitati a svanire nel nulla.

Si decise, anche se io non ero stato interpellato, di dirigersi al Bar “Frigoli” sperando fosse ancora aperto. Per ridurre il percorso passammo per la

proprietà dei frati dove esisteva una chiesa, un edificio che veniva utilizzato come biblioteca, centro studi per futuri ecclesiastici, musicologia per bambini autistici e altre attività e c'era anche un grande orto. Il cancello era chiuso con una catena dato che la serratura era rotta da tempo così, facendo forza, si riusciva ad intrufolarsi.

Dopo la chiesa e l'edificio si arrivava ad una stradina corta e stretta, costeggiata da un muro di mattoni a destra e dall'orto a sinistra. Il percorso finiva con un cancello color verde acqua, colore che non c'entrava nulla con l'ambiente circostante.

Quando ci avvicinammo sentimmo delle voci giovanili ma non ci badammo perché stavamo ancora cercando di convincere il nazi a tornare sulla retta via e, per cominciare, fare un tiro di canna ed anche perché eravamo fatti.

Cominciammo a scavalcare e facemmo capolino con le nostre belle facce dall'altra parte del cancello.

“Guarda! non sono quelli che ti hanno sfasciato lo specchietto a calci?”

“Sì, c'era uno rasato.”

I tipi che avevano appena parlato erano in compagnia di una quindicina di persone più o meno della nostra età, che si facevano i cazzi propri davanti alla ragioneria. Dalle parole del tizio avevo dedotto che si accingevano a fare anche i cazzi nostri.

“Ehi, venite un po' qua!”

Stavo per rispondere cercando di avere spiegazioni e intanto capire cosa conveniva fare quando...

“Oh stronzo, chi è che ha fatto cosa? prima di accusare accertati cazzo!”

Pietro aveva detto più o meno quello che avrei voluto dire ma con maggior foga. A questo punto era inutile convincere i gentil uomini a parlarne, anche perché si diressero quasi tutti verso di noi con sguardi colmi di interesse nel far prevalere le proprie argomentazioni.

La tattica che si utilizza in queste situazioni da quando il primo uomo è

apparso sulla terra è semplice quanto ovvia, la fuga.

Una fuga veloce e senza vergogna. Si sentiva il fruscio del vento da quanto stavamo correndo rapidamente. Forzammo la catena del cancello e poi giù dalla lunga discesa alberata di quella strada. Udimmo però delle voci provenire dall'altra via, la stessa che avevamo seguito per arrivare lì.

Percorremmo quindi un piccolo e stretto sentiero a sinistra che portava verso due palazzi.

A metà vicolino uno dei tizi ci avvistò e disse agli altri di fare il giro in macchina.

In teoria dovevamo scavalcare il recinto di uno dei due palazzi e nasconderci nel loro giardino ma il piano fallì dato che eravamo stati scoperti, fummo quindi costretti a proseguire, passare in mezzo ai due palazzi fino ad una salita che finiva nel giardino di una villa abbandonata.

Poco lontano dalla salita c'erano dei cespugli e ci sdraiammo lì. Pietro e Lancio sotto ed io sopra perché li potevo coprire dato che avevo un cappotto nero molto lungo stile Il Corvo e pantaloni scuri, non sono mai stato uno stilista. Mi stava bene perché non mi sporcavo ma stavo anche considerando il fatto che, in caso ci avessero scoperto, sarei stato il primo a prenderle.

Mentre ero assorto in queste considerazioni mi accorsi dalle vibrazioni che venivano dai polmoni di Pietro indicanti il funzionamento dell'apparato fonatorio. Il soggetto stava parlando. Ma con chi? non con me e nemmeno con Lancio dato che non lo stava cacando.

“Oh Lancio, Marcio, pregate anche voi che qui ci lasciamo la buccia! Dai forza, ma fatelo in silenzio!”

Stava davvero pregando?

Lancio lo seguì a ruota.

Due esseri le quali uniche buone azioni della loro vita fino ad allora erano state lo spegnere le sigarette nel posacenere del Bar, e nemmeno sempre, stavano pregando. Qual era il senso? che si prega solo per necessità? Bhè,

non volevo fare il guasta feste e mi stavo accingendo ad unirmi alle pecorelle smarrite quando dei rumori provenienti dall'inizio della salita, fecero terminare di colpo quella piccola messa.

Voci si moltiplicarono lungo tutto il percorso, c'erano anche due macchine che saliva piano e, cosa molto più preoccupante, sentimmo il rumore di una catena contro la ghiaia della salita.

Tutto quel casino aveva però fatto accorrere alle finestre degli inquilini che chiesero spiegazioni. "Ora vengo giù" disse uno dei due che, dalla voce, sembrava essere un uomo sulla cinquantina. Scese e discusse con alcuni membri del branco mentre le altre persone stavano sempre a guardare dalla finestra, supposti per precauzione.

Comunque eravamo salvi! Ora gli avrebbe detto di andarsene o avrebbe chiamato la legge o puttante simili. Non so di cosa stessero discutendo ma dopo qualche minuto anche il tizio del palazzo cominciò a cercarci. Semplicemente fottuti.

Quel detto che dice "meglio così che peggio", veramente saggio, ma il peggio l'avevamo già passato da un pezzo per finire belli freschi e puliti in un oceano di merda.

Unica nostra alleata ora era l'oscurità dato che fortunatamente non c'era la luna, ma tutti cercavano ansiosi di avere un pezzo di noi.

Dopo un lasso di tempo non meglio quantificabile, dato che la paura ha anche questa capacità, mi sentii osservato e girai molto lentamente la testa verso destra.

A sei o sette metri da noi c'era il tizio del palazzo ci guardava o meglio, osservava qualcosa verso la nostra direzione. Pensai che ora avrebbe chiamato gli altri che ci avrebbero riempito di gioiosi abbracci al grido "Alleluja! Eccovi qui!" e saremmo andati via trotterellando tutti insieme in armonia.

Era titubante, pareva non riuscire a focalizzare bene cosa eravamo ma io lo

vedevo bene e comunque bastava venisse un po' più vicino.

Non rimase a lungo, infatti se ne andò contro ogni più rosea aspettativa!

Rimasi sinceramente perplesso da quell'episodio. Che le preghiere di quelle due carogne avessero davvero contribuito? Forse è vero che il pentimento sincero di chi non crede o crede poco, sia efficace. Ma non avevo tempo di entrare in crisi mistica, saremmo stati in merda fino a quando non se ne fossero andati tutti.

Quando non sentimmo più voci né fruscii aspettammo un'altra mezz'ora per paura che ci aspettassero alla fine della discesa. Poi molto cautamente, cominciammo ad incamminarci verso il primo palazzo, poi il secondo e poi verso casa mia.

Quasi non ci parlammo lungo il tragitto, ognuno assorto nei propri pensieri.

Non chiamai Claudia, la mia ragazza, tanto l'avevo già fatto dopo cena ed una volta a letto pensai all'accaduto. Nella fattispecie al tizio del palazzo che non ci aveva visto. Mi rodeva il non riuscire ad essere totalmente distante dalla teoria mistica. Alla fine arrivai ad un'unica conclusione: meglio per noi. Sentii un ronzio nella testa, quasi fosse un eco di una voce.



CAPITOLO 2

La mattina dopo non aveva certo l'oro in bocca.

Mi alzai sfinito dal suono incessante e fastidioso della sveglia, quindi già incazzato alle otto dato che un'ora dopo avrei avuto un colloquio.

Mi lavai e vestii decentemente. Uscii di casa, presi l'ascensore e pigiai il bottone con inciso uno "0".

La mia auto, una Fiat UNO turbo 1.4 i.e. grigio scuro del 1994 era parcheggiata a venti metri a sinistra dall'uscita del palazzo. Accesi il motore e poco dopo la radio, Wart Hog dei Ramones! Mica male come buon giorno! Peccato che duri poco.

Mi immersi nel traffico furibondo delle otto e quaranta, gente che sbraitava a claxon e dita, solo medie.

Mi presentai con ben tre minuti d'anticipo, per far bella figura, all'azienda.

Una segretaria molto carina, capelli rossi veri, pelle bianca, lentiggini e un vestito elegantemente sobrio, sotto gli occhiali si nascondevano degli occhi azzurri. Mi accolse gentilmente pregandomi di accomodarmi su delle apposite poltrone marroni, un po' troppo soffici, mentre lei avvisava "il capo" del mio arrivo.

Era una ditta di lavorazione meccanica di precisione ed io ero andato lì per cercare di essere assunto come tornitore cnc, dato che era l'unico lavoro che avevo fatto fin'ora.

Mi accorsi che la segretaria mi stava scrutando timidamente, come per avere una risposta ad una domanda.

"Qualcosa non va?" le dissi in modo gentile

"No no affatto, però mi scusi se mi permetto ma... lei per caso suonava negli 'Infringer Dress'?"

"Mpf... colpevole, non pensavo ci conoscesse."

"Sì sì, mi piacciono le vostre canzoni, ma perché vi siete sciolti? se non sono

indiscreta eh!”

“No no, si figuri, è stato il classico blocco dell’artista, alla fine è inutile continuare se non hai più nulla da dire, no?”

“Sì, per questo vi do ragione, ma così... di punto in bianco...”

Driin...

Salvato dal telefono, odio questi discorsi. La verità era che il cantante aveva messo su famiglia e non avevamo trovato nessuno per sostituirlo. Mancando un componente gli altri pian piano avevano perso la voglia di continuare. Non io, avrei continuato per tutta la vita, era quello che volevo e forse per quello ora mi disturbava così tanto anche il solo parlarne. Era il fallimento più doloroso della mia vita. Certo che fare Punk in Italia era estremamente difficile, ma ci credevamo e i concerti, anche all’estero, non mancavano, così come non mancava il pubblico.

Ora erano rimasti solo i ricordi di quelli che incontri, ma per me ogni volta è come un colpo d’ascia al cuore, quindi preferivo sempre evitare anche a costo di fingere o mentire.

“L’ingegner Marchetto la sta aspettando, è la prima porta sulla sinistra. In bocca al lupo!”

“Grazie mille!”

Bussai educatamente e una voce all’interno mi permise l’accesso. Notai nell’aprire la porta che la segretaria mi stava ancora guardando e le sorrisi. Il mio pensiero era però rivolto alla voce che mi aveva risposto, la immaginavo da uomo ormai stagionato, invece era giovanile anche se molto annoiato.

Nella piccola stanza c’era solo una scrivania, una bassa ed esile sedia per gli ospiti, due quadri osceni dietro la porta e una pianta tropicale dalla parte opposta alla porta, in modo che sia i quadri sia la pianta la potesse vedere solo chi stava dall’altra parte della scrivania. Il tutto faceva capire che non era stata messa nelle mani di un arredatore.

“Buon giorno, è permesso?” dissi energicamente, ma il tipo al di là della

scrivania rispose con un “giorno” molto svogliato mentre continuava a scrivere, il che non mi predispose ottimamente, ma avevo fatto già molti colloqui e mi stavo quasi abituando. Il fatto che mi irritò di più fu il non essere degnato di uno sguardo, tranne quando entravi. Restò chino nella sua stesura e poi quando finalmente ebbe finito, esaminò il mio curriculum vitae. Mi presi la libertà di sedermi visto che nessuno aveva avuto la cortesia di concedermelo. La mia mossa non ebbe alcuna ripercussione sul mio “forse” datore di lavoro.

Ing. Sergio Marchetto lessi sulla targhetta, un tipo nullo, vuoto, in perfetta simbiosi con la stanza. Era vestito e pettinato come un uomo qualunque di quelli che non noti passando per strada. Tutta la sua persona sembrava volta a non apparire, non essere osservata.

Si decise a parlare e lo vidi bene in faccia. Anche se il modo di vestirsi e di porsi gli dava un aspetto più vecchio, sembrava avere dai 27 ai 30 anni, più o meno la mia età. Una barbetta scura e non curata contribuiva a dargli un'immagine banale.

Attraverso gli occhiali due occhi marroni e vacui, senza vitalità alcuna.

“Dunque signor Marcaletti, nel suo curriculum ha scritto che ha frequentato un Istituto tecnico ed è specializzato in meccanica, poi ha lavorato sette anni in due aziende, che tra l'altro conosco, ma non vedo nulla riguardo a lavori in tre anni, poi ha lavorato in un'altra ditta per quasi tre anni ed ora è disoccupato da sette mesi. Che cosa ha fatto in quei tre anni di inattività?”

Tutto questo lo disse sempre rivolgendomi lo sguardo solo per un attimo, cosa che mi innervosì sempre di più.

“Sono, o meglio, ero il bassista di una band” quest'ultima parola fece alzare gli occhi all'ingegnere, scorsi anche un barlume di umanità in quel volto ancora giovane, ma subito li chinò come per paura di smarrirsi in un mondo a lui ignoto.

“Forse ci conosceva, Infranger dress” rispose con un secco “No”.

“Mi scusi, la sua segretaria mi ha riconosciuto e pensavo che forse anche lei... comunque all'inizio ovviamente lavoravo ma dopo qualche anno, e in particolare in quei tre anni, non sono più riuscito a far combaciare il lavoro con la musica quindi...”

“Quindi per tre anni si è dedicato a questo hobby.”

Il figlio troia stava rischiando. Hobby? Aveva chiamato hobby una fede? Come andare in una piazza a Bagdad ed imprecare ripetutamente contro Allah.

Strinsi forte le dita alla sedia perché tra me e l'incosciente coglione c'era solo una fragile scrivania.

Il colloquio proseguì per un po' con domandine banali tipo “Ha una qualche conoscenza in ambito di programmazione siemens fanuc?” per accertarsi delle mie conoscenze.

Riuscii a stento a tamponare la voglia di ucciderlo a pugni, ma fortunatamente stava per concludere.

“Le dirò, non mi ha certo impressionato, ma aspetti comunque una nostra risposta, non a breve dato che non è l'unico in cerca di lavoro.”

Mancava solo una goccia, anche una cazzo di mezza goccia a farmi diventare un cannibale.

Mi alzai e me ne andai.

“Buon giorno” dissi cercando di nascondere il mio astio, “...giorno...” rispose.

Dopo un sorriso alla segretaria che era stata così gentile, decisi di scappare prima che anche l'ultima mezza calasse.

Mi buttai in macchina, accesi l'autoradio quasi al massimo e tirai un urlo sconquassante. Non mi accorsi che il parcheggio non era deserto, c'era un'auto di fianco alla mia con un tipo alla guida che guardava attonito.

“CHE CAZZO VUOI?” urlai, poi misi la marcia e me ne andai.

Mentre guidavo, non riuscivo a smettere di pensare a quel volto odioso, a

quella situazione opprimente. Il brutto era che mi teneva per le palle, avevo bisogno di lavovare come tutti e di aziende simili in zona non ce n'erano molte.

Mentre ero avvolto in questi pensieri, fermo al semaforo, passò un tale sulle strisce pedonali.

D'istinto accelerai preso da una furia omicida, era come se il sangue mi avesse annebbiato la vista, vedevo solo quello che volevo vedere. Mi piaceva avere il potere di schiacciare quella persona con la gioia dei bimbi quando in bici attraversano le pozzanghere.

Rinvenni poco prima di commettere un omicidio. Avevo scambiato quel passante per l'ingegner Marchetto.

Il tipo equivocò ma la prese sportivamente, lodando mia madre, dandomi dei consigli su dove andare a fare le ferie con i miei cari e cortesemente mi indicò, col dito medio, la strada.

“Sto avendo le allucinazioni e per di più, sto parlando da solo. È la prima volta che...”

“No.”

Una voce mi sorprese ed era stato come un faro nero in quella giornata di sole. Mi girai in tutte le direzioni. Non capivo se fosse stata la mia o quella di qualcun altro. Come quando si pensa a qualcosa, ci si crea una domanda, un dubbio o una speranza ma in fondo supponiamo la risposta.

Forse era solo la risposta dalla domanda; forse no.

Avrei avuto un altro colloquio quella mattina verso le dodici ma decisi di telefonare, inventarmi una scusa e rimandare.

Ero troppo nervoso.

Girai per un non so dove della città, sentendo del reggae rilassante.

Mi fermai al parco. Si sentivano comunque le auto ma c'era pace ed era proprio una manna nel mio stato. Feci due passi attraverso quello specchio di natura e mi sdraiai in mezzo ad uno dei prati che componevano il parco.

Claudia a quell'ora era a lezione all'università o all'ospedale visto che studiava per diventare infermiera, quindi per non disturbarla le mandai un messaggio come pattuito. Poi preparai tutto il necessario per far su e mi fumai l'ultima canna che avevo a disposizione, senza nemmeno crearmi platoniche angosce sul bisogno di procurarmene dell'altra. Ora mi bastava rilassarmi. Il resto dopo, il resto era trascurabile.

Chiusi gli occhi per un po' tentando di sentire solo gli uccelli ed il vento ed ammutolendo le macchine e le altre poche persone.

Verso le dodici e trenta decisi di fare una tappa alla Cà d'Ass perché avevo la gola arsa e volevo vedere se c'era qualche compare.

Entrai nel locale con fare spavaldo, me lo potevo permettere perché era il nostro ritrovo da una vita.

“Mi faresti un mezzo di super Nadia?”

“Siediti che te lo porto io.”

“Grazie!”

Gran donna, peccato per la differenza di età. Nadia era la socia di minoranza di Aldo.

Cinquantenne o giù di lì ma ne dava a moltissime donne più giovani di lei.

Capelli biondi ma tinti e ricci che ricordavano la moda degli anni '70. Gli occhi azzurro scuro erano sempre truccati, ma leggermente, con la classe che la distingueva da quelle che lo fanno e sembrano delle lucciole. Non si faceva scrupoli a massacrare i vecchietti od i ragazzini che non le portavano il rispetto dovuto ma sapeva essere gentilissima con gli altri. Una donna vera insomma ed anche molto curata. Chissà quanti sogni, e non solo, si saran fatti quei vecchi ubriaconi che, mentre giocavano a carte o a biliardo, davano occhiate lascive con quelle facce sorridenti ma indurite dall'età.

Mi guardai in giro. Sempre tutto uguale, come in un vecchio foto-quadro appeso alla parete. Dei ragazzi che smanettavano con un videogioco, probabilmente avevano bigiato a scuola, i vecchi che tra una sbirciata e l'altra

giocavano a carte mentre parlavano dei soliti discorsi noiosi, frutti nati marci di partiti, calcio e dei loro anni passati, e poi come sempre c'era il tizio che scriveva.

Il suo abito sembrava estremamente elegante, il suo fare da uomo d'altra epoca e il bicchiere di vino gli davano quell'aria anacronistica, accentuata dal suo cilindro appoggiato sul tavolo, quasi fosse il suo unico compagno e interlocutore di un discorso silenzioso. Non ho mai capito perché nessuno gli parlasse, lo evitavano, non gli rivolgevano nemmeno un piccolo cenno tranne quando arrivava e quando se ne andava.

Ad Aldo non importava perché non disturbava, consumava vini tra i più costosi e non rendeva mai il locale completamente vuoto, cosa che lo deprimeva tremendamente.

A parte questo, sembrava che lo scrittore avesse una sorta di aura funesta che lo rendeva repellente alle altre persone, un Mr. Hide dei giorni nostri o, più semplicemente, non lo calcolavano perché era una figura di contorno come un vaso di fiori finti che si nota solo quando viene cambiato.

Io non avevo di questi problemi. Ero pronto a fare amicizia con chiunque. Un giorno gli chiesi che vino stava bevendo e cominciammo a chiacchierare.

In verità non era uno di molte parole ma gli piaceva ascoltare, anche se ogni tanto si metteva a scrivere mentre stavo parlando. Un po' eccentrico.

Mi avvicinai e mi sedetti.

“Oi! com'è?”

“Buon giorno, mi sento bene grazie.”

“Come va il romanzo?”

“Ritmico, come dev'essere.” ‘Che risposta è?’ pensai, ‘io non me ne intendo, sarà una cosa che si usa in gergo.’

“Ora che ci penso, non ti ho mai chiesto di cosa si tratta.”

“Mah! Non penso che...”

Lasciò la frase a metà dato che non aveva più un interlocutore attendibile.

Nadia stava arrivando con la mia birra. La mia e di nessun altro. Mezzo litro di promesse di assuefazione dissetante. La cameriera mi guardò intenerita dal mio sguardo luccicante e si limitò ad appoggiarmela sul tavolo. Lo fece distrattamente però, forse inebriata dal mio fascino mattiniero, ma quel nettare divino rischiò di finire vanificato al suolo.

“Piano piano! può farsi male!”

Dissi quasi piangendo, al punto che tutti non seppero più a chi mi stessi riferendo.

Nadia, ingenuamente, pensò mi stessi riferendo a lei e mi ringraziò.

Io la guardai sollevato, non avrei retto ad un tale spreco, ma lei lo intese ancora una volta a suo modo, come “sono contento che non ti sei fatta male” e ricambiò con un altro sguardo morbidoso.

Stupefacente come le persone capiscano solo quello che vogliono capire.

Stupefacente come la roba che portava, in una piccola scatola avvolta in un tessuto ricamato, Lancio, appena entrato nel locale.

Per una volta era l’uomo giusto al momento giusto.

Mi dimenticai dello scrittore, tanto i nostri brevi dialoghi venivano sempre interrotti, e seguii il tossico che mi aveva invitato sul retro del locale.

“Allora Marcio? Tuttapposto?”

“Ma lascia stare va, mattinata di merda. Per fortuna son riuscito a metterci una toppa.”

“Come ti è andato il colloquio?”

“Appunto Lancio appunto, quindi...”

“Quindi faccio su.”

“Bravo! Vedi che quando ti applichi! Ma il droghiere quando lo becchi?”

“Stasera, anche perché poi va via per due settimane, non chiedermi dove, io me ne sto zitto, se non me lo dice prima lui. Piuttosto, cosa ne pensi di ieri sera? Intanto fammi fare uno sgorgo...”

Gli passai la birra.

“E cosa dovrei pensare?”

“Come cosa? Ti sembra normale? Da quello che ci hai detto il tipo era troppo vicino per non averci visto!”

“Nemmeno tu mi sembri tanto normale, ma mica mi stupisco. Cosa ti devo dire? Sarà stata la fata buona dei fattoni a renderci invisibili, o la fatta, o la fattanza.”

“Sei una testa di cazzo, prendimi pure per pirla ma secondo me qualcuno ha guardato giù.”

“Uè, ora fai il chierichetto? Il tipo non sapeva se eravamo stati effettivamente noi, magari avrebbe fatto prendere un sacco di mazzate alle persone sbagliate, voleva avere la coscienza a posto.”

“La fai troppo facile così.”

“Mmm... ok allora mettila così, il buono che si priva dell'unico pezzo di pane per darlo al bimbo affamato e l'avaro che glielo nega, rispondono allo stesso concetto. Mi segui?”

“No, che c'entra?”

“Te pareva... se il buono non provasse più piacere nel dare che nel negare, si sarebbe comportato come l'avaro o una via di mezzo, quindi se il tipo del palazzo fosse stato sicuro della nostra colpevolezza li avrebbe avvisati, ma non sapendolo, voleva evitare guai con la propria coscienza, e magari un piacere nel decidere della nostra sorte l'ha provato. Non sto dicendo che sicuramente è andata così, ma è una ipotesi plausibile.”

“Io sto cominciando a credere che sia stato l'angelo custode, se poi tu vuoi continuare a scherzare... Stavo facendo un discorso serio Marcio, 'fanculo.”

Posò la mia birra sul davanzale di una finestra chiusa e si accese lo sgarrone.

Mi ripresi la birra e risposi all'accusa.

“Tu che fai un discorso serio? Prima volta? Vuoi vedere che mi diventi un teologo? Comunque ero venuto per rilassarmi e mi ritrovo con un fattone con le crisi mistiche, pensa te! Perché non vai a fare l'asceta in una grotta, ti bevi

la tua piscia, coltivi qualche ortaggio e pensi a quanto sei un coglione? Poi quando ti ripigli torni.”

“Vabbè, è inutile, sei peggio di Pietro, ripassami la birra per la canna.”

“Questa è un’offesa gravissima Lancio, lo sai!”

Continuammo a cazzeggiare per un po’, aspettando che ci venisse fame.

“Che fai stasera Marcio?”

“No, domani ho altri colloqui quindi è pacchissimo, anche alla Clà ho detto che me ne stavo a casa.”

“E chi ti ha detto niente?! Stai tranquillo eh! Ho solo chiesto!”

“Mpf...”

Alla sera cucinai qualcosa di veloce, stressato e incazzato com’ero dai due colloquio. Sapevo che era normale, anzi i veri problemi sarebbero iniziati quando sarei dovuto andare effettivamente a lavorare, ma almeno il problema soldi si sarebbe dissolto.

Finito di cenare misi le cose sporche della lavastoviglie, la caricai visto che era piena e puzzava, poi pulii anche la cucina.

Pulivo l’esterno della mia vita perché dentro di me sentivo un gran casino, avevo bisogno di un po’ di ordine, di tracciare una cazzo di linea e seguirla, ed era la prima volta che lo desideravo.

Mi stesi sul divano e guardai un documentario sulle orche. Cacciano le balene, sono ghiotte della loro lingua. Cercano le madri con i piccoli, li fanno stancare e se riescono a separarli, spingono il piccolo sott’acqua finché non annega. Sembrerebbe crudele ma devono mangiare pure loro.

Non era ancora finito quando squillò il telefono.

“Ehilà Patata! come va?”

“Ciao Clà, al solito, stavo guardando la tele.”

“I tuoi colloqui son andati male come mi hai scritto?”

“Bah, stendiamo pure un velo pietoso su quasi tutta la giornata.”

“Hai per caso cambiato idea sulla serata? Almeno ci vediamo...”

“Mi dispiace ma non mi sento proprio di uscire, anzi spero di addormentarmi presto, mi sento proprio giù.”

“Mmm... va bene, però domani ci si vede? È giovedì! Non dirmi che hai ancora colloqui?”

“Solo uno e alle due e mezza, quindi non c'è problema.”

“Va bene, allora riposati tanto tanto, sogni d'oro!”

“Anche a te tesoro, a domani.”

Appena ebbe appeso mi diedi del coglione. Non le avevo chiesto né com'era andata all'università, dato che tra poco avrebbe finito i tre anni e sarebbe diventata infermiera, né come stava suo fratello che era finito all'ospedale con due costole rotte. Un regalino degli Skinhead di Milano che l'avevano beccato da solo di notte e, in quanto Sharp, l'avevano riempito d'affetto.

Povera piccola, se è vero che le ragazze si mettono con i bravi ragazzi, poi li tradiscono con i “macho” per fare solo sesso ma poi tornano all'ovile, perché stava con me? A parte il passato un po' eccitante, non avevo nulla da offrirle.

Mi stesi nuovamente sul divano mentre la voce narrante del documentario continuava a spiegare il comportamento delle orche. Io sentivo ma non ascoltavo, pensavo a quel che mi era successo, al mio stato attuale di nulla facente e a quello che avrei potuto fare per cambiare l'andazzo.

Stavo fissando un punto sul soffitto bianco come facevo da bimbo, e dopo un po' mi apparvero colori mutevoli, poi le ombre ed infine le figure che cambiavano a seconda del punto preciso dove posavo lo sguardo.

Era qualcosa di stupido, ma mi rilassava. Stavo pensando a come era bello il mondo dei bambini e ai ricordi di quando lo ero, quando qualcosa mi sorprese all'improvviso.

“Ne sei sicuro?”

Ero sicuro che questa volta non era una voce che veniva né dal mio “io” interiore, né da altro. Ed era qualcosa completamente al di fuori di me.

Ebbi paura. La paura che si prova verso qualcosa di sconosciuto e che mi

poteva coinvolgere.

Poi il nulla; svenni o mi addormentai all'istante.



CAPITOLO 3

Mi svegliai o rinvenni che era mattina, anzi le dodici e quarantatre dal mio fido orologio svegliarino, che non aveva suonato affatto oppure non l'avevo sentito.

Rimasi un po' accucciato nel silenzio stuprato dai suoni della città, poi mi resi conto che il domandare era inutile e mi alzai per cucinare qualcosa.

Stavo per dimenticare l'appuntamento delle due e mezza, quindi misi da parte le mie doti culinarie e tirai fuori dal freezer una pietanza pronta.

Altro colloquio, altra incazzatura.

Non ne potevo più di coglioncelli che si sentivano in dovere di guardarmi dall'alto in basso solo perché avevano un lavoro, meritato o meno. Maledissi i datori di lavoro, tutti in tronco, da quelli che fingono interesse e sembra ti tengano in palmo di mano per poi cacciarti meglio la testa nel cesso a quelli che, molto più lealmente, mostrano subito di non avere alcun interesse per te, che se sei vivo o morto a loro non cambia.

Certi giorni me la prendevo con tutte le categorie. I ciclisti prima di tutto! Padroni incontrastati della strada, vestiti come agonisti e stanno in otto su una corsia, e fanno pure gesti di disappunto se gli suoni per farli levare dalle palle! Quelli delle compagnie telefoniche che giurano sulle loro madri sul fatto di avere le tariffe più basse della storia anzi, ci puoi pure guadagnare, e ti telefonano anche durante i pasti sperando di prenderti per sfinimento. I fiorai che ronzano come mosche di sera nei pub, insistenti anche quando al tavolo ci sono solo uomini. Le vecchie pensionate che come unico scopo hanno di andare a tutte le messe e a tutti i funerali, non per credo, ma per parlare di tutti, vivi e morti, mentre i mariti sono al circolo a bere e a giocare additandomi poi come drogato. E poi tutti gli altri.

Giorno dopo giorno la mia esistenza era ciclica, ma non come volevo che fosse. I problemi, le discordie tra esseri umani, le "voci", tutto andava contro il mio voler trascorrere una vita sostanzialmente normale, per quello che significhi. Insomma quasi nulla stava funzionando. E poi il fatto che in fin

dei conti volevo solo fare il musicista, ma anche quello non lo potevo più fare.

Unico sollievo in quel periodo era Claudia. Era lei che mi rendeva le cose, se non più facili, almeno sopportabili, facendomele guardare da differenti punti di vista.

Non me ne stavo accorgendo ma quando stavo con lei, avevo pace; cosa si può desiderare di più da una compagna?

Una sera facemmo un aperitivo con degli amici comuni. Ridemmo e parlammo di cosa si potesse fare per continuare al meglio la serata. Io rimasi zitto per non interrompere le discussioni e i sorrisi che si stampavano sui volti.

Quando ci alzammo, Claudia venne da me con fare serio ma con un mezzo sogghigno. Le sue calde mani candide cercarono le mie.

“Ehi, non hai detto nulla quando abbiamo deciso dove andare, non è da te! Cos’hai?”

“Io non vengo, quale che sia il posto dove voi andate, ho avuto una giornata di merda e domani è venerdì. Voglio dormire e so già che farete tardi, non dirmi di no.”

“Non ti dico di no, ma tanto avevo già deciso di passare con te la serata, e mi va bene se stiamo a casa.”

“Ehm... quale delle due parole, voglio dormire, non ti è chiara? Dai Clà, voglio che ti diverta stasera e io vado a letto presto per il motivo sopra citato, tanto ci vediamo domani.”

Non ci fu verso di convincerla, così salutammo il gruppo e ci dirigemmo alla macchina.

Entrammo in casa, accesi luce e TV.

“Intanto fai quel che vuoi, se hai sete o fame sai dove cercare. Io faccio una doccia veloce e arrivo.”

Non accennò parola. I suoi occhi blu mi fissarono per un attimo prima di

sparire avvolti dai lunghi capelli marrone chiaro, si mise a rovistare tra i miei CD muovendo di poco la forma affusolata delle sue dita; io andai in bagno e mi affrettai a svestirmi e ad aprire l'acqua della doccia.

Nemmeno mi accorsi della tua presenza fino a quando le sue braccia mi avvolsero e le sue labbra cercarono le mie. Si era svestita solo per metà e l'acqua già aveva inaffiato il resto. Non ci stetti molto a pensare e completai l'opera.

Le carezze e le coccole pian piano diventarono più audaci. I sussurri si confusero con il fruscio dei nostri corpi avvinghiati. Cercai altre parti del suo volto da baciare e mordicchiare, poi il collo, il petto... ci trovammo di nuovo amalgamati... L'acqua scorreva sulla pelle del viso e dava alle espressioni, mutevoli sfumature. I suoi seni combaciavano col mio corpo ma la nostra pelle serpeggiava dolcemente in direzioni diverse. Ora non sapevo dove finivo io ed iniziava lei. Le nostre mani vagavano per sentieri delineati dal piacere; le mie dita partivano dai piedi, allacciando i malleoli, poi oltre le ginocchia. Com'erano caldi i nostri pensieri e molti erano i suoni che si udivano a seconda di dove si posavano le nostre mani.

Archi di tempo dopo eravamo sul divano, con un asciugamano preso di colpo per continuare a fare ciò che era iniziato così bene.

Ci trovammo addormentati, abbracciati.

Mi svegliai e cercai di disgiungermi da lei senza svegliarla. Ci misi molto tempo.

La guardai mentre la avvolgevo in un altro asciugamano asciutto, prima di vestirmi alla buona.

Volevo fare qualcosa e, visto che non avevamo cenato, mi misi a cucinare.

Andai in cucina dove mi aspettavano trepidanti stoviglie e fornelli. Pensai un attimo a quello che potevo fare in base a quel che avevo in casa. Fortunatamente il giorno prima ero andato al supermercato. Moltiplicai le mani per radunare su di un piano il necessario.

Tagliai una zucchina a rondelle e tritai gli anelli più piccoli. Gli altri li asciugai ed infarinai per poi friggerli in olio di arachidi e tenerli al caldo.

Cossi i fagioli freschi che avevo in acqua salata, con un mezzo scalogno in camicia ed una foglia d'alloro. Presi dei pomodorini e li sbollentai per pochi minuti, intanto tritai un altro scalogno e lo feci soffriggere con olio d'oliva. Tirai fuori dall'acqua i pomodorini, li ricisi a metà e li unii allo scalogno e ai fagioli. Provai il grado di sale e pepe e li feci cuocere per altri dieci minuti. Presi del tonno dal frigo e lo tagliai in due filetti. Lo passai nei semi di sesamo e li cossi per trenta secondi per lato in una padella antiaderente con pochissimo olio.

Preparai la tavola, togliendo i vari oggetti che vi si trovavano sopra, CD, chiavi, accendini, biglietti vari, telecomandi e un vaso con i fiori secchi.

Due piatti, tovaglioli, forchette e coltelli, birra per Claudia e vino bianco per me dato che con quel piatto avevo trovato uno splendido abbinamento con il trebbiano toscano, ma alla mia ospite il vino non piaceva, soprattutto il bianco.

Mi misi a guardare ancora Claudia, dormiva così teneramente... ma non avevo fatto tutta quella fatica per nulla così mi decisi a svegliarla dolcemente. La accompagnai fino al tavolo e le diedi una generosa porzione di “costata di tonno con fagioli borlotti in umido ed anelli di zucchine dorate”.

“Attenta che scotta tutto, tranne penso il tonno.”

Vivisezionai la mia porzione per farla raffreddare.

Lei guardò con aria perplessa, non sempre gradiva la mia cucina ma affondò la forchetta nella pietanza e, dopo qualche soffiata, aprì le labbra sottili e in fine assaggiò. Pochi istanti dopo...

“Mmm! È buonissimo Patata! Dove l'hai comperata?”

“Mpf...”

La mattina seguente ci alzammo grazie ai cellulari che suonarono all'unisono il motivetto era tratto dalla canzone “Nelly the elephant” dei “Toy Dolls”,

l'avevo fatta io coi tasti del cellulare perché non si trovava in giro e Claudia aveva insistito perché la mettessi anche a lei.

Io dovevo andare in banca ed in posta, lei in ospedale a Busto Arsizio.

Stavo aspettando che uscisse dal bagno per poi andarci io quando squillò il telefono.

“Pronto?”

“Buon giorno, il signor Marcaletti?” chiese una voce femminile non del tutto nuova.

“Sì, chi parla?”

“Chiamo da parte dell'ingegner Marchetto, lei era venuto da noi per un colloquio, ricorda? ora vorremmo facesse un periodo di prova, ma prima dovrebbe venire qui lunedì mattina alle nove per i dettagli se è d'accordo”

“L'ingegner Marchetto? ah sì, mi ricordo...sì sì va bene, lunedì alle nove sarò da voi!”

“Perfetto, buon week end!”

“Altrettanto, buona giornata.”

Era la segretaria che mi aveva riconosciuto, molto gentile. Non avevo alcuna voglia di rivedere quella immane faccia di merda, ma di certo non potevo schifare l'unica offerta ad oggi pervenutami e comunque avevo un certo lasso di tempo per pensarci su.

“Chi era Patata?”

“La segretaria di un posto dov'ero andato a parlare, lunedì devo tornare e vogliono farmi fare un periodo di prova.”

“FIICOOO!!! sei contento?”

“Sì sì, ma era proprio il più stronzo, e poi è molto strano che dopo solo un colloquio mi vogliono far fare una prova no?”

“Eddai amore, che te frega? Se cominci così scazzato non ti vedo molto bene eh!”

“Massì, è solo che non me la dimentico quella faccia da culo, poi mi passa.”

“Bacino passatutto?”

“Uno? Molti! se no non esci di qui!”

Dopo la banca e la posta andai al supermercato, anche se non ne avevo bisogno.

Lo adoro quando non c'è la ressa, puoi scegliere tutto con molta più calma.

È di mattina che sembra proprio come di quei luoghi pacifici, accoglienti che mostrano in pubblicità.

Presi qualche patata, broccoli, cavolfiori, e alcune zucchine tonde dato che avevo in mente una ricetta. Mi tuffai al banco del pesce dove mi cadde subito l'occhio sul filetto di pesce persico africano, ma mi ricordai di aver letto della sua provenienza, il Nilo, non il fiume più pulito del pianeta. Chiusi la cosa prendendo dello spada e i totani. Carne e altro ce ne avevo. Era il momento delle porcate. In quasi tutti i supermercati c'è qualche cosa di orientale, africano, o comunque quelle cose che tanti occidentali di solito non mangiano. L'ultima volta avevo trovato una zuppa messicana derivante da una ricetta azteca, i messicani ne vanno ghiotti e la mangiano pure di mattina. Mi ero limitato a trascrivere gli ingredienti e a farmela da solo dato che avevo letto della presenza di aglio, ortaggio orrendo che andrebbe vietato. Le cose più strane venivano dall'oriente, ma avevo trovato anche un piatto austriaco... 'sti mezzi crucchi mettono l'erba cipollina da per tutto e in più c'era un osceno effluvio di rafano, radice troppo forte per chi non è abituato. Questa volta non rischiai e presi solo delle alghe giapponesi.

Il week end trascorse tranquillo e non scappai un secondo da Claudia. Che poi perché avrei dovuto scapparle? Stavo sempre meglio con lei. Mi sentivo come nella canzone di Paolo Conte, "Wanda". Sabato andammo a fare un giro al Lago Maggiore dove c'erano tutti quei negozietti sfiziosi che piacevano a lei. Cenammo in una taverna che serviva dell'ottimo vino rosso. Non ne andava pazza e non reggeva molto, ma lo bevve ugualmente. Non chiesi il perché, era talmente ovvio. Andammo a casa mia tra mille baci e carezze.

Finimmo la serata nel migliore dei modi, con un'abbondante dose di... non so, non era nemmeno più sesso, andava oltre. La domenica fu quasi uguale al sabato. Non vedemmo i nostri amici, non ci andava. Volevamo essere tutti per noi.

Il lunedì arrivò presto, stranamente presto, e si portò dietro il futuro. Avevo l'appuntamento con quel coglione dell'ingegnere, il pinco pallino nato, e la cosa non mi allettava per nulla. Fumai una canna solo per arrivare calmo e pacato, in modo da non aver pensieri feroci.

Vidi il rutilismo della segretaria appena sceso dall'ascensore, e la sua bianchissima pelle mi accolse molto gentilmente come l'altra volta. Mi salutò tra i dipendenti che si apprestavano ad andare al lavoro e mi fece segno di avvicinarmi. Avevo preparato un regalino per lei e lo tenevo nella tasca interna del cappotto.

“Buon giorno, l'ingegnere ha avuto un piccolo ritardo, mi spiace anche perché di solito è sempre puntuale. Comunque sarà qui a momenti.”

“Non si preoccupi, grazie dell'avviso. Dimenticavo, le ho portato un piccolo presente, spero che lo gradirà.”

“Davvero? È per me? Lo posso aprire subito?”

“È suo, faccia come vuole.”

Lesta scartò il pacchetto, ne uscì un CD senza copertina.

“La copertina non c'è perché ci siamo sciolti e non eravamo d'accordo sul soggetto, ma il CD è mixato e masterizzato. È il nostro ultimo album mai uscito.”

La segretaria guardava sia me che il regalo con lo stesso sguardo di gratitudine estrema.

“Ma davvero lo posso tenere?”

“È stata l'unica persona gentile che ho incontrato in tanti colloqui, per me è un piacere ed è un piccolo segno di rispetto, e poi cosa vuole che sia! Mica siamo i Clash! Ahahah!”

“...La ringrazio...” non sapeva più cosa dire, era evidentemente scossa ma non pensavo di creare una situazione tale, sinceramente presumevo mi avrebbe ringraziato e nulla più.

“Comunque non so come ricambiare, non doveva... lo apprezzo molto! Ah io mi chiamo Anna.”

“Molto piacere Anna” e ci stringemmo la mano. Ora ero io imbarazzato da tutte quelle leziosaggini, per fortuna arrivò lo scemo del villaggio e la salutai. Entrando nella stanza mal arredata, notai lo strano atteggiamento del tipo. Sembrava agitato ed imbarazzato.

Avrei giurato che il suo stato fosse dovuto al ritardo. Era talmente abbarbicato alla sua precisione che questa mancanza gli aveva provocato un profondo sconforto. Mi sedetti tronfio sulla sedia, anche se era messa più in basso rispetto a quella dell'ingegnere, mossa alquanto prevedibile dato il suo carattere. Voleva per forza mettere le persone a disagio, come i Re che siedono al di sopra dei sudditi e li guardano dall'alto in basso.

Ma ora la sua aura da autocrate era svanita. Qualunque cosa avrebbe detto gli avrei risposto a tono, mi sentivo stranamente superiore.

“B-bene Signor Marcaletti, dato che l'ho richiamata qui avrà pensato che la accetteremo nella nostra azienda.”

Tentava di recuperare facendo l'arrogante.

“No, veramente pensavo volesse fare un secondo colloquio, mi corregga se mi sbaglio.”

Dissi quasi senza lasciargli il tempo di finire la frase e fissandolo.

“Si sbaglia, non è necessario, anche perché siamo a corto di tornitori e abbiamo molto lavoro, ma dovrà comunque fare un periodo di prova di un mese nel quale sarà affiancato da un nostro dipendente che alla fine ci darà il suo parere. Le sta bene?”

“Sì, certo.”

“Bene, comincerà lunedì, i dettagli li chiedi pure alla segretaria che le farà

firmare dei fogli. Le volevo chiedere soltanto una cosa, quando l'ha fatto l'ultimo attestato sulla sicurezza negli ambienti di lavoro?"

"Sei anni fa, tra due anni dovrò rifarlo."

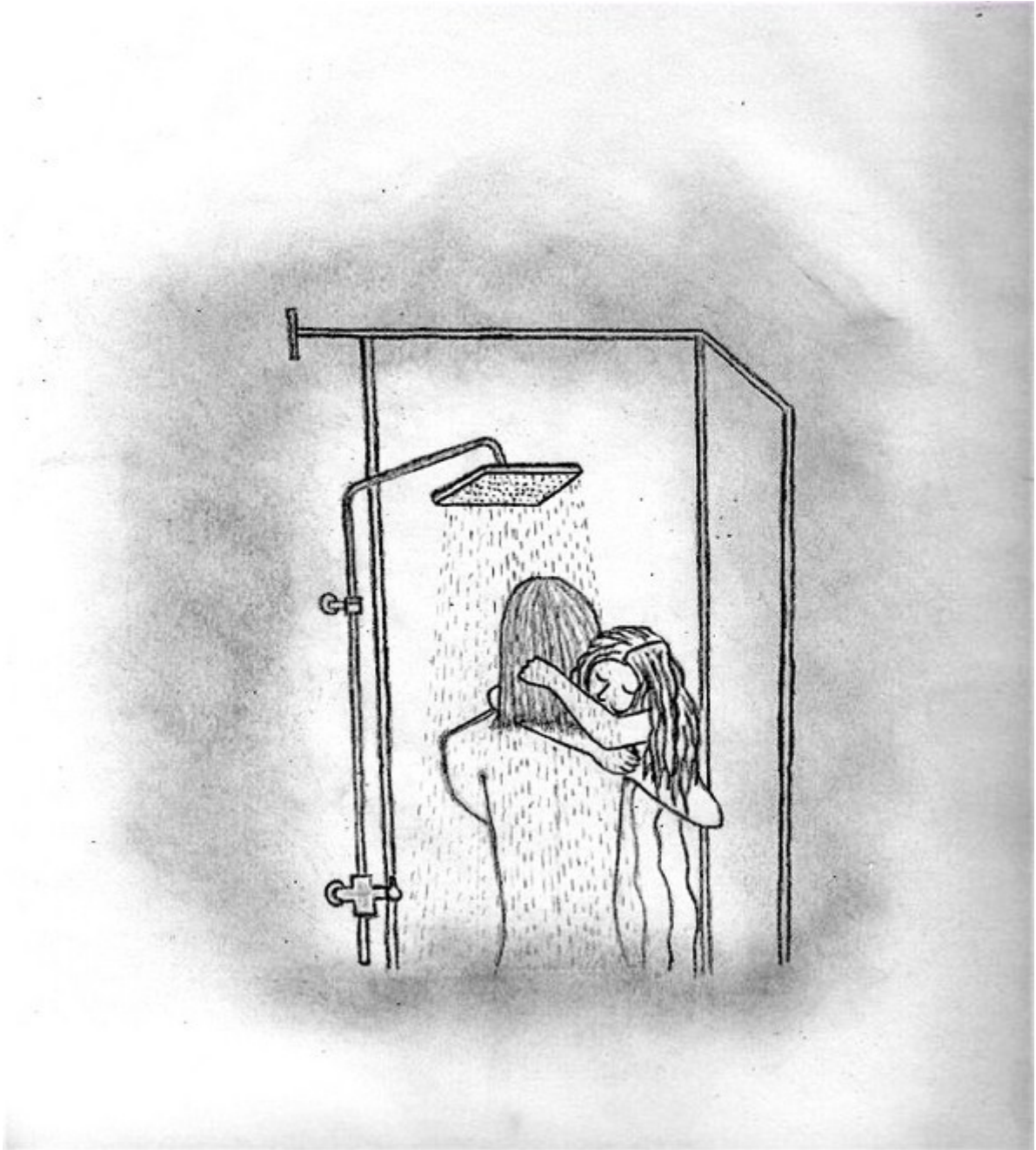
"Sì, però intanto è già buona che ce l'ha. Lunedì lo porti" si alzò ed andò verso lo scaffale che aveva di fianco alla scrivania.

"Certo, buona giornata" dissi e non mi fregò di sentire se rispose al mio saluto perchè mi sentivo vincente, come se fosse il primo giorno dell'anno e stessi indossando un paio di boxer nuovi dopo una sana notte di sesso. L'essere che l'altra volta mi aveva trattato a pesci in faccia ora mi aveva rivolto la parola in modo discreto, con una goccia di sudore sul volto indice del suo grado di agitazione non rivelato e tutto non per merito mio, ma per la sua mancanza di puntualità! Che coglione.

La segretaria mi ragguagliò su cosa avrei avuto bisogno e mi diede qualche utile informazione sui miei compagni di lavoro. Più che altro su chi avrei avuto come "supervisore" in quel primo mese.

Il pomeriggio lo trascorsi al parco, sdraiato, con le cuffie che mi riempivano di "Screeching Weasel" il cervello. Com'era piacevole spostare lentamente gli occhi e vedere il verde del prato, delle piante e degli alberi con l'azzurro del cielo. Ogni tanto qualche persona passeggiare in compagnia di cani o bambini mentre sentivo le adorate canzoni che non c'entravano assolutamente nulla in quell'ambito.

La sera la trascorsi festeggiando con Claudia e pochi amici allo Statale 33 di Sesto Calende, il locale dei motociclisti del Baffo, un tizio lungo e robusto, con capelli a treccia e scuri, uno dei mie più vecchi amiconi.



CAPITOLO 4

Il primo giorno di quello che sarebbe potuto essere il mio nuovo lavoro.

Non che mi allettasse granché, ma era sempre meglio che fare il cerca lavoro a vita, anche perché i soldi che avevo ancora in banca prima o poi sarebbero finiti. Mi sentivo come quando andavo a scuola, c'era la verifica e io non sapevo nulla. Ero un po' teso. Mi chiedevo cosa si aspettassero da me. Magari solo un lavoratore che sapesse già fare tutto ciò per cui era stato preso, no?

Mi recai al posto di lavoro dove mi presentarono il tizio che avrebbe dovuto farmi da insegnante-scrutatore, tale Mario Falchi. Una quintalata d'uomo di mezz'età o giù di lì. Capelli castani arruffati ma corti, occhiali e catenella con ciondolo. Non sembrava una cattiva persona a prima vista, ma si vedeva che era un mangia bambini e pure iscritto al partito. Dopo qualche convenevolezza ci recammo al tornio cnc che avrei dovuto usare.

“Ok prima di lasciarti usare questo bel bestione sai come si fa a cambiargli i metalli? Anche in bicicletta si deve prima pensare a come fare a fermarsi od a cambiare marcia.”

“Beh si può lavorare col sistema a cambio rapido Coromant.”

“Che mi dici dei dispositivi di bloccaggio?”

“Che dipende dalle opzioni selezionate o disponibili. In questa torretta bolt on i dispositivi di bloccaggio ci consentono anche di personalizzare la torretta in base al tipo di componenti da lavorare.”

“Come si può bloccare l'utensile per evitare la scentratura?”

“La Precision Clamp Steady ha due parti, una che si chiama V-Block Clamp

e combatte la scentratura sia assiale che radiale od errori dati dal fatto che nella rotazione, l'aggeggio non gira fedele alla linea di centro ma lo tiene fisso tra un dito di bloccaggio sulla parte superiore e la morsa a V. All'altra estremità dell'utensile, lo Steady combatte la deflessione causata dalla tendenza da parte del pezzo ad essere spinto via sotto il peso della mola, inoltre..."

"Va bene va bene, scusa l'interrogazione, non mi piace fare il maestronzo ma mi hanno chiesto di valutarti anche sulle conoscenze e..."

"Non c'è alcun problema, piuttosto dovrei ringraziarti perché erano domande molto facili!"

"Io non te le avrei nemmeno fatte, tanto quello che non sai te lo insegno io quindi mi sembra inutile. Ho tre figli, due femmine e un maschio, non vorrei che venissero trattati male quando andranno a lavorare e non tratto male te."

Il discorso filava.

"Grazie comunque."

I primi venti minuti li dedicammo alla manutenzione della macchina. Poi programmai ed incominciai a lavorare il metallo. Passai la mattina ed il pomeriggio in questo modo e di tanto in tanto Mario mi chiedeva se andava tutto bene; mi sembrava strano il fatto che mi piacesse abbastanza quel lavoro, d'altronde era l'unico mestiere che sapevo fare.

La sera mi trovai con i soliti amici al bar e, forse solo per la giornata di lavoro, gustai di più la birra. Mi sentivo stranamente in pace con tutti. Misi pure una mano sulla spalla dello scrittore, confidenza che non avevo mai usato o che lui non mi aveva mai concesso. Volevo solo stare bene e finalmente tutto il mio essere si sentiva così. Era da tantissimo tempo che non lo provavo, a parte quando sono con Claudia ovviamente. Anche il semplice respirare mi sembrava diverso, ne sentivo la fragranza come dell'aria di montagna o del mare durante una mareggiata, quando avverti il beneficio della salsedine nell'aria. Il dopo serata la passai con Claudia. Era più euforica

del solito solo perché, forse, avevo trovato un lavoro. Ma c'era qualche cosa di nuovo nella sua allegria e mi lasciai coinvolgere in quel turbine di risate senza senso, avvolto dai suoi vestiti e dall'alcol.

“Dai di' anche tu qualche detto popolare, mi piacciono tanto i detti, anche se alcuni sono così stupidi! O forse giusto per quello! su, forza.”

“Ci sto pensando, con calma, non sono abbastanza fatto come te.”

In verità avevo alzato il gomito fino alla sua slogatura, ma dato che lei era messa decisamente peggio, non se ne accorse.

“Che palle che sei, non ti ho mica chiesto...” non gli lasciai finire la frase.

“Se' come cagà s'un campo de càsi!”

“Ma che detto è?”

“Quando le cose si mettono VERAMENTE male...”

“Mmm... non vale.”

“I vecchi dicevano di prendere molte delle cose che succedono nella vita sul ridere, beh quasi tutte.”

“Come sei saggio” disse ridendo.

“Basta una bella giornata per diventare un po' più saggi, dai, andiamo a casa.”

In realtà restammo sul posto ancora quasi un'ora, cosa che fece benenone soprattutto al nostro grado di ubriachezza che per fortuna scese, mettendo di nuovo in collegamento il cervello con le gambe. Pian piano andammo verso la macchina ancora ridendo di qualche stronzata.

Da lontano vidi un tipo appoggiato bello comodo sul cofano della mia auto.

La cosa mi urtava non poco, tanto più che vedendoci arrivare non si degnò di alzare minimamente il culo.

“Scusa, ti puoi spostare?”

“No he entiendido ni jota ¡joder!”

Era palesemente ubriaco, più di noi di sicuro, ma non avrei capito nulla nemmeno se fosse stato sobrio.

“Ma che caz...”

“Amore è uno spagnolo un po’ ubriaco, ha detto che non ha capito, lascia stare tu ¿puede correrse por favor?”

Il tipo fece un mezzo sorriso, si discostò e con un gesto galante del braccio disse “por favor señorita!”.

Non sapevo se incazzarmi con lo straniero per come guardava la mia ragazza o ringraziarla per averlo fatto levare.

“E da quando sai lo spagnolo? Insegnano anche quello all’università infermieristica?”

“Ci sono delle cose di me che non sai!” disse con fare sgargiante “no comunque, quel poco che so l’ho imparato da sola”

“Eh? Ma dai?” dissi incredulo, ma bastò un infimo sguardo per farmi capire che o ci credevo o sarebbe finita male.

Andammo in riva al Ticino da brava coppietta, ma non per fare sesso, bensì a colmarci di coccole. Eravamo pervasi da quel bisogno infantile di stare insieme senza far nulla. Ci bastavamo semplicemente. Ogni tanto guardavamo intorno a noi. Era il luogo dove di solito venivo a fare la festa di compleanno, ora però i soli suoni che si sentivano erano quelli dell’acqua, degli uccelli e di qualche altro animale farfugliante tra i cespugli.

Tutte le parole che volevo dire sembrava venissero assorbite dalla sua mente prima di pronunciarle. Era perfetto. Se non fosse stato per il suo cellulare, saremmo stati assorti così per molto tempo.

“Ciao Marta, dimmi... COSA? MA DOVE SIETE? ARRIVIAMO SUBITO! STAI CALMA!”

“Cosa è successo?”

“Mia sorella... era in motorino con Lorenzo, erano senza casco e sono passati col rosso e la legge li ha visti e inseguiti, lo stanno pestando! FAI PRESTO!”

Era evidentemente shockata dalla notizia e dal sapere che gli sbirri stavano menando suo fratello.

Mi feci spiegare dov'erano ed arrivammo sol posto in poco tempo. Il fratello di Claudia era su di un marciapiede e si teneva la pancia con le braccia, mentre la sorella gli era accanto e lo accarezzava. Un carabiniere era intento a compilare un foglio mentre un altro era in macchina al volante.

Claudia raggiunse i parenti mentre io mi affrettai a chiarire la situazione.

“Cosa avete fatto al ragazzo?”

“Lei chi è?”

“APPENA È SCESO DAL MOTORINO L'HANNO MENATO MARCA, SONO DEI PORCI DI MERDA!!!”

La sorellina era rabbiosa e alquanto preoccupata per il fratello il quale, ancora piegato dal dolore, non riusciva a parlare.

“Allora non sono voci quelle che dicono dei carabinieri, siete meglio nelle barzellette, ma non vi vergognate?”

“Eh che minchia vuoi tu? Oppure sei solo geloso eh? Vuoi qualche pestata anche tu?”

Arrivò il carro attrezzi chiamato dagli sbirri che, non potendo più sfogarsi, guardarono il motorino mentre veniva caricato e poi se ne andarono.

Il tizio del carro attrezzi, avendo immaginato l'accaduto, ci diede il suo appoggio morale, anche perché non avrebbero più visto il motorino.

“Avete beccato i due peggiori ragazzi, e se state pensando di fare denuncia state sprestando tempo. È la vostra parola contro la loro, quindi se non siete stupidi sapete già come andrà a finire, lasciate stare.”

Purtroppo aveva pienamente ragione, lo sapevo benissimo. Quante volte era successo a me o ai miei amici? Ci misi comunque un bel po' a farlo capire a Lorenzo ed a Marta.

Salimmo tutti in macchina. Dopo qualche attimo di silenzio Claudia chiese:

“Ma che ci facevate in due? Di solito non uscite con la stessa compagnia.”

“Eh nulla, l'ho vista che camminava da sola e mi sono fermato, mi ha detto che stava andando a casa e le ho dato un passaggio, tutto qui” rispose il

fatellino.

“Ma non eri andata via coi tuoi amici? Perché eri da sola?”

La mia ragazza si preoccupava sempre troppo, forse sentiva la responsabilità di essere la maggiore.

“Gli altri andavano in un posto che non mi piaceva, così sono tornata a casa da sola anche perché avevo voglia di fare quattro passi, mò è colpa mia?”

“Oi! Calma a tutti e tre, non è colpa di nessuno. Sentite vi va di andare a bere qualcosa? Offro io.”

“Grazie Patata, mmm, potremmo andare nel pub vicino a casa nostra, ok?”

Tutti acconsentirono e riuscimmo a passare un tardo fine serata discretamente rilassante, soprattutto per i fratellini di Claudia, ancorano tra l’incazzato e il mortificato.

Speravo di passare un fine serata intimo... sbirri maledetti...

Verso mezza notte e mezza li accompagnai a casa. Salutai i ragazzi e meglio la mia.

“Amore sei stato molto dolce.”

“Lo so” dissi con un sorrisetto.

“No dai, sul serio.”

Mi abbracciò molto forte. Non sapevo cosa le passasse per la testa ma ero felice ogni volta che era così affettuosa.

“A domani” disse slacciandosi da me.

“Buona notte cara.”

Mi baciò e se ne andò verso casa.

La guardai camminare per poi aprire il cancello della palazzina, solo allora accesi la macchina e me ne andai anch’io. Ero pieno di amore sincero nei suoi confronti e la pensavo con un sorriso delicato sul volto.

Nei giorni seguenti familiarizzai sempre più con Mario, il mio “insegnante”, anche se non avevo moltissimo da imparare e soprattutto perché cercava sempre di intraprendere dei discorsi politici pallosissimi. Era partito col

chiedermi se ero di destra, e col senno di poi avrei fatto bene a dirgli di sì.

“Lo dicevo io che non potevi esserlo! Quasi tutti qui sono compagni e ci piace parlare di politica.”

“Ho solo detto di non essere di destra, non ho mai detto di essere comunista.”

“Non importa non importa, è già qualcosa, significa che non puoi essere del tutto scemo. Ti insegnerò molte cose ragazzo!”

“Mpf, allora è meglio che ti dica una cosa io ok? Tendo a credere nell’anarchismo ideologico.”

“Anarchismo ideologico? E che roba è? Sei anarchico o no?”

“Mmm... più o meno, se dici anarchico oggi tutti pensano che si abbia solo l’idea del non lavorare e sfasciare tutto ed ovviamente non è così. So che non ci potrà mai essere l’anarchia, come d’altronde il comunismo. Questo anche perché non si sa bene cosa sia o meglio, si ha una visione estremamente errata ed ormai generalizzata.”

“E allora cos’è?”

“Prima di tutto esiste una morale anarchica, o almeno molti ce l’hanno. Il fai ciò che vuoi finché non vieni ad intaccare l’anarchia altrui, il rispetto del prossimo e soprattutto la solidarietà verso chi non potrebbe campare da solo.”

“E se uno si mette a bruciare le piante? A sfasciare ed a deturpare? Io non potrei dire nulla perché rientra nella sua anarchia no?”

“Non è così semplice, tutti gli animali che vivono in gruppi non farebbero mai qualcosa che nuocia alla comunità od alla natura. Daltronde so che ci sono molte teste di cazzo al mondo, ed è per questo che è irrealizzabile. Però preferisco credere in qualcosa di ideale ma giusto che lasciarmi trascinare in patriottismi insulsi, illusori ed ipocriti. Alla fine anche il vero comunismo o la democrazia sono irrealizzabili, l’unica è la tirannia ma ovviamente non va bene, quindi non vedo via di scampo.”

“Tu hai delle idee un po’ strane ragazzo, ma sono tue e questa è una conquista! ti spiegherò col tempo come stanno le cose, non ti preoccupare.”

Forse non ero stato sufficientemente chiaro. Era così difficile vederci un “non ne parliamo più ok?” Forse avrei dovuto schiaffeggiarlo per un po’ dopo aver parlato, era senz’altro una chiave di lettura più trasparente, ma non fa nulla.

La sera andai alla Cà d’Ass.

C’erano le solite facce annoiate che dicevano le solite cose e bevevano i soliti liquori. Tutto normale e dormiticcio.

Pensai di chiamare Claudia ma mi ricordai di aver lasciato il cellulare a casa, così mi aggregai insieme a quelli che parlavano delle partite. Doveva aver vinto una squadra importante perché quasi tutti erano felici e brindavano.

Qualcuno si accorse dell’intrusione.

“Ehi Marcio, ma tu non eri mica antisportivo?”

Tutti si girarono verso di me con quelle facce dubbiose. Feci un bel sorriso e dissi in modo arrogante:

“Già, ma brindo sempre volentieri!” alzando il mio calice.

Dopo un attimo in cui i miei occhi cercavano consensi, qualcuno che non riconobbi disse: “ma sì... UN BRINDISI ANCHE A MARCIO CHE BRINDA VOLENTIERI!”

Era bello essere in un posto pieno di gente che si sa divertire, anche con poco. Alla fine ero riuscito a farmi offrire da bere da gente appassionata di una cosa della quale non fregava nulla.

Dopo due calici me ne andai salutando Aldo, Nadia, lo scrittore e tutti gli altri, soddisfatto delle brindate.

Guidai verso casa sentendo ma non ascoltando la radio. Andavo piano godendomi la quiete notturna della città.

Chissà come non fui sorpreso di vedere il mio datore di lavoro di fianco alla sua macchina, cellulare in mano, pensieroso. Mi stupì molto però una sua reazione improvvisa. Quel ragazzo pacato e rigido d’un tratto diede tre calci secchi alla ruota, tanto forti da farsi male e per questo inneggiò al vento un porco di qui e porco di là.

Parcheeggiavi dietro la sua macchina e scesi con calma.

“Salve Ingegnere Marchetto, posso aiutarla?”

Evidentemente si rese conto solo in quell'attimo della situazione e che io avevo visto la sua pietosa sceneggiata. Ero a mio agio a vederlo in difficoltà, ma mi guardò con un'espressione talmente umile che ebbi pietà di lui, inoltre l'essere misericordioso nei suoi confronti gli fece ancora più male.

Ci fu un lasso di tempo abbastanza largo nel quale tutti e due non sapemmo come comportarci.

Alla fine trovò le parole.

“Non va più, stavo chiamando il carro attrezzi ma mi si è spento il cellulare nel comporre il numero.”

“Eh la tecnologia... se vuole la posso accompagnare a casa così può chiamare. Purtroppo ho lasciato a casa il mio quindi...”

Ci mise undici secondi di “Ehm” prima di pronunciare timidamente.

“No no, n-nnon si disturbi, me la cavo...”

“E come? Non ci sono più le cabine e comunque non conosco nessuno che ha la carta telefonica. Conosce qualcuno in zona?”

“S-no, cioè... non voglio disturbarla.”

“Ma si figuri, mi indichi solo la strada.”

Salii in macchina ma ci mise molto tempo, come se stesse camminando in mezzo alla neve ghiacciata. Di certo non era avvezzo a ricevere favori, soprattutto abbassarsi ad accettare l'aiuto di un semplice sottoposto.

Per tutto il viaggio si limitò a dare le indicazioni, anche quelle molto precise ed anticipate, come a volersi un po' riscattare nella vergogna.

Mi accorsi che la musica lo distraeva non poco. Non chiesi se volesse che abbassassi il volume, dopo tutto la macchina era mia e poi se gli avesse dato fastidio avrebbe potuto chiedermelo, ma non sapevo se la sua distrazione era data dal fatto che la canzone lo disgustasse o gli piacesse. Inoltre erano gli Sham 69, mica merda. Questo mi rese alquanto curioso.

“Le piace questa musica?” naturalmente mi aspettavo una risposta negativa, ma volevo sentire COME me lo avrebbe detto.

“Sinceramente è la prima volta che la ascolto ma... non mi sembra affatto male, anzi, direi che mi piace.”

“Davvero? Guardi che se non le piace non mi offendo mica, ero solo curioso.”

“Non sto mentendo, dovrei ascoltarla un po’ per dare un giudizio diligente, ma così di primo acchito mi aggrada.”

Ero del tutto sbalordito. Questa era una novità inaspettata e devo dire gradevole. Avevo rivalutato un po’ quel tipo, anche se sul piano umano rimaneva uno stronzo. Tentai un colpo basso per vedere se mi aveva mentito.

“Beh allora le presterò qualche CD se vuole, così mi dirà cosa ne pensa!”

“Sì, grazie, mi piacerebbe molto.”

Completamente strabiliante!

Lo portai a casa e mi ringraziò quasi alla giapponese.

“Che tipo strano!” mi venne da esclamare.

Andai a casa pensando a com’è difficile comprendere la gente, o semplicemente capire a cosa stia pensando.

Fermo ad un semaforo, arrivò una macchina sulla mia sinistra con una tizia pensierosa al volante. Il braccio sinistro sulla portiera e la testa appoggiata sul pugno. La guardai finché il suo semaforo non s’illuminò di verde e se ne andò via velocemente.

“Quella donna tradisce il marito con uomini e donne, lo fa da più di due anni ormai e per questo sta pensando di divorziare. Non ce ne sarà bisogno perché lui morirà domani alle diciotto e quattro in un incidente stradale.”

Ancora quella “voce” nel mio cervello. Dapprima ebbi ancora paura come l’altra volta. Il semaforo diventò verde anche per me ed appena possibile accostai.

“Ma chi cazzo sei?” chiesi tra l’impaurito e l’incazzato “perché m’hai detto

queste cose? Che cosa dovrei fare ora che lo so? Dovrei seguirla e dire al marito di non uscire di casa domani? o cos'altro?"

“L'hai voluto tu.”

“NOOO! IO NON TI HO CHIESTO PROPRIO UN CAZZO!”

Silenzio.

Non rispose più, chiunque fosse se n'era andato, lo avvertii e ne fui lieto. Ma cosa stava succedendo? Inutile dire che non era assolutamente normale. E poi quello che mi aveva detto! Quella tizia in quella macchina e soprattutto suo marito che sarebbe morto domani! Ma cosa potevo fare? In effetti nulla.

Restai ancora un po' a pensare accostato e mi accesi una sigaretta. Poi non volli più ragionare, bastava di lunga così. Accesi l'auto, misi su un CD dei Clash e mi tuffai verso casa.

Quella notte, dopo aver telefonato a Claudia, mi misi ad ascoltare uno dei CD del mio ex gruppo, cosa che non facevo quasi mai dato che mi ricordava quanto ero diventato un fallito.

Prima di addormentarmi, mentre stavo regolando la sveglia, mi vennero in mente ricordi di luoghi, sapori e persone che non avevo mai visto, od almeno così mi sembrava, un flusso di coscienze impetuoso. Rimasi stordito da tutto quel groviglio di informazioni sconosciute.

Poi, come mi erano entrati in testa, d'improvviso se ne andarono.

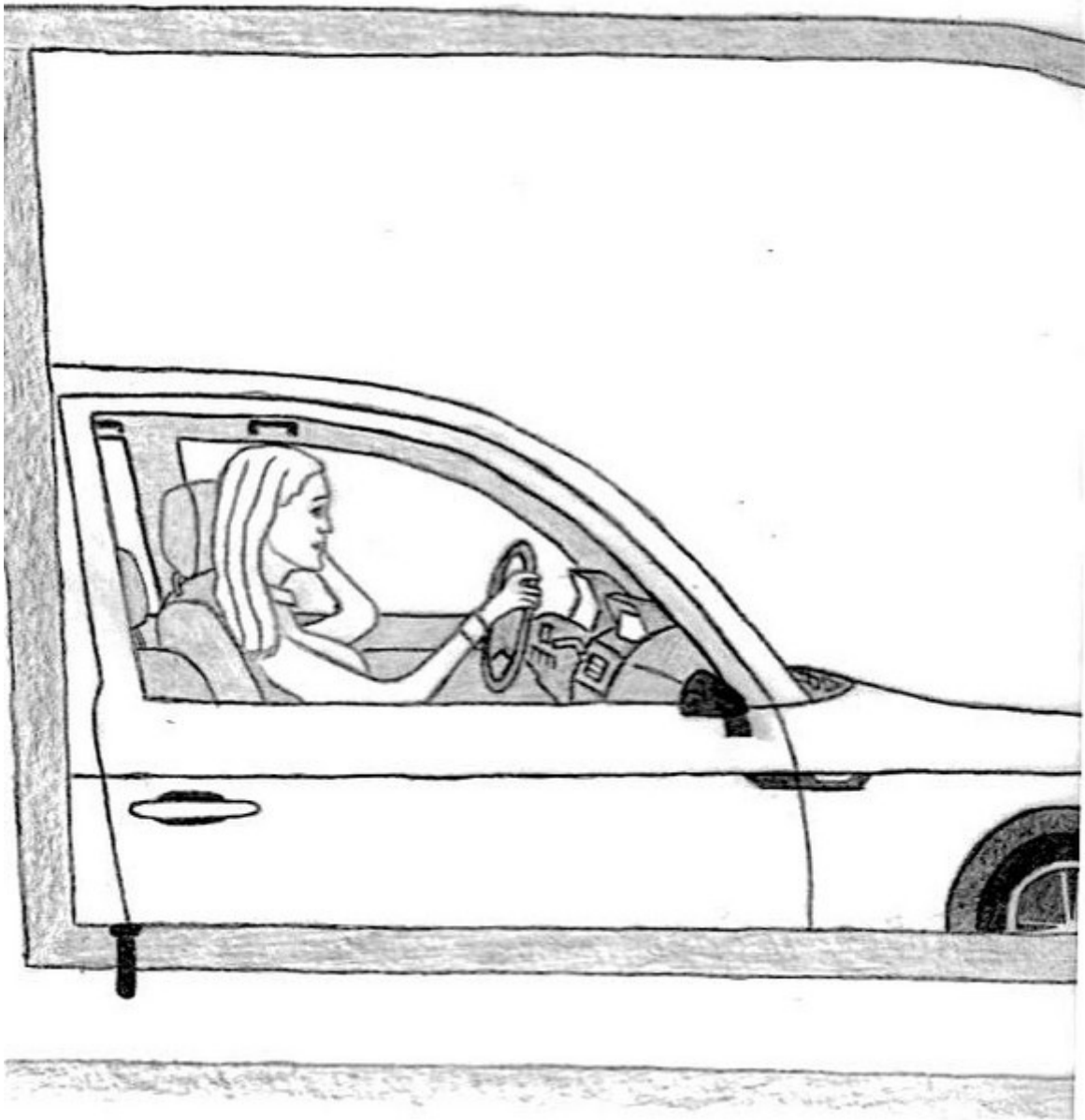
Mi chiesi che cosa potevano essere. Quei posti erano del tutto ignoti, ne ero certo, come le persone ed i sapori prelibati. Ci pensai un po' su, quasi sperando che arrivasse quella “voce” a spiegarmi le cose come prima, ma non successe più nulla.

Solo il silenzio ora ascoltava il mio respiro.

Cominciai decisamente a preoccuparmi. Andai al computer per cercare qualche psicologo in zona. Ne trovai uno addirittura vicino a casa mia e misi il nome, il suo telefono e la via sul block notes del mio cellulare.

Spensi il PC soddisfatto ma poco dopo pensai a cosa avrei potuto dire a

questa persona. Sicuramente ne avrà sentite di cose strane ma questa era a mio parere un po' troppo. Avrebbe potuto pensare che ero solo un tizio strano che voleva dire incredibili stronzate, quindi o avrebbe provato a capire il perché abbia sentito il bisogno di spendere addirittura dei soldi per blaterare, o avrebbe chiamato la polizia. In effetti non avrei potuto dargli assolutamente torto, probabilmente l'avrei fatto anch'io. Per fortuna dopo una mezz'oretta il sonno prevalse sul pensiero.



CAPITOLO 5

L'indomani, un venerdì di metà aprile, tornai stanco dal lavoro. Mentre stavo entrando in casa mi sorprese il suono del cellulare.

“Oi! Clà, com'è andata all'università?”

“Bene, grazie Patata, tu il lavoro?”

“Beh direi bene, sto diventando amico coi colleghi, son simpatici.”

“Mpf, tu diventi amico con chiunque.”

“E' un complimento o un'offesa?”

“Chissà... senti, ti dispiacerebbe molto se uscissi con mia sorella stasera? È che ha problemi con alcuni della sua compagnia e suppongo ci sia dell'altro... vorrebbe parlare un po', più che altro ne avrebbe bisogno. So che ci dovevamo vedere...”

“Mmm... ora sono nei problemi io perché se ti dico di andare poi pensi che non me ne frega un cazzo, se invece te la meno mi ricordi di quante volte io esco con i miei amici, quindi cosa dovrei dire? mmm... Se è davvero una cosa grave vai pure, però sappi che ci tenevo a vederti stasera. Ma ora ti incazzi come da copione, no? Dai dimmi pure, tanto qualsiasi cosa dico non va bene giusto? Mi consideri comunque o troppo menefreghista o troppo invadente.”

“Ahahahah hai ragione, dai se mi dici che non ti arrabbi tanto... perché ci tengo a sentire cos'ha da dirmi, ma prima di tutto ci sei tu!”

E con questo ero fregato. Gli uomini sono di molto inferiori alle donne, almeno quando si tratta di lusinghe per sviare grane.

“No, sta bene, vai pure. Però se finite presto sei mia.”

“Sono comunque tua scemo, poi chiamami per dirmi che fai, va bene?”

“Ok ok.”

“Mmm... salutami Lancio.”

“Perché?”

“Tanto finirai con lui, non fumare troppo però.”

“Sarà... tu salutami la Marta.”

“Sarà fatto, buona serata amore!”

“Anche a te cara! Ciao!”

Ciao un cazzo! non avevo più una serata. Avevo programmato alcool + ballamenti + intimità, anche se in effetti ero stanco, ma era andato tutto a puttane con una telefonata.

Non avevo nemmeno alzato l'asse del water quando il cellulare squillò ancora.

“Oh Marcio, che fai stasera?”

“Oi! Lancio, tre minuti fa lo sapevo, ora no. Proposte indecenti?”

“Eccome! Andiamo a Bologna dalla Barbara, non puoi dirmi di no dai, c'ho la ganja e un po' di birra per il viaggio.”

“Mmm... l'idea è interessante, dovrei prima chiedere conferma alla Clà ma... direi che si può fare.”

Un'ora e mezza dopo mi passò a prendere con una canna già pronta nel posa cenere e la sua merda di musica, se così si può definire, a manetta. Sapendolo, avevo preso qualche CD.

Cinque canzoni vere dopo avevamo già passato il Forum di Assago, ma non mi stupii perché lo stronzo tirava sempre come un dannato. Non mi preoccupavo più di tanto perché era bravo a guidare, più che altro ero incazzato perché aveva rimesso il suo suono fastidioso.

Vidi un autogrill e dissi al guidatore di fermarsi perché dovevo pisciare.

“È troppo vicino Marcio, non ce la faccio coi freni.”

Stavamo andando a centosettanta orari, ma l'autogrill distava ancora trecento metri molto abbondanti.

“Ma come? Ce la facciamo anche ora... e poi... guardami un po'? Stronzo! hai le pupille dilatatissime!”

“Aaaahahaha sì! mi sono preso una mezza pasta, e allora? I freni sono consumati, per questo non ce la facevo...”

Stavo andando a mille chilometri orari in una golf senza freni e con il conducente in cala, si aggiunga che stavamo ascoltando musica Hardcore techno, una vera merda...

“MA PORCA TROIA SEI PROPRIO UN COGLIONE! GRRR!” mi calmai un po’ prima di ricominciare a parlare, cosa non facile visto che il suddetto imbecille continuava a ridere.

“Ma ti pare che io mi debba fidare di un cretino in pasta? Ma come cazzo stai? Smettila di fare il coglione o quantomeno quando ci sono altri!”

“E allora? Ci sto dentro, ne ho presa metà apposta e di quelle tranquille. E poi anche tu sei fuori.”

“Sai quanto brutto pirla! E dove vuoi andare quando e se arriveremo dalla Barbara? Conciato così poi...”

“La Barby conosce una discoteca, ti ha portato una sua amica così non reggi il moccolo.”

Ricapitolando: ero allacciato su un razzo senza freni, con un pazzo delirante che vaneggiava di voler andare in quello che per me era peggio dell’inferno pieno di schizzati e mi ci voleva portare per conoscere una tipa della quale non me ne fregava niente. Forse aprire la porta e buttarmi giù sarebbe stato più intrigante.

“Non ho parole per esprimere tutto il mio disprezzo, se non ci rimettiamo la buccia nel viaggio ti ammazzo a schiaffi una volta arrivati, e io stronzo che non te l’ho chiesto prima!”

Mi misi seduto comodo e gli ordinai di rallentare il più possibile.

“Ma così non arriviamo più!” provò a giustificare l’eccesso di velocità. Mi bastò uno sguardo per fargli capire che avrei usato il suo culo per frenare, e aggiunsi “ma così FORSE ci arriveremo interi.”

Cercai di tranquillizzarmi e feci su.

Pensai a quando io e Lancio a sedici anni prendemmo la macchina di sua madre per andare a menarcela in centro... veramente era stato lui ad avere la

strepitosa idea, io ero salito per deviarlo dal pensiero di andare fino a Milano. Dopo un breve giro tornammo verso casa quando vedemmo un nostro amico arrivare verso di noi a piedi, sul marciapiede. Il provetto guidatore cercò di impressionarlo con un testacoda, manovra che non gli riuscì proprio da manuale. La macchina si imbarcò e Lancio tentò di rimediare frenando ma il piede centrò il pedale sbagliato, quello dell'acceleratore. Dopo tutto aveva sbagliato di poco. Quei pochi centimetri di differenza ci fecero schiantare contro il cancello di un palazzo. Per fortuna non mi feci proprio nulla, cosa che non si può dire del pilota.

Risvegliatomi da quei ricordi, mi resi conto che ero più preoccupato per la serata che per tutto il resto. La mia unica speranza era che la discoteca chiudesse presto o non mi facessero entrare per come ero vestito o che uno di noi vomitasse o che io prendessi veramente male l'amica di Barbara in modo da farla andare a casa ecc. In verità queste due ultime soluzioni mi sembravano ottime.

Arrivammo a Bologna e andammo a prendere le tipe.

L'amica della ragazza di Lancio non era affatto brutta e vestita come se dovesse andare ad un gran galà, ma era espressiva e simpatica come un soprammobile, in più se la menava per la puzza di fumo nella macchina.

In discoteca mi presi subito un invisibile liscio mentre la Barbara mi pregava di essere cortese con la sua amica.

“È un po' sulle sue perché è da poco che è stata mollata dal tipo, era un tale stronzo...”

“Capisco il perché, comunque mi sembra che lei ci metta del suo però, no?”

“Dai per favore, tanto non la vedrai più.”

“E meno male, quindici minuti che la conosco e mi ha già sconquassato le palle.”

“Sono sicura che se parlerete un po' vi divertirete, e poi è carina no?”

“Sì ma io sono impegnato.”

“Lo so benissimo Marcio, ma il tuo impegno è a duecentocinquanta chilometri di distanza e...”

“Non ci provare anche tu eh! Non ti mettere tra il cane e il suo osso.”

“Ti stavo solo offrendo un altro osso più vicino.”

“Senti Barbara, già mi aspettavo una serata di gran lunga diversa, colpa di quello stronzo impastato del tuo moroso, e poi mi chiedi di fare da badante alla tua amica? Per me potevi anche non portarla. Io mi siedo lì a bermela, se vuole sedersi non la scaccerò.”

“Sai che sei uno stronzo vero?”

Così stronzo che poco dopo l'amica, di cui non ricordavo il nome, si sedette di fianco a me, silenziosa.

“Questa ragazza è incinta del suo ex, non l'ha ancora scoperto” disse la voce che mi parlava nel cervello. Di certo non volevo più sentirla, non mi abituavo a questa cosa e non potevo parlarne con nessuno perché sapevo cosa avrebbero pensato, però immaginai che forse poteva esser di qualche utilità dopo tutto... poi mi ripresi e guardai la tipa, rendendomi conto del suo stato d'animo.

“Allora, non mi hai detto cosa fai qui a Bologna.”

“Dato che non me l'hai chiesto...”

“Mpf.. già, ma te lo sto chiedendo ora.”

“Studio.”

“Risposta molto completa.”

“Senti se..”

Un tamarro del locale si avvicinò a noi ma fissò solo lei e lei si sedette accanto.

“Ciao, veni a ballare?”

La risposta di lei fu un “no” stizzito.

“Allora possiamo parlare qui.”

Ripeté la negazione e aggiunse un abbraccio alla mia persona.

“Sarà mica il tuo tipo? Seee...”

“Oi! non hai capito che la signorina non ti vuole? A me pare piuttosto ovvio.”
Arrivò anche Lancio e Barbara, colpiti più che altro dall’escalation affettuosa della loro amica. Il tamarro di turno se ne andò ma la tipa era ancora abbracciata a me.

“Non vi si può lasciar soli un momento eh?”

Fu il commento del mio amico fatto, al che la tipa si staccò di colpo, ma non arrossì. Mi guardò e mi disse che l’aveva fatto per necessità.

“Comunque grazie” addizionò

“Figurati”

Sotto suggerimento della Barbara mi offrì da bere. Vigliacca, il mio punto molto debole, debolissimo.

Andando verso il bancone vidi il tamarro di prima che si stava allontanando e, a due metri da lui, il mio principale. Rimasi basito nel vederlo in quel posto. Pensavo fosse un tipo da a letto alle ventidue e mezza massimo dopo un Ave Maria e una sega, beh forse non proprio in quest’ordine. Era vestito quasi come al lavoro, ma probabilmente il suo amico che nel frattempo se ne era andato, un tamarro come quasi tutti i personaggi in quella discoteca, gli aveva dato qualche dritta del tipo “sai, negli ultimi decenni la moda ha subito una qualche variazione.”

Fatto sta che ora era un po’ più presentabile.

“Oi! Ingegnere, lei è l’ultima persona che mi aspettavo di trovare qui.”

“Ehm... mi hanno portato qui i miei cugini, per il mio compleanno. Cosa vuol dire Oi! ?”

“Ah buon compleanno allora! Comunque non vuol dire nulla, lo uso come saluto, beh sarebbe una cultura, una musica. A proposito, le ho quasi finito il CD con su dei gruppi punk.”

“Grazie.”

“Si sta divertendo?”

“Non molto, non mi piace questa musica. A dire la verità mi sento fuori luogo.”

Era molto più cordiale ora, mi pareva che lo avessero fatto bere. Ora mi era quasi simpatico.

“Beh per me questa non è nemmeno musica quindi... vuole venire a bere qualcosa?”

“Oh mi piacerebbe, ma non vorrei lasciare soli i miei cugini.”

“Quali sono? Se è lecito, beh uno l'ho visto.”

“Quei due” e indicò due tizzi vestiti veramente di merda di cui uno era quello fastidioso venuto ad importunarci sul divano.

“Ma venga con noi, tanto non si perdono, la sala è piccola!”

“Ma... va bene, però li avverto.”

“Mmm ok, noi la aspettiamo al bancone eh?”

Mi ero completamente dimenticato della ragazza. Pensavo fosse dietro di me e invece la ritrovai al bancone che mi fissava con sguardo torvo.

“Io ti offro da bere e ti fermi senza dire nulla a parlare con uno sfigato? Ben gentile!”

“Scusa ma è il mio capo e mi sono stupito di trovarlo qui.”

“Ora per scusarti mi offri TU da bere”

“Mpf, ok ok va bene.”

Ma pensa te questa! ho sempre odiato chi si approfitta delle mancanze altrui. Feci il galante ed offrii anche al capo, il quale oppose non poca resistenza ma alle fine accettò.

“Però dopo offriò io, visto che è il mio compleanno ok?”

Accettai ed anche lei.

Mi resi conto solo dopo qualche minuto di essermi appena gettato in una situazione difficile da gestire, da una parte c'era una ragazza con la quale non avevo nemmeno il gruppo sanguigno in comune, dall'altra il mio capo.

La tipa mi diede un prezioso aiuto assentandosi per andare in bagno.

“Le piace la ragazza?” Quando non si sa di cosa parlare il tema sessuale offre sempre un appiglio sicuro, almeno tra maschi.

“È attraente, davvero, siete insieme da molto?”

“Veramente no, me l’hanno presentata un’ora fa circa, io ho già una ragazza”

“Oh mi scusi, ho frainteso.”

“Comunque può darmi del tu, non è necessario essere così formali, avremo la stessa età più o meno.”

“Mmm... beh certo, anche se non sono abituato a dare e soprattutto prendermi certe confidenze.”

“Le dirò, la cosa non mi stupisce affatto ahahah!”

“Oh può darmi anche lei del tu se vuole.”

“Sì, ma vorrei sia lei a incominciare, sa... per via del lavoro.”

Vidi Lancio avvicinarsi alle spalle del mio capo. Non pensai subito al potenziale pericolo del fattone in cala.

“Oi! Marcio vuoi una pasta?”

L’ingegnere si girò e lo guardò perplesso. Ebbi il tempo di scagliare un’occhiata fulminante allo sballone, facendo segni evocanti una sua tragica dipartita istantanea. Per fortuna fiutò il mio furore e tornò a ballare.

“Una pasta?” chiese il mio interlocutore.

“Un pasticcino, avevamo organizzato una festicciola qui per la sua ragazza che compie gli anni ma ci sono stati dei malintesi con l’organizzazione e, come vede, niente pasticcini. Era in tono ironico.”

Non pareva molto convinto ma non potevo digli che mi stava offrendo dell’anfetamina.

“Il vostro... il tuo amico è strano, sta bene? ha il viso stralunato.”

“Sì sì è normale, ha fatto il turno di giorno e si tiene sveglio a caffè e redbull.”

Se mi avesse chiesto altro sarei stato nella merda, ma per fortuna tornò l’amica di Barbara e parlammo d’altro.

Sergio se ne tornò dai suoi cugini tamarri e rimasi solo con la tipa.

“Prima non l’avevo notato, sai che sei di bell’aspetto? Un po’ grezzo e ti vesti in un modo strano, però non sei male” disse lei squadrandomi in modo fastidiosamente vicino alla mia faccia, come se cercasse un difetto rilevante.

“Lo prendo come un complimento, anche se sei un po’ troppo schietta, non che sia una mancanza, ma a volte dovresti soppesare le parole.”

“Come siamo pignoli! Che fai nella vita, l’insegnante?”

“Attualmente prendo a schiaffi le persone che mi irritano, soprattutto le femmine e i bimbi, sai, sono più deboli...”

Si mise a ridere non immaginando la sottile volontà dietro la battuta. Dopo un quarto d’ora di conversazione futile, mi guardò un po’ spazientita.

“Senti non hai ancora capito?”

“Che cosa?”

“Ma sei scemo? Sono stata da poco mollata da uno stronzo e ho voglia di divertirmi, devo ridere ancora per molto o possiamo baciarci?”

“Calma calma, questo non è quello che mi aveva detto la Barby. Mi farebbe non poco piacere visto che sei davvero bella ma io una ragazza ce l’ho già quindi, anche se a malincuore devo rifiutare, scusami.”

“E quindi ho scovato uno dei pochi uomini fedeli? La tua ragazza è fortunata.”

Me lo disse fissandomi con un misto di odio e gelosia, poi si fece strada in mezzo alla pista. La guardai insinuarsi tra la gente. Ammetto che mi dispiacque, non per l’occasione sfumata, quanto per la tristezza accumulatasi in lei. L’infelicità di cercare in un imbecille qualunque del piacere momentaneo per dimenticare il suo problema. Rimasi qualche minuto ad osservare quella mandria di gente vuota, come tante copie di loro stessi, in balia di quel ritmo costante, asfissiante. Dopo poco vidi la mia audace e mesta compagna di poco fa sul divanetto con uno dei cugini di Sergio. Mpf... aveva trovato quel che cercava e ci sarebbe stato tutto il tempo per pentirsene

in seguito.

Finii il cocktail ed uscii nel piccolo parco della discoteca adibito alla zona fumatori. Li trovai Lancio e Barbara.

“Marcio, e la Maria?” ecco come si chiamava “Dove l’hai lasciata?”

“Tra tra, è già in compagnia.”

“Sì, in compagnia di qualche sfigato, eppure l’avevo chiesto a te!”

“E l’ho fatto, ma non era quello che voleva.”

“Ma vaffanculo!” Ecco cosa si ottiene ad essere sinceri. Entrò a cercare l’amica vogliosa.

“Oh Marcio, rimaniamo qua stanotte, dormiamo a casa della Barbara.”

“No, mi ero già rotto il cazzo di star qua quando siamo arrivati.”

“Ma dai, torniamo in mattinata, quanto te la meni!”

“Senti celebroleso, hai già fatto troppe cazzate per stasera, se non ci stai dentro a guidare guido io, ma non ci resto stanotte!”

Mentre dicevo questo uscì l’ingegnere, con una faccia tra il deluso e lo scoglionato.

Ci vide e venne verso di noi.

“Non mi pare ti stia divertendo, mi sbaglio? Beh me l’avevi già detto.”

“Eh già, i miei cugini si stanno intrattenendo con due signorine e prima che la serata incominciasse m’avevano detto che se a uno di noi fosse andata bene, gli altri sarebbero dovuti tornare da soli. Ora non so, ma sembra che debba tornare da solo.”

“Non li conosco di persona, ma uno dei suoi cugini se la spassa con la ragazza che le ho presentato al bancone.”

“Mi spiace, le... ehm... ti interessava molto?”

“No anzi, è stato un bene per me. È una ragazza molto confusa. Senti, se non ti crea disturbo verrei io a casa con te, visto che lo scemo qui accanto vuole rimanere, ti scoccia?”

“Non c’è nessun problema, è un bel pezzo e mi fa piacere avere compagnia,

quando vuoi partire dimmelo.”

“Ma i tuoi cugini come tornano?”

“In treno, così era stato deciso.”

“Allora per me possiamo andare già ora.”

“Va bene, saluto i miei cugini e andiamo.”

“Volete una pasta per il viaggio?”

“NO Lancio... grazie, vado, salutami la Barby.”

Dopo pochi passi Sergio chiese: “al tuo amico gli è pesato molto per i pasticcini eh?”

“No no, io ogni tanto soffro di mal d’auto e...”

Nel tragitto provai a chiedere alla voce se era vero che a Sergio non scocciasse di portarmi a casa, così, tanto per far una prova, ma non ebbi risposta. Speravo di potermene servire, arrivare a comandarla, ma sembrava del tutto immune dalla mia volontà.

Arrivammo ad un divanetto ed il mio capo salutò un tamarro il quale stava accarezzando il collo di Maria. Non appena mi vide mi fissò non curante delle blandizie. Ci fissammo così per qualche istante, mentre i cugini parlavano. Pensai alla squallida fine serata che l’attendeva e lei probabilmente pensava lo stesso di me.

Uscimmo dal locale, seguimmo i cartelli per l’autostrada mentre ragionavo sul chiedergli o meno se potevo fumare. Dopo tutto era sempre il capo, e io non ero stato ancora assunto.

“Fumi ogni tanto?” provai a buttarla lì.

“No, non ho nemmeno mai provato. Oh ma se vuoi fumare fuma pure, a me non da fastidio.”

“Davvero? Se lo dici per gentilezza ne faccio a meno, posso resistere per due ore, non è un problema.”

“No no, dico sul serio non mi infastidisce, lì c’è il posacenere. Non ti preoccupare se è pulito, poi lo lavo.”

“Beh che dire... grazie!”

Tanta gentilezza da lui non me la aspettavo, era completamente differente dal tipo che mi aveva fatto il colloquio.

Parlammo un po' mentre cercavo di non far cadere nemmeno una minima parte di cenere in quell'audi immacolata. In un momento di silenzio prolungato, mi chiese se potevo cercare qualche stazione radio.

“Certo, che musica preferisci?”

“È lo stesso, di solito non ascolto musica quindi scegli pure quella che ti aggrada di più.”

“Ok come vuoi.”

Era una radio di quelle serie, anche le casse erano buone.

Mi misi a smanettare tra le varie stazioni cercando, in quel susseguirsi di suoni monotoni da discoteca, una musica che più mi si addicesse e alla fine la trovai!

Sergio fu sorpreso dal suono che sgorgava dalle sue casse, ma ero troppo soddisfatto per essere riuscito a scovare della buona musica per guardarlo.

“Puoi dirmi il nome di questo gruppo?”

“Certo, U.S. Bombs e questo pezzo si chiama Tora Tora Tora” detto questo mi voltai e vidi che la sua espressione era quella di una persona piacevolmente stupita. Mi venne in mente d'improvviso un quadro della persona che mi stava accanto. Appariva come uno che non aveva mai vissuto, se non agendo come un'automa, e che ora gli si stava aprendo a poco a poco il mondo reale. Mentre ragionavo su questi pensieri, la voce mi sussurrò “E se così non fosse?”

“Uff...” espirai rumorosamente, tanto che raccolsi l'attenzione del guidatore.

“Stai bene?”

“Eh? Ah... sì sì stavo pensando a quel che ho da fare e non ho voglia di fare.”

In quel momento pensai di parlare a qualcuno di queste “voci”, ma Sergio non era la persona più indicata se volevo avere un lavoro. Certo era che mi

atterrivano e in più non ne comprendevo il significato. Le sentivo quando mi ponevo delle domande o comunque pensavo a qualcosa... erano forse una differente chiave di lettura? Chi può parlare attraverso la mente e soprattutto perché?

Stavo perdendo il contatto con quello che mi accadeva, nella fattispecie mi stavano parlando e io non sapevo nemmeno da quanto.

“Scusa Sergio, stavo pensando, dicevi?”

“Dicevo che mi piace anche il modo di cantare di questo cantante, e mi piacerebbe poter farlo anch’io.”

“Ti piacerebbe cantare? Davvero?”

“Non è esatto, non ci avevo mai pensato ma ora che sento questo brano mi è venuta la malsana voglia di farlo.”

“Pensa te, ma perché malsana? Se vuoi cantare fallo e basta! Oltretutto è molto liberatorio.”

“Non penso di aver una bella voce anche se non ho mai provato, perciò mi vergogno.”

“Mi stai dicendo che non hai mai provato a cantare, nemmeno da solo?”

“No.”

“Ma va! non ci credo!”

“Ma è così, non ho mai pensato di farlo.”

“Ma non è che bisogna pensarci, si fa e basta. È un istinto naturale come respirare, anche gli altri animali lo fanno.”

Allora era vero quel che avevo pensato di lui. Mi chiesi cosa gli passasse per la testa.

“Comunque non ricordo di aver mai cantato.”

Detto questo, il suo volto si incupì un poco.

“Scusa non volevo fartela pesare.”

“Niente niente.”

Frase di circostanza, ma si vedeva benissimo che era ancora turbato. Eppure

non mi sembrava di aver detto nulla di offensivo.

Per tutto il resto del viaggio ci limitammo a poche parole, dette più che altro perché il silenzio ci faceva sentire a disagio. Solo verso la fine si rasserenò e riuscimmo a parlare senza troppo pesare i lemmi, forse confortato dal fatto che presto mi avrebbe abbandonato. Così fu. Pochi scalini dopo potei finalmente sollazzarmi sul divano e, troppo stanco o svogliato per poter fare altro, mi addormentai vestito.

Quando mi risvegliai, ebbi per tutta la mattina le reminiscenze dei sogni fatti poche ore prima. Sogni confusi, contorti, dove si mescolavano identità e realtà; sognai quasi tutte le persone incontrate nella serata ma in ruoli differenti. Sognai anche Claudia, l'unica che conservava la parte "reale" di mia ragazza nonostante non si atteggiasse come tale. Era quello che non riuscivo a dimenticare dato che mi sembrava così reale. Quello... e il ruolo di amante posseduto da Maria. Come mai? Eppure non mi piaceva, ne ero sicuro, come ero sicuro della fiducia riposta in Claudia.

Oppure non era così? La mia fiducia era mal riposta? In realtà mi piaceva Maria? No, non era possibile.

“Oppure ti stai ponendo le domanda sbagliata.”

Ancora...

Ancora la voce.

“La vuoi smette di parlarmi? Ma chi cazzo sei? Piantala! non ti sopporto! Non mi servi!”

Silenzio.

Restai muto ed immobile per diversi minuti aspettando una risposta, volendola e avendone contemporaneamente paura.

Silenzio.

E se fosse stata la "voce" a mettermi in testa quei ricordi? Ma che cazzo stavo pensando? Voci nella testa che gettano ricordi non propri? Sapevo che era impossibile. Sapevo anche quel che avevo appena sentito.

Di chi era quella voce? Parente morto? Le cellule che mi ero bruciato da giovane? Era amico o nemico? Era una voce conosciuta tipo la voce di un amico, fan, il cassiere del supermercato? Non mi sembrava appartenere a nessuno di conosciuto.

Volevo parlarne con qualcuno ma mi rendevo perfettamente conto dell'assurdità della cosa. Nemmeno Claudia mi avrebbe creduto. Per lo più mi avrebbe consolato tentando nel frattempo di capire cosa non andava nel nostro rapporto.

E quel sogno? Non ero forse io a dubitare di lei? Ripensai molto a quel che mi aveva detto al telefono, era strano che non si fosse arrabbiata e la storia di Marta non mi convinceva molto. Mpf...



CAPITOLO 6

Nei giorni successivi divenni molto sospettoso, pesavo le parole che rivolgevo a Claudia e svisceravo le sue. Per non parlare della voce. In effetti era quella la cosa che mi atterriva di più.

Lessi degli articoli, andai dal mio medico di base e gli chiesi di farmi fare qualche analisi perché non mi sentivo bene, chiesi addirittura ad una psicologa, sorella di un mio amico, se potevamo fare qualche seduta.

“Non so se potrà funzionare” mi disse quella tipa alla quinta seduta, dopo avermi sondato un po’ il cervello “ma prova a non risponde, fai come se non ci fosse”, però non era affatto facile fare il menefreghista ad una voce che tutto d’un tratto ti piomba nel cervello e ti parla. Era davvero il giusto modo di comportarmi? Nonostante la psicologa, non sapevo proprio come gestire quella situazione, era l’unico tormento che non poteva essere curato, almeno non all’istante. Per tanto iniziai a osservarmi durante le azioni quotidiane, studiavo i miei pensieri ed emozioni sperando di capire se c’era un qualunque nesso, ma sembrava che da quando mi ero messo a “cercarle” si fossero dileguate. Era sia un sollievo che un dramma per la mia sete di conoscenza, anche perché potevano tornare.

Biiip biiiip

“Sì?”

“Oh Marcio, fammi salire!”

“Oi! Scemo, Sali.”

Lancio era venuto a casa mia a mangiare dato che Anna era uscita con delle sue amiche... il numero di uscite con sua sorella o con le amiche era aumentato vertiginosamente, il che non mi lasciava indifferente.

Biiiiiiiiiiiiiiiiip!

“ SCEMO DI MERDA È APERTO!!!”

Tlack... “Ah scusa.”

“Lancio se ti diverti tanto, ficcatelo in culo e poi suoni quanto vuoi.”

“Eh minchia cosa te la prendi, allora non ti dico la novità.”

“Allora non mangi.”

“Eh se...”

“E non bevi e non fumi.”

“Dammi una birra e te la dico.”

“Tò stronzo... ingozzati” due sorsi a testa dopo...

“La Barby ha sentito la Maria.”

“Figa sai tutto di tutti eh?”

“Oh pirla stai zitto! Le ha detto che ti vuole rivedere...”

“Ma è scema? Barbara non le ha detto che sto con un'altra?”

“Boh, non lo so ma che ti frega? Te la fai e poi chi s'è visto s'è visto no?”

“Non riesco a capire cosa c'è di quel che dico che voi due non comprendete. Ora, ti rispondo un'altra volta, sarà l'ultima e non lo ripeterò più. Non se ne parla, comprendi?”

“Che palloso che sei... che si fa dopo?”

“Ah non vuoi continuare a suonare citofoni finché qualcuno non scassa il cervellino? Potremmo andare dal Baffo...”

“Per me tra.”

“Aspetta che sento Walter, magari vuole venire.”

Presi il cellulare e lo contattai.

“Oi! Figaccione, vieni con me e il pirla dal Baffo?”

“Ciao Marcio, eh ora non posso proprio, magari passo più tardi se finisco entro una certa.”

“Finisci che?”

“Eh ho delle storie...”

“Sempre a ciulare tu eh? Bravo bravo!”

“Dai senti ti richiamo più tardi e mi dici se siete ancora lì, ok?”

“Va bene” Lancio fece gemiti da porno diva “Lascialo stare, l'invidia è una brutta bestia” dissi al telefonato. “Eheh già, ciao ragazzi, a poi.”

Aveva una voce strana, sembrava quasi imbarazzato, magari aveva davvero

una delle sue tipe vicino.

Andammo a Sesto Calende, dal Baffo.

All'ingresso vedemmo facce nuove e vecchie, molti maschi e poche femmine come era solito in quel tipo di locali, ed al pancone Puffo, un altro amico, e la sua tipa Elisa.

Dopo i soliti convenevoli, le birre chieste e date, ci sedemmo tutti insieme ad un tavolo da quattro.

“Allora droghiere, che si dice nella malavita?” chiese Puffo a Lancio, “il solito, gli sbirri che rompono le palle, i clienti pure e le tipe anche, tutto nella norma.”

“E smettere e iniziare a lavorare no eh?” chiese Elisa anche se conosceva la risposta.

“Ma va, quello lo farò semmai da grande, ora sono troppo giovane per cominciare faticare.”

“Ma i tuoi non ti dicono niente che pur non lavorando riesci ad avere soldi? Non gli pare strano?” ribattè la tipa.

“No, gli ho detto che faccio il PR di una discoteca e finché ci credono va bene così no?”

“Che tipo... vabbè, oh facciamo un giochino? Dovete dire solo se è vero o falso a delle domande, ogni volta che sbagliate mi offrite un chupito e se no ve lo offro io ” disse Puffo.

“Mmm, e come si fa a sapere che non stai mentendo?”

Chiesi con la faccia perplessa.

“Domande e risposte son già tutte qui, sono solo dieci.”

Mi rispose mostrando un foglietto.

“Allora chi vuole giocare? Dai si fa in fretta! Anche in due minuti se ci si sbriga.”

“E dove sta la fregatura Puffo?” chiese Lancio “Oh ma perché devono esserci sempre fregature? È un giocherello normale! Vabbè se volete non lo

facciamo, pallosi!”

“Eli ci dobbiamo fidare?” richiese il tossico.

“Ma sì, domande e risposte son qui, le sto vedendo io quindi...”

“Dai ci sto io” dissi “Però dopo mi fai vedere il foglio, va bene?”

“Che stronzo, non ti fidi proprio eh? Invece la domanda che non mi hai fatto è che tipo di domande sono, o dove ho preso domande e risposte, no?”

Mi resi conto che in effetti non avevo fatto le domande più ovvie, e non avevo ancora bevuto “Hai ragione, che tipo e dove le hai prese?”

“Vedi che sei scemo? Quasi quasi ora non te lo dico.”

“Uff, come sei suscettibile, comunque fai come vuoi.”

“Le ho prese su un sito internet, ok? Vuoi che ti dica anche dove?”

Lancio ed Elisa protestarono per il modo che avevamo di fare tutti e due. Minacciarono di andarsene e li accontentammo, più per la tipa di Puffo che per l'altro dato che era in macchina con me.

“Dai cominciamo. Il Coccodrillo marino è il più grande rettile nonché coccodrillo vivente?”

Ero perplesso, non sapevo proprio cosa dire anche se mi era sembrato di aver letto da qualche parte che alcuni di quegli animali potevano raggiungere i sette metri di lunghezza, però da lì a dire che sia il più grande “Vero” disse la voce nella mia testa. “Oh cazzo...” dissi, stavolta più stufo di questa storia che impaurito “Va beh se proprio non la sai dilla a caso, non c'è bisogno di fare ste scene!” disse Puffo che non poteva sapere quel che mi girava per la mente. Volevo sapere chi fosse, se non era una malattia o non stavo impazzendo, e perché aveva deciso di rompere le palle proprio a me. Però mi aveva dato una risposta e provai ad accettarla “Vero”. Puffo ed Elisa mi guardarono, poi rivolsero gli sguardi sul foglio.

“L'india confina col Nepal?” continuò.

La voce mi suggerì di dire vero ed io, che non sapevo nemmeno questa risposta lo dissi.

“Il pipistrello è un mammifero?”

Questa la sapevo quindi non aspettai nessun suggerimento “Vero”.

“Questa la sapevo anch’io” disse Lancio.

“Allora dovevi giocare, mò zitto. La partita doppia è un metodo di scrittura contabile?” continuò Puffo.

Sia io che Lancio non sapevamo di cosa stesse parlando e ci guardammo per un attimo, ma la voce sì.

“Falso” mi disse ed io risposi.

“Le pagine web usano quasi sempre dei fogli di stile CSS?”

“Eeeh! Ma che domande sono? Manco fossimo professori!” chiese Lancio con il mugugno.

“Non per uno che ha la terza elementare”, disse Elisa mostrandogli la lingua in segno scherzoso.

“Vero” disse la voce ed io obbedii.

“The X Factor è un talent show culinario?”

“Falso” ormai non stavo nemmeno ad ascoltare le domande.

“I mammiferi appartengono al mondo dei vertebrati?”

“Vero” Puffo si stava innervosendo ma non lo dava a vedere.

“Il Salice è un sempreverde?”

“Falso.”

“L'isola italiana con il territorio più vasto è la Sardegna?”

“Falso.”

“Le prime competizioni cicliche si svolsero nel 1868 a Parigi?”

“Eeeh! Chi cazzo lo sa?” disse Lanci.

“Tanto non sapevi nemmeno le altre” rispose Puffo, ed a parte una nemmeno io, ma dissi “Vero... Beh allora come siamo... sono andato?”

“Non so se ti è andata di culo o altro, ma le hai azzeccate tutte” mi annunciò Elisa.

“Già...” confermò il suo tipo un po’ imbelvato.

“E mò paghi! Dieci chupiti sull’unghia!” com’era bello vincere, anche quando non era merito mio.

Andammo tutti al banco e chiesi al Baffo di prepararli e chi li avrebbe pagati.

“Come mai Puffo? Gli anni non li compi oggi” chiese l’oste.

“Lascia stare lascia stare, dimmi solo quanto ti devo” mugugnò il perdente.

“Ahahah! Va come se la prende! Dai facciamo due alla Elisa, due a Lancio, uno a Baffo, quattro a me e uno a chi paga, ok?”

Così più o meno tutti furono contenti.

Dopo la rapida bevuta andai in bagno. Chiusi la porta e mi guardai allo specchio. Esaminai gli occhi e scrutai tutta la faccia.

“Quindi che si fa?” dissi a bassa voce “sono davvero diventato pazzo, malato o c”è qualcuno che mi parla? Non saprei quale delle tre ipotesi sia meglio o peggio. Allora? Ora che siamo soli non rispondi più? Mi sembrava che avessi tanta voglia di parlare o di giocare prima!” nessuna risposta. “Beh grazie per la bevuta, grazie e vaffanculo!” Uscii dal bagno e ripresi la mia birra al tavolo. La serata allo Statale 33 continuò senza altre insidie mentali e poco dopo mezza notte suono il cellulare.

“Ciao Patata! Come sta andando dove sei tu?”

“Ciao Clà! Tutto bene dai, sono dal Baffo, tu?”

“Io ho quasi finito, se ti va dormiamo insieme...”

“E c’è bisogno che tu me lo chieda? Certo che sì!”

“Dai allora quando hai finito ci vediamo a casa tua, ok?”

“Va benissimo cara, ti faccio un trillo quando parto e da lì conta un quarto d’ora.”

“Va bene, bacione!”

“A dopo!”

Chiesi a Lancio di guidare fino casa, dove aveva la sua macchina, perché non avevo per niente voglia. Dopo venti minuti squillai al suo cellulare. Una volta

arrivati lo salutai e baciai la mia bella, dopodiché entrammo in casa e ci dedicammo a darci effervescenti coccole ma nulla di più, dato che ad un certo punto ci sentimmo tutt'e due abbondantemente stanchi.

È sempre meglio non iniziare quello che non si può terminare.

Andammo a letto e non rimasi molto nel dormiveglia.

Le fasi di sonno passarono piuttosto in fretta alla prima alla quarta e viceversa, per poi effettuare quiescenze REM.

Sognai di essere al mercato di Varese, quindi doveva essere un giovedì.

Ero solo che vagavo nelle bancarelle, non cercando qualcosa in particolare.

Vidi i genitori di Lancio nel loro bancone e dopo averli salutati pensai che era molto strano, loro avevano cambiato lavoro almeno venti anni prima.

Non ebbi molto tempo per pensarci perché mi accorsi di un tizio che mi osservava. Aveva una carnagione chiara come la mia ed i capelli neri. Non vedevo da dov'ero di che colore fossero i suoi occhi ma aveva la barba di pochi centimetri. Giacchetta di jeans dello stesso colore dei suoi jeans e scarpe nere. Faceva finta di guardare gli oggetti ma appena cambiavo postazione lo faceva anche lui ed ogni tanto mi guardava per vedere dove fossi. Ero sicuro di non averlo mai visto e non avevo alcun nemico, almeno che io sapessi. Provai a spostarmi più velocemente ma lo fece anche lui. Provai allora a fingere di chiamare un amico. Parlai abbastanza forte così da farmi sentire. Dopo qualche frase dissi:

“Dai allora mi vieni a prendere dopo il ponte che da sul Piazzale Kennedy, facciamo tra cinque minuti? Perfetto, così vi racconto la cosa e intanto mi portate in banca che non ho soldi, a poi!”

Provai a vedere se il tizio mi stesse guardando ma vidi solo il disappunto dei mercanti, molto probabilmente perché avevano inteso che non potevo pagare nulla. Comunque decisi di fare come avevo detto e, dato che il ponte concordato distava a cento metri, guardai ancora qualche maglietta di gruppi. Quando pensai che fosse giunto il momento mi avviai verso l'ipotetico posto

di ritrovo. Attraversai la strada per avere l'occasione di controllare se ero stato seguito ancora. Nessuno finalmente. Pensai che magari ero riuscito ad imbrogliarlo, qualunque cosa volesse, ma continuai verso quella via anche perché nel sogno avevo la macchina da quella parte. Passai quindi sotto il ponte. I tap tap delle mie scarpe erano gli unici suoni che si sentivano. Tutto d'un tratto il frastuono assordante di un treno mi fece sobbalzare.

“E vaffanculo!” risposi con il cuore che sembrava un batterista hard-core. Continuai a camminare mentre il tempo del treno moriva lentamente.

Arrivai dall'altra parte della piccola galleria e sentii un braccio prendermi più di metà collo mentre sentivo una piccola pressione a metà schiena.

Non avevo bisogno di vederlo per sapere chi fosse.

“Dammi tutto e infetta se..” non so cosa mi prese ne perché, ma scattai dal lato dove aveva la mano del braccio sinistro, quello con cui mi bloccava la testa. Ora erano le mie le braccia che gli tenevano li collo. Una cosa che se non fosse stato un sogno non sarei mai stato capace di fare. Con una gamba lo feci sbilanciare e lasciai cadere anche la sua testa. Ora che avevo il suo cranio a pochi centimetri dai miei piedi appoggiai la mia scarpa sinistra sul suo capo e lo guardai. Mi accorsi di non essere io quello che aveva il controllo del mio corpo fisico ora. Era come se potessi solo guardare, ma sentivo perfettamente il mio tatto e gli altri sensi. Poi incominciai a spingere con un po' più forza verso la sua testa. Sempre un po' di più finché non iniziò ad urlare. Io o meglio, chi aveva il controllo del mio corpo allora smise di spingere. Poi riprese ancora ed ancora infischiosene delle grida strazianti dell'uomo. Sentii infine un cloc di osso che si rompe ed immediatamente le urla smisero. Mi venne quasi un conato di vomito dalla sola percezione del dolore che doveva aver provato.

Tornai in possesso del mio corpo e subito scappai verso la macchina. Sirene di polizia si udivano non molto lontano ma arrivavano sia dal davanti che dal dietro, non lasciandomi alcuna alternativa. Nell'angoscia più estrema però

notai una porticina aperta dall'altro lato della strada, non c'era nessuno dentro ed era di una villetta dalle finestre serrate. Non ci pensai molto e attraversai la strada per poi entrare nella porta chiudendola alle mie spalle. Ora davanti a me c'era un corridoio, pavimento, pareti e soffitto erano di un colore arancione ambrato. Non vidi nessuna lampada ma la piccola galleria sembrava essere dotata di luce propria. Dato che ormai sentivo che parecchia gente e macchine erano arrivate, proseguii cercando di non far alcun rumore, forte anche del baccano delle persone al di fuori della porta. Davanti a me c'erano due corridoi uguali, tutti fatti d'ambra ed in ognuno di essi si vedevano delle stanze senza porta. Le pareti erano spesse come quelle delle case d'oggi, più o meno venti centimetri, e si riusciva a vedere un pochino di quello che c'era dall'altra parte ma ovviamente tutto sull'arancione. Andai sul corridoio di destra e guardai nella prima delle stanze. Era quasi vuota, c'erano solo tre sedie e un divanetto arancioni al centro. Andai all'altra stanza. Identica alla prima. La terza stanza era completamente vuota ma con una porta, sempre ambrata, sulla destra. Mi diressi verso la porta, pensando che comunque sarei andato verso la quarta stanza. La aprii e mi trovai all'inizio di un corridoio uguale a quello dell'entrata della casa. Lo attraversai e finii in una stanza da letto, naturalmente tutta arancione. C'era un armadio, un comodino, due sedie, una scrivania ed un letto matrimoniale. Tutto in ordine alla precisione. Dalla parte sinistra del letto c'era un'altra porta e subito la agguantai, sapevo di essere in pericolo ma mi ero stufato di quella "casa".

Al di là della stanza da letto c'era un salone completamente vuoto ma a sinistra c'era una persona, di fianco alla quale c'era qualcosa che sembrava essere un ascensore di vecchia data e, sopra la porta a scatto, c'era un ingranaggio che pensavo indicasse i piani, ma aveva al centro la lettera A. Guardai meglio la persona. Era la Clà ed aveva addosso un vestito da monaca orientale con un velo in testa. Mi indicò l'ascensore e feci per dirigermi verso

di esso, ma si sentii un suono come di un grande tamburo. L'ingranaggio sopra l'ascensore si mosse. Mi aspettavo una B invece spuntò un'altra A più bella, dotata di intensi colori d'arcobaleno e tutt'intorno foglie d'alloro d'orate.

Mi svegliai ed ero in piedi nella mia stanza da pranzo.

“Stai bene?” mi chiese Claudia “E la prima volta che ti vedo sonnambulare e mi sono preoccupata. Ti ho seguito per vedere che facevi.”

Ero un po' confuso. Non dissi nulla e mi sedetti sulla poltrona.

“Vuoi un bicchiere d'acqua?”

“Sì grazie, scusami. Ora mi ripiglio.”

“Stavi sognando qualcosa?” chiese mentre mi porse il bicchiere.

“Già.”

“Me lo vuoi dire?”

“È un po' lungo cara, torniamo a letto.”

“Dai tanto non riuscirò a dormire se non me lo dici, sai che son curiosa.”

Bevvi tutto il bicchiere.

“Vabbé, ma senza domande perché tanto non avrei risposte, poi andiamo a letto.”

“Va bene va bene” si mise comoda sul divano accanto a me ed io cominciai a raccontare.

“Che sogno strano...”

“Già, torniamo a nanna?”

“Ok ma non sonnambolare più.”

“Mpf, mica lo decido”.

Entrammo nella stanza da letto abbracciati ed abbracciati dormimmo.

Prima che il sonno mi riavvolgesse chiesi mentalmente “Tu non hai nulla da dirmi?” ma nessuno o nulla mi rispose.



CAPITOLO 7

Passò più di una settimana di solita vita. Al lavoro avevo ormai fatto amicizia col comunista ed andavamo d'accordo, a parte quando mi stressava con i suoi discorsi politici. Non riusciva a digerire la mia frase:

“Per me chi fa il politico o è un grande uomo o è un coglione, e siccome di grandi uomini se ne vedono in giro veramente pochi, chi rimane?”

A quel punto cominciava la sua crociata contro la destra perché, secondo lui, gli imbecilli erano tutti da quella parte e non c'era verso di farlo sviare su altri discorsi. L'apice arrivava quando gli altri entravano nel discorso. Incominciava uno scontro su di un ring molto largo, con scambi di opinioni, urlate ed insulti e poi si degenerava...

“Sei così brutto che il cesso s'offende!”

“Tua moglie ce l'ha talmente slargata che quando corre applaude!”

“Sei come il sole, nun te se po' guardà” ed ancora...

“Se ti avvicini al PC parte l'antivirus!”

“A Rambo! Er duro fallo ar cesso.”

“Apparecchia lu culu che arriva la carne!” e così via...

A volte arrivava l'ingegnere per parlare con i tre “caporali”, tra i quali c'era Mario, e tutti s'azzittivano. Si può dire che avessi un rapporto privilegiato con Sergio, non che ci fosse questa confidenza, ma gli altri non si permettevano di dargli del tu e di certo lui non lo avrebbe permesso. Mi aveva chiesto, in modo molto cortese e quasi vergognandosi, di dargli del “Lei” davanti agli altri lavoratori perché non voleva che cominciassero a prendersi confidenze. Un po' lo capivo, timido ed impacciato com'era non

poteva reggere al confronto di chi tutti i giorni usava e si inventava insulti per non restarne vittima.

Stranamente lo incontravo molto più spesso di prima, o semplicemente non avevo mai fatto caso a quel tipo anonimo. Lo incontrai anche ad un negozio di dischi ed aveva in mano un CD degli “Anti-flag”.

“Oi!” dissi mentre mi avvicinavo a lui che era girato di spalle ‘Die for the government’ è un ottimo CD!”

“Ciao! Il ragazzo del negozio lo stava ascoltando e gli ho chiesto se me lo poteva indicare.”

“Ti piace?”

“Sì sì, molto!”

“Bene, mi fa un botto piacere di aver trovato proprio nel posto di lavoro uno che ha i miei stessi gusti.”

“Beh ti devo ringraziare per avermi fatto scoprire la mus, QUESTA musica.”

“Figurati. A proposito, sabato prossimo ci sono i Distillers al Rainbow, vuoi venire?”

“Non saprei, non esco molto spesso e...”

“Ma dai! Ti assicuro che la tipa che canta é una figa paura!”

“C’è una ragazza a cantare?”

“Sì sì, e non devi perdertela! Faresti un enorme errore!”

“Ci penso, tanto mancano ancora due settimane no? O bisogna comprare i biglietti prima?”

“Tra tra, conosco il proprietario di una radio che ha contatti col locale, non ci sono problemi.”

“Allora bene, ma... come ai fatto a conoscerlo?”

“Il tipo della radio? Mettevo su i dischi lì e poi quando avevo il gruppo eravamo piuttosto famosi, quindi...”

“A già, mi ricordo che ne avevi parlato, tra l’altro scusa per come ti ho trattato quel giorno... mmm, il tuo gruppo...”

Rimase un po' pensieroso. Non ascoltò nemmeno la mia risposta.

Alla fine comprò quel CD ed anche uno dei "Dropkick Murphys" e dei "Rancid" sotto mio consiglio. Gli dissi di farmi sapere cosa gliene pareva. L'idea di trasformarlo in un punkettone mi piaceva. Arriva al lavoro ubriaco e si tromba la segretaria nell'ufficio tirandogli schiaffi sul culo... Già mi sembrava di vederlo! A parte questi pensieri, da sfigatissimo a sciupafiche in così breve tempo! Ottimo! Ed in oltre avrei trovato un altro compagno di bevute che in più era il mio capo! E quante birre gli avrei scroccato! sempre più fico...

Questi film me li feci dal negozio di dischi alla Ca'd'Ass, dove mi aspettavano i soliti amici.

"Ah! eccola la rock star di 'sta ciolla! Cosa aspetti a offrirmi una super?"

"Ma guarda, aspettavo giusto che me lo chiedessi Teddycugliuna, Nadia mi faresti una super?" Nadia fece un cenno e sorrise.

"La stai ordinando per me giusto?"

"Sì sì Teddy, contaci."

"Oh merda, quando offro io allora?"

"Appunto, quando?"

"Che bastardo, almeno offrirmi una sigaretta va..." e Teddy prese un bicchiere da un tavolo.

"Ma brutta merda, allora ce l'avevi da bere!"

"Beh? Anche se ne bevo un'altra la mia gola mica s'offende!"

"Poi sono io il bastardo? Col cazzo che ti do la sigaretta!"

"Dai dai, andiamo fuori a fumare."

Uscimmo fuori dal locale in cinque, io, Lancio, Teddy, Pietro e Parola, detto così perché balbettava. Teddycugliuna invece era chiamato così perché aveva il potere magico di scassare sempre le palle a tutti, in realtà si chiamava Giuseppe, Giuseppe e boh, non mi ricordo.

Nemmeno il vero nome di Parola me lo ricordo.

Lancio e Teddy accesero una canna e Pietro si incazzò:

“Ma oh, ora pure di giorno in mezzo alla strada e di fianco all’entrata? Tossici di merda!”

“A nazi! zitto! Se non ti va bene torna dentro” dichiarò Teddy.

“Eh sì p-p-poi che cazzo vuoi? ma p-p-pensa te!”

“Oh muto, non dare corda allo sfigato se no vi rovino assieme!”

“Pietro, toh sta sizza e stattene” disse Lancio offrendogli una malboro.

Dalla finestra incrociai lo sguardo con lo scrittore. Sembrò stesse fissandomi. Appena lo vidi alzò il calice dell’immancabile vino nero e lo bevve tutto.

Lancio disse:

“Oh babbi, sentite questa... un signore passeggia per la strada e vede un cane con un semaforo in culo. Subito domanda al padrone “scusi, ma che cane è?”

“è un incrocio.”

Ridemmo tutti insieme. “Eh, bella” concordammo.

“Gesù” cominciai io “circondato dai discepoli, li guardò tutti e disse: in verità in verità vi dico: $y = ax^2 + bx + c$. E allora tutti i discepoli si guardarono negli occhi sbalorditi, poi Pietro domandò a Gesù: Maestro che cosa ci vuoi dire? E Gesù: Pietro è semplice, è una parabola.”

Pietro e Lancio non risero nemmeno un po’.

“Sapevo che non l’avreste capita celebrolesi come siete.”

“Perché non fa ridere” disse Pietro.

”Fa ridere il tuo culo” risposi.

“Un signore vede un cane” cominciò Teddy “bello! Alano?” “Beh per cagare caga!”

“Mmm... carina” disse Parola “ne so una anch’io... un c-c-carabiniere t-t-telefona in aeroporto. ‘scusi quanto impiega il v-v-volo az 168 da Milano ad andare a P-p-palermo?’ ‘un attimo...’ ‘ah, grazie!’ e r-r-riattacca.”

“Bella parola ma, mmm, fossi in te cercherei barzellette più brevi” disse Teddy “tipo... Juri Chechi si avvicina a un crocifisso e dice: vabbè allora

così sono capaci tutti! Ahahah!”

“Oh ma basta barzellette su Cristo e ste cose, non ci dovete scherzare.”

“Ah già che ora a Lancio è venuta la scimmia di fare il fottutissimo chierichetto” dissi.

“Me ne sbatto di quel pensi, ma io c’ho pensato un cifro e sono convinto di aver ragione. Voi andate a cagare.”

Tornammo dentro e posai il deretano vicino allo scrittore. Chissà che cosa stava scrivendo? Ero curioso ma la sua spalla mi impediva di leggere tutta la frase, si distinguevano solo poche parole.

Pensai di non disturbarlo anche perchè avevo davanti ancora la mia birra, in più Pietro mi stava parlando anche se, siccome non mi pareva un discorso meritevole di attenzione, non lo stavo seguendo.

In quel momento entrò Claudia e la salutammo.

“Ciao a tutti!” disse allegra per poi sedersi di fianco a me.

“Ecco la mia Clà preferita, com’è andata oggi?”

“Oh stronzetto, l’unica e non la preferita! Se no nemmeno quello, comunque non male, un po’ stanca però.”

Lei era sempre gentile con i miei amici, quasi sempre, ma dopo qualche minuto di convenevoli con le belle facce mi disse:

“Vieni fuori con me?”

“Certo cara!”

Uscimmo spostandoci a destra, di fianco al cestino che faceva angolo. Mi aveva abbracciato appena fuori dal bar e mi teneva stretto a sé.

“Ehì quanta irruenza!” dissi.

”È da un sacco che non ti vedo, perché tu non mi stringi forte?”

In quel momento il mio cellulare trillò...

“Lascialo suonare, non rispondere non voglio staccarmi.”

”Mpf vuoi le coccole eh?”

“Sì e tante! Me le merito!”

“E cosa te lo fa pensare?”

“Ora non lo poss...” squillò di nuovo il cellulare e continuò “dai rispondi, almeno te lo levi dai coglioni” disse stizzita.

“Pronto?”

“Potresti anche rispondere agli squilli eh?”

“Ma chi sei?” dissi stupito sentendo dall’altro capo di non so dove una voce che non riconobbi.

“Ma che stronzo! Sono la Maria, la Barby non ti ha dato il mio numero?”

“No perché? non l’ho più vista da quella sera.”

“Vabbè, comunque ora ce l’hai, quando passi di qua chiamami, ciao ciao!”

Appese prima che io potessi ribattere. Ero molto confuso ma non avevo tempo di pensare a questa faccenda perché mi ero accorto solo ora che Claudia era abbastanza vicina da sentire qualcosa riguardo alla conversazione. Troppo tardi. Sapevo prima di girarmi con che sguardo mi avrebbe squadrato. Mi sbagliai. Invece di divorarmi con gli occhi sentii una dolorosa onomatopea significativa l’aver ricevuto uno schiaffo. Con gli occhi piangenti e le gote un po’ rossicce, cominciai piano con voce smorzata...

“Ed io che ero felice che una sera andassi a svagarti da solo con i tuoi amici...non includevo anche una troia...” fece per andarsene.

“Oi! Che cazzo stai dicendo? È un’amica della Barbara che quella sera era venuta con noi, ti sembra che mi devi tirare gli schiaffi a gratis?” risposi trattenendola per la mano. Si divincolò rabbiosa e gridò

“SE SE! UN'AMICA DI QUELLA SCEMA CHE DOPO UNA SERA TI PARLA COSÌ E SOPRATTUTTO TI DICE QUELLE COSE? MA VAFFANCULO!!!” a quel frastuono uscirono in molti, prime di tutti le quattro comari dei miei amici.

“Lancio la tua cazzo di tipa mi ha messo nei casini, quella troia, ora ti faccio il culo!” gridai avvicinandomi al tipo che mi guardò perplesso, ma dopo il primo pugno sullo sterno capì che non stavo scherzando. Anche Pietro e gli

altri due l'avevano capito e mi bloccarono, ma non prima di aver assestato un'altro pugno ed un calcio sulle costole e sulla coscia. I colpi ricevuti lo avvicinarono alla Claudia che rimase stranita dalla scena.

“A MERDA!” disse Lancio non solo per il dolore ma perché si era ricordato qualcosa e mentre mi tenevano fermo cercò di rimediare.

“Clà Marcio non c'entra niente eh, è stata l'amica della Barbara a chiederle il suo numero, mi sono dimenticato di dirglielo... Cazzo che male, bastardo!”

“Come vi proteggete bene! Non sono così scema.”

“Ma no figa, aspetta! Quand'è l'ultima volta che l'hai visto incazzato così?”

“È perché sa che l'ho beccato.”

“È perché ti vuole bene e non ti vuole perdere per una stronzata del genere!”

Non erano parole molto toccanti, ma dette da lui fecero rimanere tutti sbalorditi. Mi dimenticai pure di volerlo menare.

“E cosa vuole questa qua da lui?”

“E che ne so! Gli piacerà; però quella sera si è fatta uno sfigatopaura... stai sicura che non l'ha nemmeno sfiorata.”

Claudia restò in silenzio con il viso rivolto al suolo. Mi lasciarono e andai, un po' titubante, verso di lei. Non guardai nemmeno Lancio il quale mi stava dicendo qualcosa di offensivo per il dolore che gli avevo procurato, ma la mia attenzione era tutta rivolta a cosa dire.

Mi trovai a pochi centimetri dai suoi piedi e non riuscivo a formulare nulla di sensato. Poi, istintivamente, le nostre dita si cercarono e si allacciarono, dapprima le sue con qualche esitazione e fremito di ostinazione alla collera appena passata. Senza guardarci ci abbracciammo piano ma facendo entrambi un espiro di rilassamento.

Passarono infiniti secondi ma non me ne curai, contava solo quella sensazione di simmetria. La situazione fuori dal bar era tornata quieta e non c'era più nessuno fuori a parte noi due. Sentii solo Teddy che rideva.

“Eheheh Lancio, anche oggi la tua brava dose di manate eh?”

“Zitto sfigato o ti do!” e altro ancora...

Passarono altri istanti e le articolazioni, i pensieri, si pacarono del tutto. Sempre stando abbracciati dissi:

“Raccontami di te e tuo padre sulle colline di Bologna.”

“No, sarebbe la terza volta.”

“E allora?”

“E allora mi sento stupida, e poi sono arrabbiata con te!”

“Non ti arrabbiare.”

“Quando la smetti di farmi arrabbiare non mi arrabbierò più!”

“... non ti arrabbiare con chi ti ama così tanto.”

“E chi sarebbe?”

“Stronza, ora mi incazzo io.”

“A bene, quindi non te la dovrò più raccontare no?”

“Dai, racconta... per favore.”

Claudia lasciò passare un lungo momento, come era nel suo carattere, per poi incominciare con la voce un poco camuffata siccome aveva il labbro inferiore appoggiato alla mia camicia.

“Era quasi sera, non mi ricordo l’ora esatta ma il sole stava quasi per andare a riposare. Mio padre mi disse che voleva portarmi in giro in moto sulla collina e mi porse il casco. Accese la Vespa e mi fece montare dietro, come al solito mi disse di stringerlo forte per tutto il tempo mentre salì anche lui, poi partì piano. Non passò molto tempo che già stavamo imboccando la salita della prima collina. Posammo i caschi sul prato visto che volevo avere il vento tra i capelli e ripartì quasi a passo di carrozzina. Mi faceva fare pressoché tutto, dato che ero molto attenta ad eseguire quel che mi diceva ed ero sempre diligente. Quel giorno era silenzioso, stranamente silenzioso ma al momento non ci feci molto caso affascinata com’ero dal paesaggio. Mi piaceva molto andare in moto con mio padre e guardare a destra ed a sinistra quel paesaggio verde che mi salutava. Arrivati in cima si fermò, mi fece scendere, spense la

vespa appoggiandola ad un cartello segnaletico e si mise accanto a me dicendomi di rimanere in silenzio e di osservare il sole che si spegneva. Era quasi del tutto tramontato quando mi disse:

‘Questo è il momento del giorno dove tutto può succedere’ poi rimase ancora in silenzio.

C’era un’atmosfera irreale ma non mi suscitava paura. Pochi istanti dopo passò sullo sfondo del sole morente, un assiolo tanto vicino a noi che potetti vedere chiaramente il piumaggio che andava dal bruno grigiastro del petto, al marrone castagna delle ali e gli occhi color arancione. Dopo qualche attimo mio padre cominciò di nuovo a parlare.

‘Ricordati quel che hai appena visto, imprimilo a fondo nella mente.’

Quando nove anni fa morì, andai per un po’ dai miei nonni a Bologna e tornai su quella stessa collina all’imbrunire. Mi accovacciai e dopo qualche minuto apparve un assiolo. Non so perché ma ero e sono sicura che fosse il mio papà.”

“Grazie, mi piace come la racconti.”

Passò ancora un attimo senza un rumore, ma era bello.

“Sai che sono i bimbi che si fanno raccontare tante volte le stesse cose perché gli da sicurezza?”

“Mi stai dando del moccioso? Sono io quello grande!”

“Mmm, solo all’anagrafe.”

Detto questo ci avviammo verso la macchina e poi verso casa. Cenammo a lume di candela, mi piaceva da morire e soprattutto dopo una litigata, non che capitasse spesso.

La sfuriata le aveva fatto bene ed era molto più calma. Dopo cena ci rifugiammo a letto per tappezzarci di baci e coccole varie. Tra una coccola e l’altra...

“Sai... stavo pensando.”

“Ma va? Capita anche a voi donne? Ne ero all’oscuro.”

“Piantala scemo, è un discorso serio. Uff! Stavo dicendo, la pensiamo allo stesso modo sulla religione. Ma è da tanto che non ne parliamo più. Ti andrebbe?”

“Mpf, Clà mi va sempre di parlare con te, anche se mi piaceva di più quel che stavamo facendo prima eh... e poi che cosa ti devo dire? Non sono arrivato a nessuna conclusione, ne so come prima.”

“Ma ti poni delle domande? Te le poni ancora o hai accettato la cosa così, con menefreghismo?”

“Non mi trattare come la cazzo di Svizzera del sistema teologico.”

“Sto solo chiedendo... coda di paglia?”

“No per nulla, lo sai. Io vorrei credere. Vorrei sentirmi come le persone che vedo uscire dalla chiesa, sollevate. Che confessano al loro Dio pene, ire, amori ed esitazioni. Affidano a lui tutti i sentimenti, e talvolta li cura. Non so se il solo sperare in qualcosa di divino li aiuti veramente o è il credere che da loro forza o più che altro speranza. In ogni caso io non ci riesco. Mi sento stupido a pregare se non so a chi mi sto rivolgendo. E se magari non esistesse nulla? So che è da vigliacchi non prendere posizione ma se non so se c'è un'altra posizione come faccio?”

“Lo so, lo so benissimo. Sai che anch'io mi sento così. Ma quando ripenso alla mia infanzia... ero felice di sapere che su, tra le nuvole, c'era un signore in veste blu e la barba bianca che mi guardava, mi proteggeva. Mi manca quella sicurezza.”

“Ora ci sono io a pensare a te.”

“A sì? Sempre?”

“Sempre.”

“E se ti succedesse qualcosa?”

“Ahahahah, ma non permetterò che succeda a te.”

“... grazie Patata...” si strinse forte a me, col viso sul torace.

Dentro di me mi domandai se ero sicuro della risposta che avevo dato. Non

che dubitassi di quel che avevo detto, ma avevo parlato d'istinto.
“Certamente.”



CAPITOLO 8

Il giorno prima del concerto dei Distillers mi telefonò l'ingegnere per informarmi che sarebbe venuto.

“Solo una cosa... bisogna vestirsi in un modo particolare? Sai non frequento molto le discoteche e soprattutto quelle di musica alternativa.”

“Ma non ti preoccupare Sergio, vestiti come vuoi e rilassati, ti sento agitato! allora ci si becca domani a casa tua alle otto e quarantacinque ok? Così arriviamo con molta calma.”

“Mmm... va bene grazie e a domani. Buona serata.”

“A te, ciao!” Sempre troppo formale.

La sera del giorno dopo andai a prendere Claudia ed un altro tizio, Jimmysballo, amico e droghiere di fiducia. Lo conoscevo da una vita, un mezzo hippy vestito un pochino più moderno ma sempre con la faccia da tossico e le occhiaie da zombie.

Mi feci trovare sotto casa del mio datore di lavoro, non che amico ormai, all'orario precedentemente annunciatagli, anche se ero leggermente in anticipo dato che non volevo perdermi né il pre né il post concerto.

“Jimmy, sta per arrivare il mio capo quindi getta la canna che tanto è finita, e non ti provare a dire qualsiasi cosa che possa riferirsi a droghe varie, capito?”

“Sì sì Marcio, non sono mica scemo e non mi riconoscerà mica, solo i toffa si riconoscono a prima vista.”

“Sarà! Ma comunque non intendevo quello, se ti chiede che lavoro fai menti!”

“Ma scusa Patata, tu lo vedi così tranquillo poi magari si fa di coca di brutto, i dirigenti lo fanno spesso, dai stai calmo...” disse Claudia.

“No no di sicuro non fa nulla di nulla e lo capirai appena lo vedi.”

Alle otto e quarantacinque spaccate il suddetto tizio spuntò dal portone di casa sua, una bella villa del millenovecentoventi o trenta. Aveva una giacchetta stile nonno deceduto da poco, pantaloni da lavoro e scarpe tipo

antinfortunistiche, ma un po' più eleganti. Quasi un nerd dei primi anni ottanta. Le uniche cose che stonavano erano l'assenza degli occhiali ed il ciuffo semi emotional, fatto che io non gradivo per nulla, ma che lo rendeva abbastanza fuori dal suo solito aspetto da sfigato, quindi era sicuramente una nota di merito.

“Quello sarebbe il tuo boss Marcio? Ahahahah.” ero certo che Jimmy l'avrebbe subito deriso.

“MmM! Che carino patata! Ha un non so che di intrigante, quasi quasi ti lascio e mi metto con lui, poi è pure ricco ahahahah!”

“Oi! Piantatela! Lo so che può sembrare strano ma è a posto. Ora non fatemi fare figure di merda eh!”

Appena ci vide, non fu all'istante, venne verso la macchina.

“Oi! Sergio, tutto tra?”

“Come? aa... sì sì, tutto bene. Ciao mi chiamo Sergio Marchetto” disse rivolgendosi timidamente agli altri due passeggeri.

“Piacere, io sono Claudia.”

“Oh bella, sono Jimmy.”

“Ah! Lei, ehm, sei la ragazza di Marco vero? Finalmente ti conosco.”

“Eh già...” lei non sapeva che dire al momento a quel tizio così impagliato.

“Come mai senza occhiali? Anche in discoteca li avevi” chiesi.

“A beh sì, in teoria li metto solo per leggere, per non affaticare la vista. A Bologna sinceramente li avevo messi perché mi sentivo a disagio e con quelli era come avere un muro protettivo eheheh”

“Se lo dici tu... c'è della birra, Clà passagli una bozza.”

“Ehm no grazie, per ora sto bene così.”

“Eddai bro! Stai per vedere un concertone con una ficapaura e non ce né che ci vieni sobrio cazzo!” Jimmy non era riuscito a restarsene zitto.

“Oh se non c'ha voglia lascialo stare” dissi.

“... beh in effetti non ha torto, posso avere una birra?”

“Sai che stai dando ragione a un toffa? Entro fine serata ti farai in vena! Vabbè passagliela.”

“In vena?” ovviamente il mio capo non capiva il gergo, meglio così.

“Lascia stare, è Marcio che è toffa” Jimmy si oppose.

Sergio guardò tutti con l’aria di chi ha bisogno di delucidazioni ma siccome non trovò occhi amici, bevve la sua birra in silenzio.

Sette lattine dopo eravamo dentro il Rainbow e Sergio mi chiese come mai la gente si spingeva mentre ballava, non andando per il sottile.

“È il pogo, un ballo inventato da Sid Vicious o almeno così dicono. Vuoi ballare?”

“No no, non so ballare, però mi pare divertente.”

“Vuol dire che stai andando verso la retta via, vedrai! Ah cazzo! Hanno tolto la musica, ora suonerà il gruppo di spalla e poi loro. Andiamo a bere tanto li vediamo comunque ok?”

“Io non bevo più Marco, mi sento già strano, ti aspetto qui.”

“Ok tranquillo! Se ti serve qualcosa sai dove siamo oppure chiedi al toffa.”

Andai alla cassa con Claudia.

“Prendo una birra anche a Jimmy, aspettami alle spine.”

Tornammo nel punto di prima ma i due non c’erano più. Mi guardai in giro e vidi tre tipi che probabilmente avevano fatto stage diving. Due di questi li conoscevo.

Poco tempo dopo Jimmy emerse dalla folla con Sergio.

Vidi il volto del mio capo stralunato, pallido e imminente allo sbocco.

“È bello... bello...” disse mentre si teneva alla spalla di Jimmy.

Claudia era perplessa quanto me.

“Sì sì bello però ora andiamo a far tappa al cesso eh? Oi! Io e te dobbiamo parlare” dissi guardando il toffa.

“Marcio va che non ho fatto un cazzo, l’ho solo convinto a ballare un po’.”

Mi persi tutto il gruppo di supporto ma almeno Sergio era sopravvissuto alla

sboccata anzi, sembrava gli avesse giovato perché era sempre fattucchiello, ma non stava più male ed aveva il mezzo sorrisetto di chi se la gode.

Finalmente entrò Brody Dalle; chissà quanti del pubblico l'avrebbero denudata all'istante ed io faticai a non far colare la bava, anche perché di fianco a me c'era la Clà.

Per qualche minuto non mi accorsi di nulla, mi stavo concentrando su quella cresta nera, su quegli occhi che non ti cagavano manco di striscio, su quella bocca rosso fuoco luccicante di piercing e sulla scollatura abbondante che rivelava un seno candido.

Rinvenni al limite del palco. Stavo pogando come un toro e notai Sergio che veniva sballottato di fianco a me. Tentai di acciuffarlo ma venne sbattuto quasi sopra il palco e... non si fermò! Era evidente che non capiva molto di quel che stava succedendo ma quando guardò alla sua destra fu altrettanto evidente a che cosa stesse pensando: farsela lì, subito e senza prendere prigionieri. Di fatto alla sua destra c'era la cantante che aveva intuito le intenzioni dell'uomo dagli occhi piccoli.

Appena il mio capo fece per afferrarla per fare quello che ognuno in quella sala stava pregando che avvenisse, due buttafuori gli fecero fare un carpiato in mia direzione. Per fortuna due samaritani mi aiutarono a prenderlo. La faccia di Sergio arrivò a pochissimo dall'essere scolpita per sempre sul pavimento.

Altri energumeni della sala tentarono di arrivare fino a noi perciò non ebbi tempo di bermi un Montenegro con i due amici del caso come si fa dopo un gesto eroico, e schizzai via tenendo il quasi-violentatore per mano. Trovai sulla via di fuga Jimmy e Claudia, il mio sguardo era fin troppo eloquente per necessitare di domande. Sulle scale che conducevano all'uscita c'erano due mocciosi con le birre. Non potevamo fermarci. Mi feci largo alla 'viva il parroco' quindi i bambocci e, ahimè pure gli alcolici, volarono giù per le scale.

Mi dispiacque tantissimo per le birre ma almeno rallentarono i nostri muscolosi inseguitori.

Davanti all'uscita c'era un gruppetto di fattoni/e, intenti a sbraitare canzoni.

Dissi a Claudia di mischiarsi tra loro con quel che rimaneva del mio capo mentre io e Jimmy continuammo a correre.

Fuoriuscirono i buttafuori, ma non ebbi il tempo di pensare alla singolarità dell'accaduto.

Per fortuna inseguirono noi, non notando i membri mancanti. Attraversammo la strada e ci dividemmo per confondere i nostri bracconieri; si divisero anche loro, uno seguì Jimmy ma due me. Dalla mia avevo una cinquantina di metri, la superiore prestanza ginnica e soprattutto tanta voglia di non prendere un sacco di mazzate. Però avevo bevuto e pogato quindi almeno uno dei miei assi stava per finire.

La strada girava a destra immettendosi in uno stradone. Alla mia destra avevo un cassonetto. Tirai la maniglia e la lasciai cadere di colpo poi corsi come un bastardo dall'altro lato. Mi misi a camminare veloce a testa bassa dietro alle auto parcheggiate. Sentii qualcuno che apriva il cassonetto per poi lodare la Madonna, suo figlio e gregari vari.

“Entra nel furgone” disse la solita voce. Era un po' che non si faceva sentire ma ogni aiuto era gradito.

Sulla mia strada c'era un furgoncino volkswagen azzurro e verde con i fiori arancioni stile Scooby-doo, il portellone non era del tutto chiuso. Ne fuoriusciva un denso fumo ed una luce un po' viola un po' verde.

Entrai cercando di fare meno rumore possibile e mi trovai davanti una scena piuttosto insolita. Davanti a me c'erano tre hippy d'altri tempi, con tanto di lunghi capelli bianchi, occhialini tondi e pantaloni a zampa d'elefante, fatti fino all'osso. Feci attenzione a chiudere piano il portello. Uno dei tre si mise a farfugliare qualcosa del tipo

“...ma... chi... caaa...” però tirai fuori una bustina mezza piena di vegetazione

fumabile ed in coro dissero:

“Aaaaaaaaah...”

Il tipo che stava in mezzo mi passò un cilum home made poi si misero a guardare con occhi semichiusi mentre lo caricavo. La sola musica che si sentiva era quella dentro ai loro cervelli.

Nel mentre, avevo sentito i due buttafuori correre verso il furgone. Provarono ad aprirlo, forse attirati dall'aroma, poi se ne andarono.

Non conobbi mai i nomi dei miei salvatori, non dissero nulla nemmeno quando me ne andai, si limitarono ad alzare la mano fino a dove potevano. Molto poco.

Chiamai Claudia e gli dissi di trovarci alla macchina.

“MA TU COME STAI?” urlò preoccupata.

“Bene bene, ora chiamo Jimmy, ma Sergio?”

“Sì sì è qui che non si regge in piedi, l'ho appoggiato a una macchina.”

All'ultimo mancante non era andata tanto bene. Aveva avuto la mia stessa idea, o quasi. Lui però si era buttato nel cassonetto.

“Che schifo di serata” disse Jimmy.

“Tu fai schifo, senti che puzza! Manco li cani! No no, tu vai a casa in treno, nella mia macchina non ci entri.”

“Oh coglione, guarda che è stata colpa di quel tossico del tuo capo! E LE HO PURE PRESE CAZZO!”

“Se sei sfigato non è colpa sua, poi da che pulpito... però erano proprio incazzati eh?” protestai al protestatore.

“Oh merda, a me lo dici che m'ha massacrato. Tu hai avuto culo.”

Una volta alla macchina fu il momento delle spiegazioni, poi ci dirigemmo verso casa.

“Serata breve eh? però interessante” dissi sorridendo.

“Ma sei pirla, potevi finire male per colpa di sto coso che ora dorme. Dai cazzo, non siete più dei bambini.”

“Oh! Clà hai ragione, ma prova a dirglielo a quegli stronzi e soprattutto a quello stronzo di fianco a te” disse Jimmy.

Sergio dormiva pesantemente sul sedile posteriore con la testa sul vetro. Alla fine mi era piaciuto. Un tipo ingenuamente sbronzo. Nella mia testa si stavano formulando pensieri non totalmente chiari.

“Sì sì... una serata così era da mò che non la facevo.”

Claudia e Jimmysballo si guardarono con aria complice.

Il lunedì seguente andai al lavoro come al solito, passai dalle stanze di segreteria ma non vidi Sergio.

“Ciao! Il capo non c'è oggi?” Chiesi con aria annoiata alla segretaria, “Dovrebbe arrivare, ma in effetti è strano, di solito è sempre puntuale o almeno avvisa quando ha un piccolo ritardo.”

Pensai che quella serata gli avesse fatto bene o lo avesse ammazzato.

Due ore dopo si presentò alla ditta e mi chiamò in disparte. Ero in po' titubante dato che aveva una faccia non proprio amichevole.

“Ehm, come stai Sergio?”

Mi aspettavo menate per il concerto, che non lo dovevo far bere e balle varie...

“Ti volevo parlare di venerdì sera, mi sono sentito... vivo...”

“... aAh... b-bene! pensavo mi volessi cazziare perché non ti ho trattenuto all'ubriacarti.”

“No no figurati, ho fatto il week end a pensare. Sì, ammetto che la prima reazione era stata la vergogna ma poi mi sono chiesto se avessi mai provato una cosa simile, ovviamente no! Ed ora ne voglio di più!”

Mi sembrava una spugna completamente secca e con tanta voglia di riempirsi di esperienze.

“Mi sono anche chiesto cosa ho fatto fino ad oggi e la risposta è stata nulla, a parte il solito tran tran delle giornate tutte identiche, monotone, ma supponevo che la mia vita fosse così e non ho mai cercato altro.”

“Mmm... Sergio mi fa piacere sentirtelo dire, ma da un lato non vorrei averti traviato, se ti spingi troppo oltre dove non sei abituato a stare rischi grosso, comprendi?”

“Sì sì, perfettamente, ed è per questo motivo che ti vorrei chiedere se mi puoi accompagnare tu, in senso figurato intendo... mi son divertito troppo e non l'ho mai fatto! Pensi che sia troppo tardi per cambiare?”

“Mpf... no, di certo no. Usciremo ancora se ti va.”

“Eccome! Grazie!”

Allora non sapevo se prendermi bene o male. Sentii la solita voce che mi sussurrava qualcosa che non riuscii a comprendere perché non era nitida come al solito.

“Visto che mi rompi i coglioni con 'ste parole, almeno sii chiaro.” Dissi a bassa voce.

Le serate in cui Claudia vedeva sua sorella non si intensificarono ma cominciarono a darmi fastidio. Lei giustificò la cosa come la sorella maggiore che bada alla minore. Pure le mie serate con Sergio divennero, se non costanti, frequenti, anche se andava sempre a casa presto.

Gli avevo prestato molti CD e vinili punk, punk rock, rock'n'roll, HC-Punk e la maggior parte li aveva apprezzati, persino i testi dato che conosceva l'inglese molto meglio di me. Ogni tanto, soprattutto sotto l'effetto di alcolici, si metteva pure a canticchiarsele.

Ci volle del tempo perché i miei amici cominciassero a non prenderlo per il culo. Imparò anche a rispondere a tono, più o meno.

Una sera, appena usciti dalla Cà d'Ass, Sergio se ne andò e decidemmo di finire di bere da Teddy il quale abitava in un palazzo nuovo, talmente nuovo perché per ora avevano venduto solo due appartamenti, il suo e quello di un tipo che faceva i turni al lavoro e quindi spesso non c'era. Questo faceva del luogo un ideale centro di aggregazione culturale per fini ortodossi e non.

Arancia meccanica è un film che, se visto con alcol e droghe leggiadre,

acquista un risvolto molto più goloso.

Teddy e Lancio portarono altra birra ridacchiando tra di loro.

Stavo vagando nelle viscere di quel linguaggio barocco e forbito, alleviato da parole inerenti allo stile e sprazzi di violenza gratis, quando sentii aleggiare la frase: “Oh, ma un secchio”?

Nessuno seppe mai chi l’avesse detta ma tutti, a parte Pietro, ne furono entusiasti.

Teddy portò il necessario: un secchio mezzo pieno d’acqua, una bottiglia di plastica vuota, un coltello.

Lancio, Parola e Jimmy sembravano una piccola catena di montaggio per sgarroni d.o.c.

Io ed il Nazi ce ne stavamo sdraiati sul divano osservando la scena con occhi piccoli, lui per la birra. Pietro non si stava accorgendo od almeno non era completamente lucido, di quel che accadeva intorno.

Quando Teddy ebbe tagliato il fondo della bottiglia e praticato un foro nel tappo per la canna, il lavoro degli operai era già finito e sul tavolo erano disposti cinque capponi. Fu proprio a quella vista che mi venne l’ispirazione. Arrivò il mio turno e non feci altro che osannare le virtù della bevanda e l’eccentricità della maniera col quale andava consumata, stando attento a che il nazi mi ascoltasse almeno un po’. Io non feci uso della canna, non volevo in alcun modo perdermi la scena che stava per consumarsi.

“Oi! Toh...” Dissi al mio vicino rasato mentre gli mettevo tra i piedi il secchio, gli altri guardavano con fare divertito ed istupidito. L’arnese era già carico e pronto all’uso. Avevo il dito sul tappo bucato per non far uscire nemmeno un alito di fumo.

“Eeh?”

“Fai così, metti la bocca sul tappo, tieni la bozza e spingi in giù mentre aspiri tutto ok?”

“Aah... boh, sì sì...” E spinse forte, tanto da far riempire i polmoni in un

attimo. Si diede una spinta violenta e ricadde sul divano tossendo ed ansimando. Qualche attimo dopo pareva essere svenuto.

“OMMERDA L’HAI AMMAZZATO MARCIO!!” dissero tutti.

Guardai l'uomo rasato e pensai...“...mmm...”

“OGNI TANTO MI STAVA IN CULO MA COSÌ È TROPPO!!!”

“AHAHAHAHAHAHA...” Teddy e Lancio cominciarono a ridere.

“PAROLA CHIAMA L’AMBULANZA, E TU CHE CAZZO TI RIDI STRONZO?”

“Scusa Teddy...”

“CAZZO DICI MARCIO? TI SEMBRA CHE...” Presi la mia birra e la versai sul faccione di Pietro. Fu un vero successo, a parte per l'ottima birra sprecata.

Il Gesù rasato resuscitò come da copione, anche se dalle fattezze pareva uscito un grosso zombi nazista. Sbiassicò qualche parola insensata e si ributtò sul divano; ora dormiva come un neonato dopo una sniffata di gas.

“Visto? come nuovo” mi era andata bene.

“Ihihi...”

“Ma dai... e perché mi hai chiesto scusa?”

“Per la birra, un po’ ne sarà pure finita sul divano.”

“Va che sei proprio stronzo, ora pulisci!”

“Mmm, si appena si alza.”

“No cazzo ora! La birra macchia!”

“Ahahahah...” Lancio e Teddy continuarono a ridere.

“Io non lo sveglio, sarà incazzato dopo che gli abbiamo fatto fumare il secchio.”

“GLI ABBIAMO?” risposero in coro come galline.

“TU L-L-LO HAI FATTO F-F-UMARE NON NOI!”

“Prova a spiegarglielo quando si sveglia, prega che si sia dimenticato!”

Mi stavo preparando il secchio ma nell’allungare la mano verso la canna

Teddy, Parola e Jimmy dissentirono.

“E NO CAZZO, MO NON FUMI!”

“N-NON CI PE-PENSARE NE-NEMMENO EH!”

“PRIMA FAI LE CAZZATE E POI PRETENDI ANCHE!”

“Eddai ragà, è stato sublime o no?”

“Dai fatelo fumare.”

“TU ZITTO LANCIO, NON HAI FATTO ALTRO CHE RIDERE COME UN CRETINO MENTRE ERAVAMO IN MERDA!” disse abbastanza furioso il padrone di casa.

“Però ha fatto fumare il nazi! Quando ci ricapita? È stato fico. Il merito dell'impresa vale un secchio.”

Non immaginavo che fosse capace di elargire parole sagge in difesa di qualcuno; di sicuro era fatto. I tre giudici del secchio acconsentirono.

“Mmm... in effetti...”

“D-dai, ti è andata bene c-c-coglione.”

“Ma poi pulisci tutto eh!”

“Evvai! Sì sì poi pulisco, grazie Lancio eh! E ora a noi!”

In un millesimo di secondo presi la canna dall'avidità mano di Teddy, l'accesi e me la misi in bocca. Feci un tiro di assaggio, spinsi la bozza contro il fondo del secchio, posi il filtro della canna nel buco e pian piano tirai su la bottiglia in modo che la pressione facesse aspirare il fumo nella stessa, stando attento a non superare il bordo. Tirai via la canna e mi preparai a raggiungere Pietro nel mondo dei balocchi.

Era un universo strano dove la mente fluttuava confusa e felice. Ci si arrivava con esaustivi colpi di tosse e chiusura parziale o totale delle palpebre.

Poco dopo sentii una sensazione conosciuta, ma che non associavo alla droga e all'alcool utilizzati nella serata. Una musica, sempre la stessa, mi ronzava nelle orecchie mentre visioni lascive degli oggetti presenti nella stanza si amalgamavano alle persone. Teddyvasodifiorifinti si accendeva una sigaretta

col braccio di fuoco di Jimmytavolino. Pietro era ormai incorporato nel divano; gli occhi come bottoni di pelle grigio chiaro. Lanciofacciafluttuante stava borbottando qualcosa sul fatto che avevo bevuto quasi tutta la birra destinata anche al nazi.

“Ahahah.. guardalo, come sta messo?”

“Il problema è che doveva dividersela con Pietro, però forse è meglio così... si sarebbe incazzato il triplo” si dissero Teddy e Lancio.

Anche Jimmy era fuori, ma ciò non gli impedì di porsi delle domande su cosa si stessero dicendo quei due.

“Cosa state dicendo? Che cazzo avete combinato?”

“Thihihihih beh ormai possiamo dirlo. Abbiamo messo mezzo trip nella birra di Marcio e Pietro, ma lo sciacquone se l'è bevuta e il resto l'ha versato al nazi. Volevamo vedere anche lui in acido.”

“E sapendolo ve la siete pure menata perché l'ha fatto fumare?”

“Oh oh io non ho detto un cazzo eh? Tu te la sei menata!” protesto Lancio

“Sì ma io non lo sapevo!”

“Io me la sono menata perché era troppo” disse Teddy divenuto saggio.

“Nemmeno io s-sa-sapevo niente quindi... po-potevate dirmelo.”

Dal mio nuovo punto di vista, rosso e verde, ero preso dalle variazioni di quegli strani esseri che si muovevano. Astratti o meno, cercavo di catturarli e metterli nel mio pacchetto di sigarette.

Molto tempo dopo chiusi gli occhi, non per dormire ma per cercare un posto dove non ci fossero umanoidi. Non sentii più nulla di quel che mi accadeva in torno. Quando mi ripresi un po', avevo male da molte parti del corpo ed ero sul pavimento. La stanza era mezza sotto sopra e non c'era traccia degli altri. Più tardi mi raccontarono che quando Pietro si riprese, mi prese a pugni e gli altri cercarono di difendermi. Purtroppo erano messi male pure loro e la cosa finì per degenerare. Le violenze si spostarono sulle scale ed alla fine, era già mattina, portarono Teddy al pronto soccorso con un dito rotto.



CAPITOLO 9

Una sera di una domenica uggiosa, mi trovai in giro in macchina da solo.

Non avevo una meta; troppo presto per cenare e nessuno da infastidire. Claudia era con sua sorella ma almeno mi promise che mi avrebbe chiamato appena si fosse liberata. Quelli con cui volevo intrattenermi avevano da fare. Mi sembrava tutto un mortorio e la città non mi dava segni di comprensione, così continuai a girare lentamente per le vie finché non mi decisi ad entrare in un locale. Era semivuoto e mi parve che il mio umore scazzato, avesse inondato quel posto rendendolo una cartolina di come mi sentivo.

Una barista intenta ad asciugare calici per vino mi guardò con fare annoiato e stanco. Un ragazzo che evidentemente fungeva da cameriere, portò una birra ed un drink ad un trio di tamarri che se la contavano.

Appena il cameriere si girò per tornare verso il bancone, quello dei tre che non aveva ancora consumato disse: “Ah! ’na birra anche a me, come l’ha presa lui.”

Il cameriere si girò e fece un cenno di consenso. Mi sedetti al bancone umido. Circonferenze quasi complete di liquido chiedevano di essere pulite o bevute, ma pareva proprio che le loro preghiere non fossero cacate da nessuno.

“Ciao, mi faresti una media di Super per piacere?” dissi alla barista che mi rispose con un “occhei” quasi gentile, e si apprestò a spinare la mia birra.

Mi guardai intorno.

Quadri di alcune marche di birre famose e meno ricoprivano gran parte delle pareti. Il soffitto era costellato di sciarpe e bandiere di squadre di calcio o di qualche altro sport. In una stanza a fianco si vedeva un biliardo, delle stecche sulla parete ed una porta; probabilmente il bagno.

“A te” la mia birra era pronta “vuoi le patatine?”

“No grazie, ho smesso” la pagai.

“Hai smesso? Ah, era una battuta...”

Avevo tentato di dire qualcosa in più, ma pareva ci sguazzasse bene nel suo torpore malinconico quindi lasciai perdere.

Bevvi in fretta e me ne andai.

Uscito dal locale sentii il telefono vibrare. Era Claudia.

“Oi!”

“Ciao Patata, mi sono appena liberata, dove sei?”

“Sono appena uscito da un postaccio, tu?”

“Sono vicino alla piazza, ci troviamo lì o sai già dove andare?”

“Mmm... perché non facciamo un aperitivo, così mangiamo anche qualcosa e poi cinema?”

“Come vuoi tu, però aspetta, che film vuoi vedere? Non le tue solite stronzate di fantascienza eh!”

“No no, ma se non ti va il cinema facciamo altro eh!”

“Sì che mi va.”

“Va bene, allora ci troviamo sotto casa tua che siamo vicini tutti e due, così lasci la macchina e andiamo.”

“Ok, fai in fretta che ti sbaciucchio un bel po’!”

“Mpf... d'accordo, a dopo!”

Raggiunsi la macchina ed aprii la porta. Mentre stavo sedendomi vidi sbucare dall'angolo della via la sorella di Claudia.

“Marta! com'è?”

“Ah ciao Marcio, tutto bene, tu?”

“Ma non eri con tua sorella?”

“Aah s-sì, ci siamo appena separate e poi mi ha detto che dovevate vedervi, perché?”

“No nulla, hai bisogno uno strappo?”

“Alla regola? No grazie.”

“Alla reg..? Ah, ho capito... carina.”

“Solo carina? L'ho detta io che sono una fica paura!”

“Tu sei solo una mocciosa, fila va...”

“Se se, ciao.”

Come faceva ad essere già lì se era in piazza a piedi? Ogni tanto la domanda

mi punzecchiava, ma poteva anche avere una spiegazione semplice alla quale non avevo pensato così non ci badai più di tanto.

Chiusi la portiera ed accesi la macchina, feci retromarcia e proseguii fino al semaforo alla fine della via. Regolai lo sparamusica sul giusto grado di volume e canzone ed attesi il mio turno. Mentre aspettavo, guardando smemoratamente il veicolo a fianco al mio e gli alberi lungo la strada, notai un grosso maiale sul marciapiede alla mia destra che stava annusando qualcosa. Con la faccia da tipo incredulo e sorridente guardai l'automobilista di fianco a me che pareva non averlo visto. Gli indicai il porco ma, dopo aver guardato in quella direzione più volte, mi fece notare che il verde si stava agitando e non solo lui, infatti due altre auto dietro di me mi stavano definendo in maniera non cortese.

Mi spostai a destra, aprii la portiera per andare a vedere meglio il suino, che stava ancora annusando a pochi passi, ma quando si accorse di me mi guardò da capo a piedi e grugnì. Però dalla sua gola uscì un “Ooh?” umano, come dire “che vuoi”, poi si girò e letteralmente trotterellò in cielo, sparendo dopo un paio di minuti.

Rimasi inebetito e muto ben dopo che se n'era andato.

Che cos'era? Eppure pareva del tutto simile ad un animale qualsiasi, aveva anche l'odore di un maiale! Non sapevo se ridere per il fatto anomalo o preoccuparmi. Quando mi ripresi pensai alle cause dell'accaduto e, togliendo subito alcool, droga e fine della terra, arrivai alla conclusione che poteva essere un tumore al cervello o qualcosa di simile. Provai a calmarmi, dopo tutto non era la prima cosa bizzarra che mi accadeva e poi mi ero detto mille volte che, quando avveniva qualcosa di strano, l'ultima cosa da fare era fermarsi a pensare.

‘Lasciamo passare un po’’ pensai ‘dopotutto potrei essermelo immaginato, magari sto sognando o boh.’

Sapevo che non era vero, era come quella voce fastidiosa che blablava nella

testa dicendomi cazzate, e poi dovevo andarmene alla svelta, avrei dovuto già essere a casa della Clà.

Decisi di non dire nulla a lei, anche perché cosa avrei potuto dire?

“Ah sai, ho visto un maiale volante! Fico eh?”

Lei avrebbe pensato dapprima ad uno scherzo poco spiritoso, poi si sarebbe incazzata e dopo preoccupata per me, quindi no.

Andammo in una piccola enoteca dove servivano assaggi di formaggi a seconda del vino scelto.

“Ieri sera, entrando in casa, ho visto mio fratello che si guardava il primo tuo video, ahahah... te lo ricordi amore?”

“Ah sì? Ahahah... fico, eravamo in garage da Sragio, c’era un tipo, non mi ricordo chi fosse” dissi mentre prendevo uno stuzzicadenti per infilzare un pezzo di formaggio “che era salito su una scala per riprenderci dall’alto, per far sembrare ci fosse più gente, e c’era qualche nostro amico che pogava.”

“Ma era in playback giusto?”

“Sì, poi un amico gli ha messo su la canzone registrata.”

“... Non ti manca?”

“Te l’ho detto tante volte piccola, certe cose sì, altre no” ero stato onesto?

Mi guardò con il viso di chi non è convinta per niente.

“MMM! Certo che mi manca, e me ne accorgo ogni volta che sento musica, quindi sempre o quasi. Ma ormai quella porta si è chiusa ed è meglio che io passi oltre.”

“Ah ecco! Comunque sei strano, cos’hai?”

“De che?”

“Dai lo sai che non riesci a tenermi nascoste le cose, quindi tanto vale che tu me le dica e basta no?”

“Mah, sarà un po’ di stanchezza, un po’ di scazzo, o piuttosto dimmelo tu signorina psicoteraphy.”

“Uff... vabbè non me lo dire...”

Uscimmo dall'enoteca ma l'umore di Claudia sembrava fosse rimasto lì.

“Oi! Che hai?”

Rispose con un largo sorriso, ma i suoi occhi giocavano a nascondino.

“Mi è venuto in mente l'esame che devo preparare e mi son rabbuiata, ma nulla di particolare.”

Era evidente che stesse mentendo, ma non potevo certo incriminarla dato che non era l'unica.

Nel mentre passò Teddy a piedi.

“Oh Marcio com'è? Ragazzetta, saluti.”

“Teddy, dove vai?”

“Eh anch'io vado a far fare due passi alla mia cagnetta.”

Non ebbi il tempo di prenderlo a parole che la mia compagna s'incendiò.

“NON TI PERMETTERE DI DARMI DELLA CAGNA! SE LO DICI DELLA TUA TIPÀ NON ME NE FREGA UN CAZZO ANCHE PERCHÈ SE STA CON UN IMBECILLE COME TE SE LO MERITA, MA SE PROVI ANCORA A RIVOLGERTI A ME TI STRAPPO QUELLE BIGLIE CHE TI RITROVI PER PALLE, HAI CAPITO O NO BRUTTO COGLIONE? ANDIAMO!!!”

Forse nemmeno Teddy si aspettava una reazione del genere, io ero incazzato netto ma rimasi stupito, dissi:

“... Touché... comunque, offendi ancora la mia donna e ti prendo a calci sulle gengive, vaffanculo.”

Rimase lì un po' incredulo, “Scusa... dai scusa, era per dire...” del resto non sapeva come si faceva ad esser cortesi e nemmeno piacevoli. Non aveva filtro come si dice.

Al cinema vedemmo Constantine, un film con Keanu Reeves, carino ma ovviamente a Claudia non piacque perché parlava di cose irreali, però l'aveva scelto lei quindi non poté menarmela.

Dopo le più di due ore di cinema parlammo del mio compleanno e di cosa mi

sarebbe piaciuto fare, andare.

“Bah sinceramente vorrei fare il solito falò al Ticino, ti va?”

“Se mi va? Il compleanno è il tuo, quindi decidi tu e comunque mi va benissimo! Mmm... inviterai anche Sergio?”

“Sì, si è ambientato anche con gli altri e poi mi fa piacere, secondo me è come... mmm... ti ricordi quel libro di King dove il giardiniere con problemi mentali diventava turbo intelligente con un programma di computer di un tipo? Non ricordo il nome.”

“Non spieghi molto bene la trama dei film, comunque è il taglia erbe, ma non mi pare sia poco intelligente.”

“No no, non intendevo quello, è come una spugna, nel senso che sta assorbendo tutto quello che non ha mai fatto, cioè vivere, almeno come lo intendo io, faceva una vita da pensionato non avendo ancora trent'anni. Insomma mi spiace per lui.”

“Strano che te lo sia preso a cuore, non che tu non ne sia capace eh, è che prima mi pareva lo odiassi.”

“Beh sì, è cambiato tutto da quella sera a Bologna, e poi... non mi guardar male... ma ha canticchiato e ha una bella voce. In un certo senso è molto punk ahahahah!”

Claudia mi guardò e non disse nulla, poi incominciò a parlare d'altro.

Il giorno dopo spedii un sms a tutti gli invitati al falò con i vari dettagli del caso, anche se mancava quasi un mese, meglio anticipare l'organizzazione. Beccai Sergio al lavoro e glielo comunicai.

“Ah, grazie dell'invito ma... sinceramente non so dove sia Castelnovate.”

“Tranquillo Sergio, ci troveremo tutti insieme da qualche parte, ancora non so tutto ma manca un botto di tempo. Solo che non ti posso passare a prendere perché vengo con Claudia, sai... non mi fido a guidare, penso che non ne sarò in grado. Comunque ora vado a lavorare se no mi licenzi!”

“Ahahah, sicuro! Ah! Ho preso un nuovo tornio.”

“Ah bella, ora chiedo i dettagli al rosso.”

“Perfetto, anche perché io non ne so molto, ciao.”

“Buon lavoro.”

Volta l'angolo e salutai la segretaria.

“Ciao! Vado che c'è il rosso che mi aspetta.”

“Rosso?” chiese sorpresa lei.

“Ah scusa, lo chiamo così perché è comunista straconvinto.”

“Sì, lo supponevo... andrete ad una festa insieme tu e il Sig. Sergio?”

“Beh sì... farò un falò al Ticino.”

“Ah, che bello! Non sapevo vi frequentaste, è così riservato...”

Un'ispirazione si insinuò come un trapano che perfora il cranio, e se alla festa Sergio ubriaco si fosse scopato la segretaria? L'idea mi allettava! Magari si sarebbe scrollato via un po' di timidezza in più!

“Potresti venire anche tu se ti va, dai!”

“!!!... Ah!... non saprei... grazie comunque ma... dipende...”

Era visivamente imbarazzata dalla proposta.

“Da cosa?”

“Non so se il Sig. Sergio gradirebbe la mia presenza, beh nemmeno lei, magari vi sentireste a disagio.”

“Facciamo così, appena lo vedo glielo chiedo ok? E comunque la festa l'ho organizzata io quindi se non volevo non ti avrei invitato no?”

“Ah, c'è qualcosa di speciale da festeggiare?”

“No no, ogni tanto faccio gli anni sai, mi tocca.”

“Ma dai? Quando?”

“Il giorno è il ventisette, ma lo faccio il giorno dopo per ovvie ragioni.”

“Giusto! Comunque ok, se a nessuno scoccia la mia presenza...”

Speravo proprio che tra i due funzionasse, anche se avrebbero dovuto esser ubriachi fradici temo.

La giornata prosegui tranquilla e, dopo il lavoro, feci un aperitivo con

Claudia in un Irish Pub vicino alla stazione. Visto che tra un sorso, una risata ed un discorso c'eravamo dilungati ben oltre quel che credevamo, lei chiamò la madre per avvisarla che non sarebbe tornata per cena ed io ordinai un tagliere di salumi e formaggi con l'aggiunta di una bottiglia di Castel del Monte rosso riserva; ci trattavamo bene, in fatto di vini per lo meno.

Verso le undici e mezza uscimmo dal locale, fumammo una sigaretta e poi l'accompagnai a casa. Certo non avevamo fatto nulla di straordinario, ma stavo bene, mi sentivo innamorato e dormii come un bambino.

Mi svegliai sentendo il suono della mia sveglia che da lontano trottorellava verso le mie orecchie e, come una dolce madre accarezza il proprio pargolo, le desta e me con loro. Mi alzai rilassato e mi lavai, dopo la colazione mi vestii ed andai verso la porta d'ingresso. Quando aprii invece di trovarmi nell'atrio del quarto piano del mio palazzo, davanti a me c'era tutto il bar Ca' d'Ass. Come al solito tutti i presenti guardarono l'arrivato e poi tornarono a fare le loro cose. I soliti anziani erano intenti a giocare a carte mentre altri più in là giocavano a biliardo o guardavano farlo, alcune persone sorseggiavano i propri caffè, Nadia mi salutò e Aldo mi chiese se volevo qualcosa, ma io ero rimasto a bocca aperta da ormai qualche secondo di troppo e il barista chiese “Ma ti sei drogato? A quest'ora?”

E tutti nuovamente guardarono l'accusato.

“Ehm, è che mi son accorto che ho dimenticato a casa tutto, portafoglio, cellulare ecc.. ciao!”

Fingendo calma me ne andai non guardando nessuno. Aprendo la porta la strada mi sputò contro tutti i rumori che dapprima non avevo notato, stupito com'ero. Mi accorsi che la mia macchina era a pochi passi da me.

Aprii lo sportello, salii, accesi e mi infilai in una via che iniziava un centinaio di metri più avanti. Accostai e pensai il motore.

“Ora” dissi tra me e me “diciamocelo chiaramente coglione che mi parli in testa, io mi sono veramente falciato il cazzo delle tue puttanate! Perché lo so

che è colpa tua, come il porcello e come tutte le cose strane che mi succedono. Dato che non ho malattie e non penso di star impazzendo, dimmi cosa vuoi? Perché mi stai facendo questo? Chi o cosa sei? Così mi tolgo il pensiero una volta per tutte e la finiamo ok? E ORA PARLA!!!” gridai.

“Non ancora.”

Le uniche parole che mi rimbombarono nel cervello dalla solita voce. Aspettai qualche secondo per capire se c’era dell’altro e poi urlai:

“COME NON ANCORA? TUTTO QUI? PENSI DI CAVARTELA CON DUE PAROLE? STRONZO! ALLORA FARÒ COSÌ, NON MI STUPIRÒ PIÙ QUALUNQUE COSA ACCADA! ME NE FOTTO HAI CAPITO? TANTO ORA SÒ CHE SONO TUTTE COSE FATTE DA TE E TE SEI MERDA! VEDREMO COME ANDRÀ A FINIRE SE SMETTO DI CACARTI!”.

Attesi una risposta che non arrivò, accesi la macchina e partii.

Il rumore assordante della mia sveglia mi fece alzare freneticamente.

“Ma era un sogno?”

Spensi quella maledetta scatoletta e rimasi in piedi col muso lungo.

“No, non mi freggi, vero o no farò come se non fosse esistito e farò così per tutte le assurdità che mi farai vedere, chiaro?”

Detto questo feci tre enormi respiri, mi presi a schiaffi e poi andai in bagno.

Per qualche settimana vidi ogni tanto cose assurde, tipo cani che guidavano automobili, mostri giganteschi che sbucavano fuori dai palazzi senza che nessuno se ne accorgesse e stelle come le disegnano i bambini che cadevano dal cielo a flotte. Più che altro era estremamente difficile vedere tutto ciò e non diventare pazzo, soprattutto perché a volte non sapevo se una cosa fosse vera oppure no. Così mi misi a controllare le persone o gli animali per vedere come si comportavano a riguardo.

Una sera mi accorsi per puro caso che c’era un modo molto semplice per verificarlo. Stavo parcheggiando ed ero in retromarcia, vidi però che dal

baule dell'automobile della macchina dietro di me stava uscendo una donna nuda, formosa e con la cresta verde. Con un dito della mano destra mi stava indicando dove fosse la sua vagina e con la mano sinistra mi diceva di venire da lei. Dopo qualche secondo passato a guardare le sue strabilianti... mani, tentai di slacciare il prima possibile la cintura per andare a metterle qualcosa addosso ma nel mentre diedi uno sguardo al finestrino destro e vidi che non c'era nessuna donna e nessun seno! Da allora mi tenni sempre a portata di mano un piccolo specchio, però quella dannata voce che ogni tanto mi ronzava per la testa non riuscii a sopprimerla.

Finalmente arrivò il sabato adibito al falò e fortunatamente non era troppo caldo di giorno né troppo freddo di notte, il giusto. Sospettavo che le allucinazioni si sarebbero date da fare per rovinarmi la festa ma non andò così. Claudia mi venne a prendere alle diciannove e dieci, quando il sole era ancora allegro e c'erano poche nuvolette scazzate in cielo. Arrivammo a Castelnovate in un quarto d'ora e poi scendemmo fino al Ticino. Dalle macchine presenti si intuiva che non eravamo i soli a voler approfittare della splendida serata. Parcheggiammo, prendemmo un po' di tronchi che avevamo portato apposta e ci spostammo verso il fiume che di solito a settembre è sempre povero d'acqua. C'erano già sette amici che stavano mettendo i sassi in un ampio cerchio ed alcuni rami piccoli e grandi di fianco. Salutammo e bevemmo un po' di birra, più di un po'. Mi guardai in giro, effettivamente c'era altra gente che aveva il nostro stesso scopo e stavano apparecchiando altri quattro falò. Mentre finimmo di fare il cerchio di sassi ed accatastare un q.b. di legna, arrivarono quasi tutti gli invitati, così iniziammo ad accendere la pira e anche qualche "cappone". In fine si fecero vivi anche Sergio e la segretaria che con mio disappunto si presentò ben vestita e con tanto di tacchi, nonostante le avessi spiegato dove si sarebbe svolto il falò. A questo punto Claudia, spinta da compassione femminile, le prestò dei sandali e così poté addentrarsi per i sassi fino a raggiungerci senza il rischio di spezzarsi le

caviglie. Feci le varie presentazioni del caso, molti dei miei amici avevano già conosciuto Sergio ma non Anna. Erano le venti esatte quando cominciammo ad abbrustolire i primi pezzi di carne e verdure varie ma fortunatamente alcuni di noi avevano già mangiato e si limitarono a bere, suonare bonghi e dire cazzate, quindi la festa stava andando molto bene e tutti erano allegri.

Arrivarono tre guardie del corpo forestale del Ticino e chiesero di dargli almeno una carta d'identità. Il motivo lo conoscevo, era in caso avessimo lasciato sporcizia in questa zona. Lo chiesero anche agli altri gruppi e se ne andarono.

Mangiammo e bevemmo. Io tentai di controllarmi visto che era la prima volta della segretaria con la ciurma, però molti altri non lo fecero e la cosa non influì affatto sul comportamento di Anna. Non me ne ero accorto ma stava seduta a parlare con Sergio e i miei amici tranquillamente, anche per merito dell'alcol, questo mi rese la serata ancora più perfetta e proseguì in modo scialoso; in oltre il nostro umore si respirava anche negli altri gruppi il che aumentava il clima di spensieratezza che si viveva. Avevo un solo problema, i funghi.

Molti dei miei amici li avevano presi perché sapevano dove, quando, quanti e soprattutto come prenderli ma siccome c'era Sergio e la segretaria, avevo chiesto sia di star leggeri e di non farsi sgamare. Li prendemmo anche io e Claudia, un quantitativo minimo, anche perché non avendoli mai provati non mi fidavo ed ancor meno avendo qui il mio datore di lavoro in zona. One, un amico fidato di Clà, ci aveva sia preso che consigliato quali funghi prendere, quando, che come e quanti. Gli avevamo chiesto una dose irrisoria, giusto un assaggio, quindi verso le undici e mezza li avevamo presi, dato che il fiduciario sosteneva che: "Li prendete, dopo una mezz'ora massimo li sentirete e dopo due ore o due ore e mezza vi passerà tutto. L'unica menata è se vi prendete male, ma siamo alla festa di compleanno quindi è illogico".

Siccome era un tipo che finora non aveva mai detto o fatto cazzate, ci fidammo.

Il mio capo ed Anna si alzarono cominciando a salutare la gente.

“Ma non starete già andando spero?” dissi, non sapendo se sentirmi più deluso per le due persone altamente benvolute che se ne stavano andando, od agognato per il culo che stavo avendo per lo stesso fatto. Se gli effetti allucinogeni avessero preso il sopravvento almeno non sarei stato nelle grane. Subito Sergio mi venne incontro: “Sì Marco, scusami, però comincio ad accusare l'alcol ed è male”.

Però l'avevo già visto sbrozzello e non lo era.

’Scusami Marco e grazie per la bellissima serata, davvero, mi sono divertita tanto. Hai degli amici deliziosi, son stata proprio lieta di tutta la serata! Grazie Claudia e buona continuazione!” si affrettò a scusarsi anche la segretaria.

“Ma dai! Non ve ne andate così presto!” rispose la mia compagna, mentre si baciavano e quasi cadevano sulle rocce nel farlo.

Li accompagnammo, anche perché così le damigelle potettero scambiarsi le scarpe ed altri convenevoli. Io fissai Sergio e gli feci un palese cenno di intimità. Penso che se solo non fossimo stati al buio, avrei potuto vedere la sua faccia di vari colori, ma tutti tendenti al rubicondo.

Dopo vari accorgimenti nel restare o proprio andare, li vedemmo sgattaiolare via. Ci guardammo ridendo perché avevamo capito quel che stava per succedere e ne eravamo felici.

Tra canzoni, bonghi, passaggi di bottiglie e rollate la serata si stava allungando serenamente. Quasi non me ne accorsi quando gli effetti di quel che avevo mangiato più di mezz’ora prima si fecero avanti nei ragionamenti e, a poco a poco, lo notai anche nelle altre persone, o almeno era quello che il mio cervello mi faceva credere.

Mi trovai a guardare lo spazio ed a trovarci le cose più strepitose.

“Hiihihi è Marte il pianeta più bello!” disse Claudia in un raro istante di silenzio.

“E perché? Ci sono mila miliardi di pianeti e oggetti nel vuoto, invece per me è quel pianeta là!” sentenziai barcollando col dito indice puntato in una direzione approssimativamente “là” e che copriva un’ampia porzione di cielo, dato che si spostava a seconda del sasso in cui poggiavano i miei piedi.

“Aaah.. e dov’è? DOV’È?” chiesero in molti ma non ne riconobbi le voci. “È quello lì enorme... a strisce che si muovono... ed è di un giallo che... è il più bello!” dissi con fare orgoglioso.

“Il giallo di solito piace molto ai gay” sentii sghignazzare ma ancora non identificai la voce. Erano tutti a guardare il mio bel pianeta con facce assai varie, ma intanto molte voci si convinsero: “Sì sì è da gay!”.

“Ooohohoho è vero! Sì! Ahahaha.”

Cominciarono a piovere stupide risate da quei tossici giudici e giurati di colpevolezza. Non riuscivo a capire molto bene il perché, dato che non mi era mai fregato di quelle sciocchezze e in più il mio cervello non era per nulla cucito con la realtà, ma cresceva in me la disperazione.

“Allora sono in parte gay?” e aumentava sempre di più, si aggiunse il ricordo di One che mi ricordava:

“L'unica menata è se vi prende male”

“... no... NOOOOOOOOOO!!!”

Cominciai a correre inciampando molteplici volte tra i sassi, poi mi immersi nel bosco a lato del Ticino. Claudia e gli altri erano ancora presi dalle visioni celesti ed ormai si sentiva solo qualche “gay”, “gaaay” senza motivo. Ci volle un po’ prima che qualcuno facesse caso alle mie urla, però dopo un attimo la mandria di pecoroni e pecorelle si mise in marcia seguendo sommariamente la eco dei miei “nnooooo...” ormai distanti. La paura sorprese due capi di bestiame che cominciarono a sussurrare: “... Marcio? dove sei?” e non ci volle molto per inondare quel tratto di parco del Ticino

con la mia e le loro voci.

Dato che non avevo riferimento col tempo non sapevo che ore fossero, ma era ancora buio quando mi ripresi abbastanza. Non sapevo nemmeno dove fossi finito e mi diressi verso il fiume. Una volta lì vidi una piccola isola, quindi dedussi che dovessi proseguire verso sinistra. Poco dopo sentii delle voci, decine di metri ancora e notai figure nel buio. Fortunatamente non erano allucinazioni ma amici, tra i quali c'era anche Claudia.

“BRUTTO IMBECILLE! DOV’ERI FINITO!” disse col viso mefistofelico e venendomi incontro alla svelta.

Mi aspettavo svariati schiaffi e pure qualche calcio, le sue braccia si spalancarono e si avvolsero sulla mia schiena.

“Idiota, ero spaventata...” non sapendo che dire, non parlai e mi limitai ad avvilupparmi intorno a lei.

Per qualche minuto mi assunsi le varie contumelie dei miei generosi compari, mi spiegarono cosa era successo e poi tornammo verso il nostro fuoco.

“Kra!”

Alle soglie del bosco qualcuno notò un essere aggrappato ad un albero a mo’ di koala.

“Kra!”

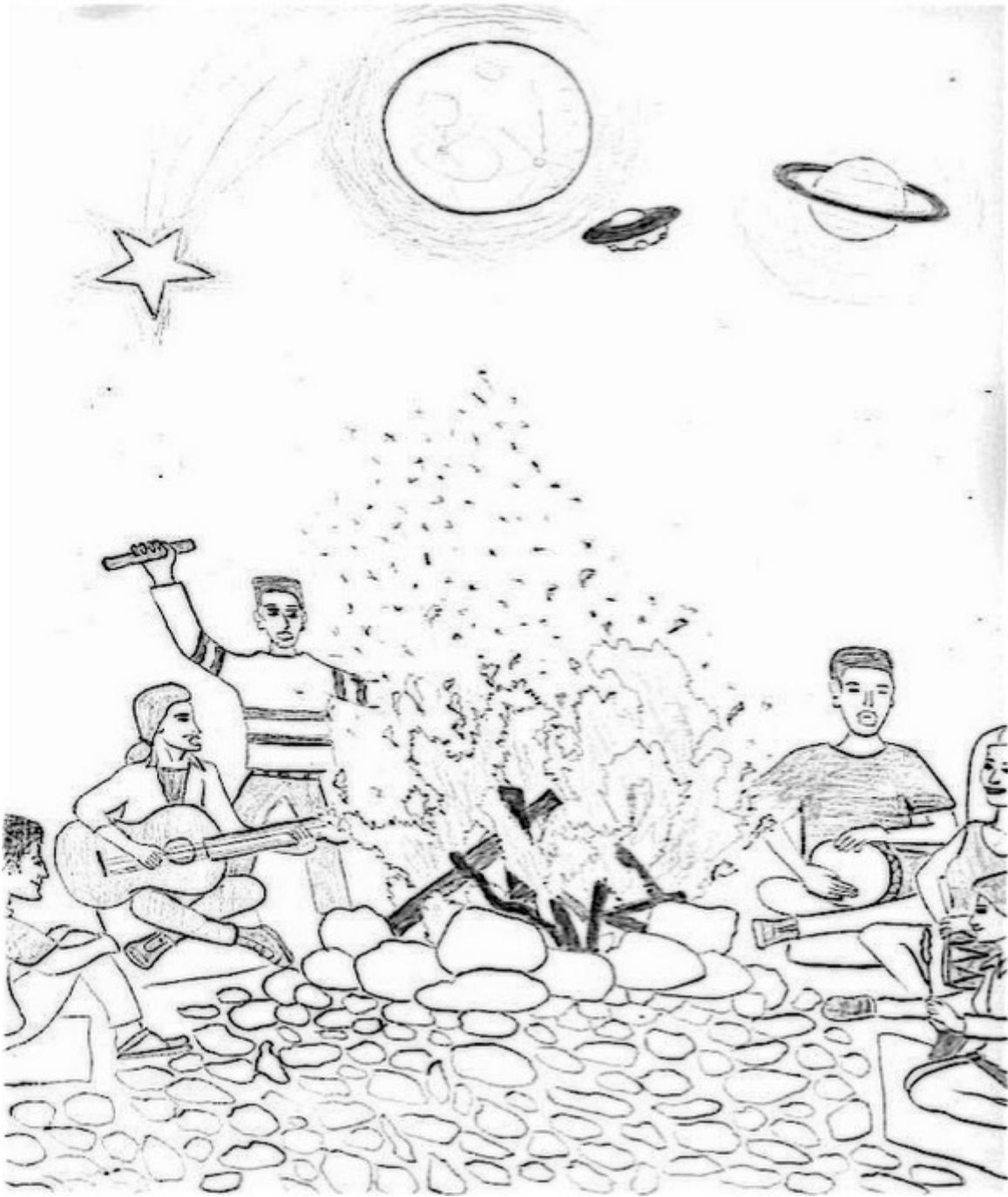
Le risate ci attrassero fino al punto corretto, dove c'era già una decina di persone che stavano osservando quella cosa.

“Kra!”

Il soggetto che tutti guardavano piangendo dalle risate era Lancio, il quale rimaneva abbracciato ad un rovere con la faccia a sinistra, gli occhi spalancati ed ogni tanto si limitava a pronunciare: “Kra!”

Barbara, dopo qualche risata, incominciò a tentare di sgretolare il suddetto koala fattone, ma senza avere il minimo effetto dato che i corpi parevano calamitati. Quando la maggior parte di noi finì di ridere, ci mettemmo ad aiutare la povera e minuta ragazza finché non riuscimmo a strapparlo

dall'albero e, onde evitare che si attaccasse ad un altro, lo portammo di peso fino al falò e si continuò la serata fino all'alba. Lancio si attaccò ad un grosso sasso.



CAPITOLO 10

Il lunedì mattina dopo, mi sentivo ancora intorpidito dagli effetti del sabato sera. Il rosso, che come ogni giorno mi segnalava il da farsi, se ne accorse ma non me la fece pesare.

“Sabato serata pesante eh?”

“Te l’avevo detto che avrei fatto la festa di compleanno al Ticino come ogni anno, però sto giro l’ho accusato di più!”

“Sarà che non sei più tanto giovane? Ahahahahah!”

“Ehi giovincello! Va che ancora un po’ e potrei essere tuo nipote! Ahahahahah!”

“Ma va là! Nemmeno mio figlio se è per quello, e non mi chiedere quanti anni hai perché te l’ho già detto più di una volta.”

“Mmm... oggi siamo permalosi?”

“Io? Mai! Mi incazzerei solo se qualcuno mi desse del fascista! Allora sì, eccome!”

Ma la voce mi disse che era da sette mesi che la moglie non voleva fare sesso con lui, non le piace più come una volta, non lo reputa più maschio e virile perchè secondo lei ha perso forza di volontà. E' invecchiato tutto di un colpo o roba simile.

“C'è qualcosa che non va?” chiesi al rosso con fare bonario, mentre stavamo aspettando che la macchina sbrigasse i suoi doveri.

“Ma va, perché?” però dalla mia faccia si rese conto che non avevo abboccato al suo tentativo di fuga dalla verità “Mmm... dai magari durante la pausa ne riparlamo”.

E ne parlammo a lungo nella pausa e anche a lavoro finito, il che mi costò una bella ora e mezza durante la quale Claudia mi chiese continuamente dov'ero finito, ma alla fine riuscii ad espellere dalla mente di Mario un bel po' di torpore, timori ed angoscia che ultimamente la sua vita gli aveva donato.

“Grazie Marco, sei un bravo ragazzo, penso di sapere cosa fare.”

“Benissimo Mario! È quello che serve, saper che fare.”

“Oh bravo, che belle parole... e tu lo sai cosa fare?” chiese la voce.

Salutai il rosso e mi misi in macchina.

“Ma tu proprio non ce la fai a farti i cazzi tuoi eh? E comunque sì, so che fare e mi sembra stia andando piuttosto bene.”

“Soltanto perché non sai alcune cose.”

“Invece di fare il fico saccente, potresti almeno dirmele oppure rimanere zitto no?”

Ma la voce era sparita del tutto.

“Ecco appunto, potevi restare in silenzio dal principio testa di cazzo!”

Finalmente a casa. Preparai la pappa per me e Claudia che tra l'altro avrebbe dovuto essere qui parecchio prima di me. Attesi cinque minuti e la chiamai al cellulare.

“Ciao Patata, qualche minuto e sarò lì.”

“Ah ok, pensavo di trovarti già qui e...”

“Sì visto che tardavi sono passata da casa per prendere dei libri che mi serviranno domani all'uni, così posso dormire da te stasera, contento?”

“Certo cara! La cena è quasi pronta! Passo e chiudo!”

“Baciotti!”

Non capivo perché andare a casa se era già qui, poteva prenderli domani mattina i libri, però non ci feci poi molto caso. Feci caso alle feci schizzate da non sapevo dove sul pavimento della sala. Guardai in su e vidi un grossissimo gatto con lo sguardo maligno, lunghi denti ed il pelo di un rosso ardente inficcato con le unghie conficcate nel soffitto. Non ebbi nemmeno il tempo di dire “OHCCAZ” che sentii alla mia destra un profondo “**GRR...**”, sul mio tavolo da cucina c'era un chihuahua che stava guardando quel gatto assurdo con fare minaccioso, per quanto quella specie di canide ci possa riuscire. Dovevo prendere tempo e fiondai il chihuahua verso la morte pensando con nonchalance.

‘Tanto mi han sempre fatto schifo e poi meglio lui che me.’

Cogitai anche a prendere dei coltelli per affrontare quell’essere ma venne spaventato a morte dal cagnolino, scese dal soffitto, ruppe una finestra e cadde giù dal palazzo col nemico dietro.

Chiusi gli occhi e respirai.

“Tutto questo dev’essere colpa della voce di merda... ma sto giro era materiale! Il cane l’ho toccato! Quella merda puzza! E per di più Claudia sta per arrivare!”

Bip!

Il cellulare mi disse che avevo ricevuto un messaggio vocale, lo ascoltai.

“Ho appena parcheggiato! Butta 'a pashta donna! Smack!”

Ero fottuto! Delle domande mi giravano per la testa.

“E se quel gatto non fosse morto?”

Quardai giù dalla finestra in cerca dei due corpi ma non ce n’era alcuno
“Merda! spero almeno che siano andati da qualche altra parte” e mi tagliai lievemente la mano sinistra con la finestra rotta.

“Merda! e c’è pure questa! E la merda del gatto! E la tavola da preparare! Fuuuuu... tranquillo, ce la faccio.”

Preparai velocemente la tavola stando attento, per quanto possibile, a non sporcare nulla col mio sangue, non so perché feci prima quello, forse pensai che con la pancia piena si ragiona meglio, ed appena finii sentii la porta aprirsi. Corsi a razzo.

“Clà Clà potresti aspettare un momento soltanto?” le chiesi fermando la porta già aperta di dieci centimetri.

“Ehi ma perché? Che stai facendo?”

“Nulla! È che non è ancora pronto e...”

“E chi se ne frega? Ti aiuto anch’io no? E poi.. ma c’è del sangue lì sul pavimento! Che succede?”

La mia mano destra mi aveva tradito non riuscendo a dare lavoro ad un

numero abbastanza alto di piastrine da contenere la ferita in pochi minuti. Dovrò licenziarne un po' per far vedere che così non va!

Claudia riuscì ad entrare ed io mi preparai a sentir gridare.

“Ti sei tagliato con un coltello? Io so che sei bravino a cucinare ma stai attento, non sei un bimbo eh!”

Detto ciò mi leccò la mano, prese un fazzoletto dalla sua borsetta e la fasciò con cura.

La cacca era sparita, così come i buchi sul soffitto e la finestra infranta era ora incolume.

“Prego eh! Sei un po' strano sai... e perché non volevi farmi entrare?”

“Ah scusa cara, grazie! Te l'ho detto, non è pronto.”

“Non mi pare, cosa manca?”

“... la candela!” meno male che mi era venuta in mente questa trovata di classe! C'era solo da trovare una candela ora.

“Mpf... che caro... ok ok, va bene se chiudo gli occhi?”

“Certo, faccio in un attimo.”

Misi la pietanza nei piatti e cercai qualcosa di più simile ad una candela, ben sapendo però che non ne avevo. Tornando in sala da pranzo molto mortificato, ma ne trovai una già accesa in un grazioso portacandele ed in mezzo al tavolo della cucina.

“Non pensare che per questo io ti ringrazzi” dissi dentro di me alla voce.

Spensi le luci e presi la mano della mia bella con gli occhi chiusi portandola verso il tavolo. La feci sedere.

“Aprili pure, eh so che non è un granché cara però non ho avuto tempo.”

“Ma figurati, per me va sempre benissimo, piuttosto questa candela? Non sapevo l'avessi, è fin troppo elegante.”

“Oh oh oh, pensi di sapere tutto di me?” dissi con fare intrigante e sorridente

“non è affatto così!”

“Mmm... mangia va!”

Dopo cena sparecchiammo e mettemmo piatti, posate, bicchieri e le pentole nella lavastoviglie. Portai la tovaglia sul balcone e la scossi per dare le briciole agli uccelli.

Ci mettemmo a vedere un film ma ci stancammo presto, e presto le dita delle nostre mani cercarono timidamente svariati posti caldi. Lei, strusciandosi sul mio petto col viso, salì poi fino alla parte sinistra del collo mordicchiandolo dolcemente. Non ci volle molto tempo perché il mio sangue si infiammò, tentai comunque di restare calmo ma le mie mani vollero assolutamente slacciarle il reggiseno. Non fece cenno di disapprovare la cosa quindi continuai massaggiandole lievemente tutta la schiena, passando poi all'addome, al seno così come tutto il petto. Proseguì col toglierle la camicia e quel che le restava addosso del reggiseno baciandola, in modo esoso, nel mentre. Anche lei smise di essere calma e delicata e mi requisì la mia maglietta. Orde di bocche, lingue, mani e piedi giravano liberi di non ben sapere dove andare oppure di non voler stare soltanto in un posto ma in tutti. Ci ritrovammo ignudi, semplicemente essenziali e per un lungo attimo ci guardammo intensamente ed intensamente ci bacciammo. Mi sedetti e lei sopra di me, i baci si fusero con respiri affannosi e tremanti, mentre i nostri luccicanti occhi si aprivano un poco per poi subito richiudersi. I suoi lunghi capelli marroni rendevano ancor calde le mie mani ma ormai eravamo allacciati ardentemente e stavamo girovagando in un turbine di piacere dove i sensi ballavano e mutavano l'uno con l'altro.

Eravamo infine stesi sul divano, abbracciati e felici.

Dopo un prolisso passare di tempo si alzò ed andò in bagno mentre io aspettai ancora un po', poi presi i suoi e i miei vestiti e li misi su di una sedia di fianco ad un comodino che era in camera mia. Quando ebbe finito, andai in bagno e poi ci mettemmo a letto e ci addormentammo ancora abbracciati con le labbra che quasi si toccavano.

Il giorno dopo ci svegliammo pochi minuti prima che suonasse la sveglia.

Ci guardammo e lentamente arrivarono coccole amorese senza dirci nulla. Ci alzammo soddisfatti e ben riposati, la lasciai andare in bagno per prima mentre mi dedicai a degli rapidi esercizi di stretching. Dopo colazione la portai all'ospedale ed andai al lavoro. La giornata continuò tranquillamente, senza intoppi spiacevoli o controversie nei vari mestieri.

Stavo guidando sereno dopo il lavoro e con l'autoradio che mi cantava del reggae quando rallentai, guardai se a destra stesse arrivando qualche bicicletta e mi affiancai al margiapiede.

“Ma pensa te... sei proprio pirla!”

Stavo riferendomi alla voce perché a cinquecento metri da dove mi ero accostato c'era uno strano essere che, dall'addome in su era identico a Mazinga, mentre in giù era un gigantesco essere umano con schifosissime mutande bianche e gambe pelose.

L'essere stava andando verso ovest e non sembrava avere fretta ma, dato che era enorme, in pochissimo tempo non si vide più. Guardai se qualcuno avesse visto quel robot con le mutande orribili ma come sospettavo sembrava che solo io riuscissi a vederlo. Non me ne preoccupai, tanto sapevo chi mi faceva vedere questi soggetti. “Però almeno è stato divertente, bravo.”

Mi squillò il cellulare, non guardai chi era.

“Ciao Patata! Com'è andata al lavoro?”

“Ciao cara, tutto bene e tu?”

“Al solito, senti dopo andrò a fare un'ape con mia sorella prima di venire da te, quindi magari farò un pochino più tardi, ok?”

“Non ti preoccupare, però ne stai facendo tanti di aperitivi con tua sorella, non è che si sbronza troppo?”

“Ma va, e poi non la faccio bere superalcolici, dai ci vediamo dopo!”

“Ok ok, ti preparo qualcosa di buono.”

“Grazie! ...ti amo!”

“Mmm... Solo perché ti faccio i piatti buoni?”

“Scemo, vado, smack!”

“Ciao piccola!”

Tornando a casa passai alla la Ca' d'Ass per una birretta. Davanti vi trovai Lancio e Pietro che come al solito stava cercando di accapparrarsi qualcuno per il suo “clan”.

Parcheggiai e mi misi alla parete a novanta gradi dalla loro per ascoltare tutti quegli argomenti intellettuali.

“Perché sei un cretino Lancio, che cazzo fai nella vita a parte drogarti? Vieni a una delle serate coi fratelli, ti diverti, bevi e impari qualcosa di politica.”

“Ah che palle Pietro, non me ne frega un cazzo di politica, poi appena mi vedono i tuoi amici mi pestano, lo sai.”

“Perché sei un drogato, ma se gli dico che vuoi diventare uno di noi vedrai che ti lasciano stare.”

Avevo sentito abbastanza e poi volevo bere.

“Certo Lancio, vai a sentire le massime dei nazi e fatti una cultura ahahahahah!”

“Ciao Marcio.”

“Ecco ci mancava pure l'altro fattone.”

“Non vorrei ricordartelo ogni volta, ma chi è che c'ha fatto assaggiare le canne le prime volte? Eh? Mmm?”

“Sì ma poi mi sono staccato.”

“Preferisco le canne alle tue assurde idee politiche, vabbè vado dentro.”

“Non dagli retta Lancio, è solo un fattone che non vuole cambiare e...”

Non sentii altro dato che la porta si chiuse e dentro c'era abbastanza casino, c'era casino e Teddy.

“Bella Marcio, com'è?”

“Tutto bene Teddy, ma non te la offro la birra.”

“Il solito pezzente. Ah! sai chi ho appena visto?”

“Sto cazzo?”

“No demente, la Marta, stava entrando in stazione, magari ha iniziato a farsi la teppistella ahahahahah!”

“Pensavo fosse uno dei tuoi scherzi idioti. Comunque sei sicuro fosse lei?”

“Beh si, la conosco eh, perché?”

“No nulla...”

Forse era successo qualcosa per cui non avevano potuto fare l’aperitivo, però non mi sentivo sicuro, c’era qualcosa che mi stonava. Cercai di lasciar perdere e di bermi la birra in santa pace, non riuscendoci del tutto.

Salutai e mi misi in macchina. Pensai che probabilmente l’avrei trovata già in casa, magari mi voleva fare un regalino preparando lei la cena, anche se non sapeva fare molto.

Mentre stavo fantasticando negli universi dei “forse” e dei “può darsi”, vidi uscire da un bar Walter e Claudia.

Mi venne una voglia estrema di sfrecciare per il marciapiede ma invece accostai e corsi verso di loro.

“Eccovi qua... era da un po’ che mi sentivo bruciare il culo e ora voglio sapere da quanto me lo state mettendo. Prima di fare quel che voglio fare, provate a arrampicarvi sui cazzo di vetri, voglio vedere fino a che punto siete merde. Sto aspettando.”

Non stavo urlando ma la mia voce era quasi ringhiante ed il colore della mia faccia non era quello di una persona rilassata.

“Aspetta Marcio, va che stai proprio sbagliando tutto e...”

Ma Walter non fece in tempo ad aggiungere altro che era già a terra, e le mie nocche erano doloranti. Claudia provò a dire qualcosa ma la interruppi.

“ORA PROVA A SPIEGARMI TU! PERCHÈ MI FIDAVO COME UN COGLIONE NON SAPENDO UN CAZZO DI NULLA, PERCHÈ MI SEI SEMPRE SEMBRATA SINCERA INVECE SA IL CAZZO DA QUANTO TI FAI STA MERDA! PORCA TROIA!” detti un calcio violento al mio ex amico steso sul marciapiede e ringhiai, non avrei mai fatto del male a Claudia

ed anche questo ora mi faceva male perché lo sapeva benissimo.
“GUARDAMI ORA, SONO LO STESSO ROTTINCULO CHE TI SCOPAVI IERI E TU SEI LA STESSA MERDA CHE UN’ORA E MEZZA FA MI HA DETTO TI AMO AL TELEFONO!!!”

Ma sul suo viso non c'era traccia di paura, nessuna esitazione.

“TI FIDAVI E FACEVI BENE E LO FARAI ANCORA SE SOLO FOSSI DISPOSTO AD ASCOLTARE PRIMA DI METTER LE MANI IN FACCIA AGLI AMICI!!! VISTO CHE ORMAI LA SORPRESA E' ANDATA A FARSI FOTTERE... MARTEDÌ CHE GIORNO È?”

“... IL GIORNO CHE ABBIAMO ROTTO COL GRUPPO, MA CHE CAZZO C'ENTRA CON...”

“VOLEVO FAR RIUNIRE IL GRUPPO PER FARTI RICOMINCIARE A SUONARE COGLIONE!!!”

“... eeh?... ma che ca... ma... però che c'entra lui?”

“WALTER È L'UNICO CHE LI SENTE ANCORA!”

Tentai di ragionare sul crederci o meno, con una tale confusione in testa da farmi impazzire ed in più non mi ero sfogato, certo che se fosse stata tutta una montatura... ma Claudia non avrebbe avuto il coraggio di inventarsi una puttanata così colossale, in un secondo poi. Walter era ancora a terra per il pugno alla bocca dello stomaco ed un altro in piena guancia in rapida successione, ma non ci badavo anche perché avrei continuato ancora a lungo se avessi una sola inutile certezza. La mia mente era in agonia e dovevo scegliere tra nero o bianco. Il turbine di immagini di qualche fiato prima mi aveva rapito in un incessante sequela di espressioni delle facce dei due accusati. Non essendo certo della loro colpevolezza, dentro di me c'era cotanta voglia di falcidia, ecatombe, scempio che quasi volevo aver ragione per avere equanimità.

Quando mi ripresi dall'evo di fissa vidi lo sguardo di Claudia, minaccioso come non l'avevo mai visto. Che fare? Ero finito in una situazione a dir poco

scomoda.

“Però potevi dirmelo... suppongo che non bastino le mie scuse...”

“Certo che no imbecille! E dove sarebbe finita la sorpresa?”

Provai ad avvicinarmi alla carogna di Walter ma appena mi ebbe a tiro mi colpì al ginocchio con un calcio e, quando mi chinai, mi diede un corposo buffetto sulla guancia tanto per gradire.

“FIGLIO DI TROIA! MI VOLEVI SECCARE? NON SIAMO NEANCHE PARI!”

Secondo i miei calcoli le cose tornavano. Un pugno nello stomaco più un altro in faccia equivalgono ad un calcio al ginocchio più un pugno sul grugno, per di più sono sempre stato più bello di lui quindi la cosa aveva una valenza tutta differente, ma Walter non era un genio in matematica e mi prese a calci per un po' da sdraiato com'era; almeno in questo eravamo pari.

“Dai Walter ti sei sfogato abbastanza”, disse lei tiepida.

“BRUTTO COGLIONE! E IO STRONZO CHE TI FACCIO PURE I FAVORI! SEI UNA MERDA!”

“E che potevo saperne? Scusa.”

“SCUSA UN CAZZO, QUESTA LA PAGHI!”

“Eddai, ho frainteso, non potevo sap...”

“MA FRAINTENDITI STO CALCIO IN CULO” -detto fatto- “COGLIONE DI MERDA!”

Io stavo lì buono buono a prendere insulti e botte a catinellate, ma il peggio doveva ancora venire. Per quasi un mese Claudia mi tenne il muso, figuriamoci fare sesso.



CAPITOLO 11

“Quindi quando hai detto che ti vedrai con gli altri del gruppo?” chiese Claudia

“Venerdì alle ventidue dal Baffo.”

“Sei davvero convinto di volere Sergio come cantante?”

“Sì, perché? Hai visto com'è diverso quando beve.”

“Ma che c'entra? Mica puoi farlo bere ogni volta che suonerete!”

“Certo che no, solo le prime volte perché deve carburare un po', poi si abituerà secondo me, vedrai.”

“Non voglio fare il bastian contrario, ma uno timido che non ha mai cantato... altro che prime volte!”

“Eddai! Non metterti anche tu, mi piace di brutto la sua voce quando la fa diventare rauca, te l'avevo già detto, deve solo sciogliersi e può farcela, ne sono sicuro.”

“Va bene va bene, non ti dirò più nulla.”

“Poi scusa, non eri tu insieme a Walter che avete voluto farci tornare a suonare?”

“Sì ma pensavo con Scarafaggio come cantante.”

“Clà anche se io volessi mettere le cose a posto, lui non vuole o non può più cantare con noi, punto.”

“Beh ok, ma ce ne sono altri, puoi mettere un annuncio, secondo me molti ci verrebbero e molto volentieri!”

“Grazie coccinella, lo farò se le cose andranno male con Erg, e poi non è detto che Fede e Mazzu vogliano davvero tornare a suonare. Comunque, ci vediamo stasera?”

“No Patata, devo studiare un po', l'esame è settimana prossima. Ci credi o vuoi venire qui a vedere se non mi sto scopando Walter o qualcun'altro?”

“Ancora con questa storia... ti ho chiesto perdono quante volte? Sai, non me le ricordo nemmeno più.”

“Non sono abbastanza, sei stato una merda solo a pensarlo e lo sai anche tu! E questo è quanto!”

“Va bene, cosa vuoi che faccia? Vengo sotto la finestra di casa tua con dei mazzi di fiori ridandoti il mio amore?”

“Così mia madre ti tirerà giù dalla finestra la cosa più mortale che troverà? No, e poi lo sai che non mi piacciono i romanticismi.”

“D'accordo, quindi?”

“Quindi cosa? Mi passerà?”

“Mmm... va bene va bene...”

“Come se non sapessi che fare se non ci sono io!”

“Oh cazzo Clà! Un conto è fare qualcosa e un altro fare quello che si vuole fare no?”

“Mmm va bene, buon quello che farai, ci sentiamo dopo per la buona notte.”

“Ok, studia bene, smack!”

Ovviamente me la fece far pesare ancora ed ancora.

Decisi di andare allo Statale 33, almeno sapevo che avrei trovato l'amicone baffone, per bere qualche birra e parlare con qualcuno.

Arrivato al parcheggio del locale notai che c'era già più gente del normale. Vidi Fabio, un amico di vecchia data. Ci stava a pennello in quel locale dato che aveva i capelli lunghi e neri, barba e baffi neri, pure le scarpe, i pantaloni e la maglia erano neri. Gli occhi no, erano marroni ed aveva un naso abbastanza lungo. Vidi anche Puffo. Di solito era sempre in giro con Elisa, che era anche la sorella di Fabio. In effetti era strano non vederla ma pensai che avessero semplicemente litigato o boh. C'era anche qualcuno dei soliti che giravano nei locali per motociclisti ma mai avrei immaginato di vedere quel personaggio.

Tra le fila di chiodi con aquile e mani con una o più birre per ognuna, mi era

sembrato di vedere i lunghi capelli biondi e mossi di una persona che non vedevo da almeno tre anni. Mi venne un leggero senso di nostalgia.

“Oi! Marcio! Com’è?” dissero all’unisono Fabio e Puffo, poi si guardarono un po’ increduli.

“Oi! Begli uomini, si fa per dire, fate i pappagalli rincoglioniti? Comunque tutto bene dai, ma cos’è sto bordello?”

“Ci dev’essere un compleanno di un motociclista” rispose il barbuto.

“Ah! A proposito, sai chi è tornato?” chiese il non barbuto, ma non c’era bisogno che Puffo mi dicesse altro per avere conferma di quello che avevo sospettato.

Mi feci avanti ancora tra le giacche di belle nera e birre, poi Mazzu, l’ex batterista degli Infringer Dress, si girò pian piano. Alto poco più di me, con la bocca che sembrava costantemente per prenderti per il culo e quegli occhi marroncini un po’ fatti.

“Toh va chi cazzo si rivede! Non mi dire che è un caso?”

“Sì coglionazzo, è un caso, non sapevo che sarei venuto qui stasera e di certo non potevo inventarmi la tua presenza.”

“Beh in effetti è il compleanno di un amico, è voluto venire qui quindi eccoci qui. Io sono anni che non ci vengo, però vedo che ci sono sempre le solite facce morte.”

“Lo so, perché ogni tanto ci passo e non t’ho mai visto. Come stai stronretto? Che cosa fai?”

“Il solito, aggiusto moto, le modifico e le guido, non molto altro ma per ora va bene così. Tu?” e fece un lungo sorso strusciandosi poi la faccia senza barba con la mano.

“Mah, io faccio quello che facevo prima.”

“Molto interessante! Comunque la Claudia e il Walter m’han fatto un bello scherzetto eh! Soprattutto Walter.”

“Mmm... lascia stare che l’ho pure menato.”

“Ahahahahahahahahahah! Bell’amico! Perché?”

“Eh che ne sapevo io? La Clà m’aveva detto per un po’ di volte che usciva con sua sorella perché aveva problemi e invece ho scoperto che usciva con lui e lì per lì mi son incazzato di brutto! Poteva dirlo subito o inventarsi qualcos’altro o boh!”

Intanto lo stronzo continuava a ridere.

“E com’è finita poi?”

“Eh, è finita che Walter m’ha pestato e io non potevo manco fare nulla e la Clà è ancora incazzata, porca troia...”

“AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAH!”

“Ma la finisci?”

“Ahahaha... scusa scusa ma me la vedo la scena! Che pirla...”

“Ah io pirla ora?”

“Beh prima di menare potevi chiedere no?”

“Ha parlato il santone! Da quant’è che tu e i tuo amichetti non vi menate con qualcuno?”

“Ma che c’entra? Quello è per far un po’ di movimento, e poi sai che non sono mai io quello che incomincia. Piuttosto, grazie a quei due ho rivisto Fede e Scarafaggio.”

“Mmm... Giusto, dopo domani dovremo vederci con gli altri.”

“E allora? La cosa ti turba? Bah! Sinceramente non pensavo che volessi venire, ma visto che me lo stai dicendo tu...”

“Un anno fa non sarei di certo venuto, ma ora sì e ho un buon motivo per farlo eheheh!”

“...e h quindi? Non me lo dici?”

“No dai, aspetti come gli altri.”

“Che stronzo. Ma tanto Scarafaggio non verrà, ormai ha il suo cosiddetto lavoro rispettabile e pure due nani.”

“Tre, sua moglie glie ne ha sfornato un altro o un’altra, non mi ricordo.

Comunque almeno quell'altro pensi che verrà.”

“Fede? Per venire viene ma a far che non lo so, sai com'è no?”

“Se non lo sai tu... Vabbé, vedremo. Dai ti offro una birra.”

“Ma dai? Marcio! Ma che t'è successo? Sei cambiato o hai vinto la lotteria o che altro?”

Era successo che il tempo cambia la gente, in meglio e in peggio, il tempo e anche Claudia, forse di più lei.

Non parlammo molto quella sera. C'era un po' troppo bordello, un po' di musica metal, tanto alcool, droghe varie e variegate e gente vogliosa di divertirsi o disfarsi a qualsiasi costo. La miscela giusta per creare una bomba ad orologeria il cui timer lo attivò una delle poche tipe del locale, un po' sbronza e giovane, non saprei se più sbronza o più giovane, sta di fatto che andò ad importunare il tipo sbagliato e non inquanto grande, grosso ed ubriaco, ma perché quello che poi mi dissero fosse il marito di una metallara fatta non so bene di cosa.

Per tutto il locale si sentì un demoniaco “VAI A CERCARTI QUALCHE ALTRO CAZZO, BRUTTA TROIA!!!” ed iniziarono a menarsi.

Vicino a me c'erano Fabio e Puffo. Il barbuto mi disse: “Oh ma sai che lo trovo eccitante?”

“Ahahah! Meno male che me l'hai detto tu! Pensavo di essere anormale.”

“Appunto, vedrai come finisce male ora...” disse il non barbuto.

Gli amici delle due tipe tentarono di separarle l'una dall'altra e dopo un po' ci riuscirono, ma tutt'e due presero delle armi e, nel dettaglio, la moglie una bottiglia e quell'altra una media mezza piena di collera.

La dolce mogliettina lanciò il suo dardo, con tutto il malcontento del tipo a cui l'aveva sottratto, e finì su uno degli scaffali finendo poi per far cadere altre bottiglie e bicchieri sui clienti, e salire la temperatura corporea dell'esercente, che già era alta. L'altra, con tutta la sua giovinezza e sgarbo, risultò un po' più precisa ma non in quanto riuscì a prendere chi voleva, però

almeno centrò una persona e nella fattispecie il compleannato.

Come era logico che fosse, il tutto si ridusse in una fagiolata di mani, calci e sacrilegi, mentre il buon Baffo dicendo un supercalifragilistichepsiralidoso di bestemmie tentava di ricreare un po' di calma in quel suo amato locale, per altro non riuscendoci minimamente.

Stavo lì a bere tranquillo con gli altri due ed a commentare come tre cronisti la divertente scena, divertente dai nostri punti di vista, quando vidi Mazzu in mezzo alla brodaglia di gente che si stava scannando. Il suo pugno era intento a dire la propria versione dei fatti alla faccia di un ragazzotto che pareva pensarla diversamente. Vidi anche una sedia che aveva tutta l'aria di voler partecipare alla disquisizione, con l'appoggio di un ebbro gentiluomo che l'aveva in mano. Diedi la birra a Puffo e mi materializzai il prima possibile tra Mazzu e la sedia. Riuscii a non farla parlare ed a dare una ginocchiata nella pancia del gentiluomo, finendolo con la sua stessa sedata sulla schiena. Nel frattempo il mio ex chitarrista si era stancato di discutere con il ragazzotto che giageva a terra.

“Prego eh!”

Gli dissi andandomene. Lui mi guardò amletico, poi si girò e vide il tizio dolorante. Mi fece un cenno con la faccia luccicante di dolori e poi si ributtò nella mischia.

“Oh, la mia birra?” dissi all'altro cronista al quale l'avevo lasciata, “Eh pensavo che non saresti tornato a breve e l'ho finita.”

“Ma brutta merda! Mo vai prendermene un'altra!”

“E come faccio? lo vedi il casino che c'è? Anche il Baffo si sta menando e di certo non vado a chiedergli una media.”

Ora me ne stavo lì mogio a guardare il bordello con quella genia che avevo come amici, quando un angelo spuntò da tutto quell'inferno venendo a portarmi una birra.

Il tutto sembrava un affresco di Michelangelo, con l'orrore delle carneficine

tra uomini e diavoli e una creatura celeste che veniva a portare il dono divino, se non fosse che l'angelo aveva la fottanza di Mazzu, quindi tutta quell'aulica visione si sbriciolò per diventare una comune rissa tra ubriachi di cittadina.

“Dove l’hai presa?” chiesi gentilmente.

“Dal bancone, che domande fai?” anche se il suo sorrisetto da stronzo non significava nulla di buono, chissà come aveva fatto.

Una quindicina di minuti dopo il tutto si rilassò, anche perché qualcuno aveva chiamato sbirri ed ambulanza.

“Ah che palle, la festa è già finita Marcio, dai ci si vede venerdì allora.”

“Sì bel fustacchione, buona serata.”

Finii la birra ed andai anch'io verso l'uscita, mentre gli sbirri facevano gli sbirri ed i soccorritori pure. Chiesi ai due ex cronisti se avessero bisogno di un passaggio ed al loro rifiuto mi diressi verso la macchina per poi tornarmene a casa mentre arrivarono pure due ambulanze.

Serata insolita ma divertente tutto sommano.

Passai il giorno seguente a pensare molto a Claudia che aveva avuto quest'idea di tentare di farci tornare a suonare. Era possibile che sapesse molto più di quanto non sapessi io, cioè del fatto che dopo tutto suonare era la mia vita, sebbene fingessi di farne volentieri a meno? Evidentemente potevo mentire agli altri e a me ma non a lei, chissà!

Ragionai su cosa avrei potuto dire ai tre bastardelli, che poi sarebbero stati due visto che Scarafaggio molto probabilmente non sarebbe venuto. C'erano troppi “e se poi...” per essere in grado di dire come sarebbe andata a finire. Era vero che Scarafaggio non sarebbe più voluto venire a cantare? E in quel caso, Sergio c'avrebbe provato? gli altri l'avrebbero accettato? Ed io? Quanti dubbi, troppi per i miei gusti. Forse avrei preferito non aver conosciuto Sergio, così non mi sarebbe tornato in mente di ricostruire il gruppo e tutto il resto. O forse no, perché era quello che volevo.

Poi mi dissi che era innaturale per me stare a vangare il mio cervello con la

speranza che poi sarebbe cresciuto di nuovo, avevo sempre lasciato le idee fluttuare disinvolute e spensierate, quindi basta con queste cazzate da quindicenni.

“Sei sicuro sia la mossa giusta da fare?”

La voce si insidiò nuovamente come delle piccole radici nel cervello, ma ormai non avevo nulla, o meglio, non volevo avere nulla da temere.

“Certo stronzo, ho deciso così e così farò, punto!”

“Bene.”

Era la prima volta che me lo diceva, non un consenso, ma almeno mi aveva dato un giudizio.

Il giorno dopo andai al lavoro come al solito e passò leggero, come se non ci fosse stato un nulla di fatto. Alle diciassette e trenta in punto suonò la campana di fine lavoro e me ne andai via, passando alla Ca' d'Ass per un aperitivo.

Non riuscii nemmeno ad aprire la porta che una voce abituale quanto arrogante mi bussò alle orecchie.

“Oh Marcio, ho scoperto una cosa!”

“Oi! Lancio, si saluta eh!”

Come se non avessi detto nulla continuò a parlare.

“Ieri sera stavo andando a casa mia dalla casa di Parola ed ero un po' ubriaco e fatto.”

“Fin qui non ci trovo nulla di insolito.”

“Aspetta! Avevo parcheggiato la macchina davanti alla casa del pirla e ho girato le ruote in modo che la macchina retrocedesse a destra.”

“Mmm...”

“Appunto! Proprio come fanno quasi tutte le tipe! quindi dobbiamo pensare che le tipe guidano come noi da fatti!”

“E da quand'è che filosofeggi in codesto modo? Ahahah non mi pare proprio una genialata Lancio ma a parte questo, vuoi scriverci un libro o

cosa?”

“Scemo era solo un’idea, andiamo a bere.”

“Lo stavo già facendo prima.”

Il suono dell’assolo di basso della canzone Maxwell Murder straripò da una tasca dalla mia giacca.

“Ciao cara! Come stai?”

“Ciao Marca! Stanca ed annoiata ma vabbé, che fai stasera?”

“Che facciamo vorrai dire, comunque dipende, possiamo fare tutto e nulla.”

“Mmm... così non mi hai detto niente sai? Però in effetti non ho molta voglia di far grandi cose, sono stanca e domani mi dovrò alzare prestino.”

“Allora cenetta, film e stai a dormire da me, ok?”

“Fino alla cena va bene, poi per il film non saprei perché sono proprio stanca sai? Magari mi addormenterò.”

Lancio che era poco distante e aveva sentito tutto fece una sviolinata.

“Oh Clà, hai le tue cose?”, la gente del bar se ne infischio e anche Aldo, ma non io.

“Oi! Testa di merda! Hai finito?” ma dal cellulare si sentì un “Sì Lancio e se mi fai incazzare vengo dove siete e ti do un calcio nelle palle, contento?”

“Eh come te la prendi, non si può nemmeno scherzare!”

Lo guardai malissimo e tornai a parlare alla Clà per i preparativi della nostra serata che, con profondo rammarico, si limitò alla cena ed a una ventina di minuti di “Brian di Nazareth” perché poi Claudia si addormentò su di me, il che non mi aveva mai scocciato, ma avrei preferito fare altro.

Pensai al domani ed a come ci saremmo sentiti tutti e tre dopo quel tempo a non vederci, anche se Mazzu l’avevo appena visto. Finii di vedere il film e portai a letto l’addormentata e, dopo poco, lo feci anch’io.



CAPITOLO 12

Il venerdì sera mi trovai alle ventidue spaccate allo Statale 33 con Walter. Nessuno degli altri era ancora arrivato. Ci sedemmo al bancone chiacchierando un po' con il Baffo che notò il mio fare insolito.

“Che c'ha Marca? T'è morto il pesce rosso?”

“Dovrebbero arrivare Mazzu e Fede, forse...” disse Walter prima che potessi espirare una sillaba.

“Ahahahahah! Si prevede una serata interessante eh! Oh cazzoni! Che non vi venga in mente di fare casini eh! Non ho ancora finito di riordinare tutto il locale dopo il casino che m'han fatto gli amici di quelle due troie!”

In effetti il moto klan era ancora un po' tutto da rammendare ma, se non altro, ci si poteva venire a bere ugualmente.

“Beh ma ti avranno pagato i danni no?” risposi pensando a tutt'altro

“E che c'entra? Le sedie, i bicchieri vecchi e tutti i soprammobili che mi han rotto mica me li possono ricomprare!”

Si sentì un forte rumore di motori di motociclette, segno che erano arrivati un po' di centauri. Dopo cinque minuti di inutili accelerate a vuoto entrarono quattro grezzi uomini tutti vestiti di nero, tra i quali c'era anche Mazzu.

Ci vide e ridacchiando disse qualcosa ai suoi amici che si sedettero ad un tavolo, poi venne da noi.

“Oi! Com'è? Sono il secondo o l'ultimo?”

“Mpf! Cazzo dici? E comunque se non ci vedi bene siamo in due e quindi sei il terzo” dissi.

“Ma Walter è qui per farti da balia! O no ciccio?”

“Ma vai a cagare va! Vuoi fare bbrutto subito eh?” il Baffo aveva sentito e non aveva gradito.

“Oh stronzetti! Non voglio sentirlo nemmeno per scherzo, se no vi sbatto fuori a calci subito!”

Tutti e tre facemmo i sorrisini da bravi ragazzi cercando di calmare l'omone. Ci sedemmo in un tavolo poco distante dal bancone e parlammo del più e del meno.

Poco dopo arrivò un'altra persona che non vedevo da anni.

Lo salutai come al solito e sembrava che tutto il tempo passato a non vederci non fosse mai esistito. Salutò il barman e gli chiese una birra mentre si chiacchierava.

“Allora Fede? Che stai facendo?” incominciai, non era una domanda fatta tanto per farla, non sapevo proprio che stesse facendo da molto tempo e mi interessava.

“Mah, faccio metanfetamina e anche un bel po' di miele.”

“Quale dei due è vero?” la domanda era lecita, perché in effetti da lui ci si poteva aspettare di tutto.

“Tutt'e due, perché? Mica ti dico cazzate” rispose, ma rimasi pressoché perplesso.

“Beh che ti aspettavi da lui? Sai benissimo che è un pazzo squilibrato” rispose Mazzu.

“Disse quello che ha pisciato nel serbato della moto perché non aveva più benzina...”

“Oi! Ero ubriaco marcio! E poi se dobbiamo stare qui a ripensare a tutte le stronzate che abbiamo fatto diventiamo vecchi” protestò il batterista

“In effetti... ma come la fai sta metanfetamina?” continuai.

“Pensavo che mi chiedessi come si fa il miele, sei il solito drogato ahahah, ma vabbé, comunque non te lo dico sennò mi ruberai il mercato, però se vuoi ti dico tutto sulle api!”

“Mmm no no, grazie.”

“Ma arriviamo al dunque che devo andare via abbastanza presto” avvisò Mazzu che aveva finito la birra. “Oi! Baffo! Me ne fai un'altra?”

“Per?”

“Per me.”

“Risposta sbagliata.”

“Oh cazzo, hai voglia di fare lo stronzo?”

“Hai voglia di prendere botte?”

“Fammi pensare, mmm NO, per favore mi porteresti una birra gentile barista?” disse facendo un sorrisetto infantile e sbattendo gli occhi.

“Terribile! Te la porto solo perché non ti voglio più vedere con quella faccia! In effetti anche senza...”

“Bene” Walter si alzò “mo' io mi siedo al bancone.”

Aspettammo che la birra arrivasse e cominciammo parlare. Tentai di prendere la parola ma Fede mi zittì.

“Aspetta, e Scarafaggio? Sicuri che non venga?”

“Ma dai! Non ero sicuro nemmeno che venissi tu, figurati lui!” Mazzu sembrava un po' impaziente.

“Che c'hai? La birra te l'ha portata e se dovevi andare via presto potevi dirci di farlo un altro giorno” dissi.

“No no, voglio proprio vedere come andrà a finire la serata ahahahah!”

“Quindi sei venuto solo per curiosità?”

“Non solo ma anche.”

“Vabbè, comunque sapete già tutto. Ora ditemi se vi andrebbe di suonare ancora o no.”

“Marcio io ho già un botto di lavori da fare e non ho molto tempo libero, non mi va di sprecarlo per cose che so già che si concluderanno in nulla” affermò il mio ex chitarrista, mentre il batterista si limitò ad osservarci facendo qualche sorso ogni tanto.

“E chi dice che finirà tutto in merda?” protestai

“Beh per cominciare non c'è un cantante.”

“Per ora Fede, pensate che avrei voluto incontrarvi per rifare il gruppo se non avessi un sostituto?”

“OOOH! È questo che volevo sentire da mo' bastardo! Ora ci dici tutto!” esplose Mazzu.

“Comunque calma, anche se avessi un altro cantante non cambia molto, quanti anni è che non suoniamo? Ci cagheranno ancora? Davvero abbiamo voglia di farlo? E per che cosa?” il chitarrista non concedeva molto spazio per discutere.

Ora come ora mi sarebbe stato molto utile sapere cosa c'era nella mente, annebbiata da droga ed alcool, di quei due stronzi ma la voce non si fece sentire. Ipotizzai allora che loro volessero le stesse mie cose.

“Come per che cosa Fede? Non avete mai la voglia di risalire su un palco? Di vedere la gente che balla, poga, si diverte e noi con loro? Anzi! Noi più di loro perché stiamo suonando le nostre canzoni! Non avete voglia di risentire quella carica di... non so se sia adrenalina, emozione, gioia, goduria e che ne so? Tutti insieme e molto altro! Lo sapete e lo avete trovato per anni no? Ditemi che non vi frega nulla di riassaggiarlo ancora una volta e lascio perdere subito!”

Gli altri due divennero pensierosi.

Mazzu parlò per primo “Sinceramente ero venuto qui per salutarvi, dire quattro puttanate, magari ricordare qualcosa e basta, ma in effetti mi andrebbe di salire sul palco ancora. Che dici Fe? La facciamo sta stronzata?”.

“Mmm sono ancora un po' perplesso ragazzi, non dico che non mi piacerebbe ma... tanto per sapere, hai un altro cantante? Lo conosco?”

Eravamo già alle trattative, non male!

“Sì ma non lo conoscete e vi dirò di più, se lo vedreste vi mettereste a ridere ma è questo il bello! Perché poi quando canta diventa un'altra persona. A me

ha dato questo effetto.”

“Pare interessante, io ci sto, almeno per sentirlo cantare” almeno il batterista ce l’avevo.

“Sì ma non so voi però è un botto che non suono, mi servirebbe un po’ di tempo per sciogliermi, almeno un mese!” pronunciò Fedè.

“Beh potremmo fare così, aspettiamo un po’ e poi facciamo delle prove anche perché se faccio venire il cantante e non ci ricordiamo un cazzo è inutile no?” dissi; mi sembrava che fosse stato troppo facile coinvolgerli, ma alla fine era quello che volevo quindi non ci badai molto.

Ci accordammo per trovarci ad una sala prove a Busto Arsizio tra un mese, nel mentre io avrei dovuto sciogliere anche Sergio, e non sarebbe stato facile. Telefonai a Claudia per raccontarle com’era andata la serata.

“Ma daiii! Che bello! Sono tanto felice Patata! Tu?”

“Sì beh, non è ancora detto nulla, è probabile che quando vedranno Sergio non vorranno suonare, dovrò inventarmi qualcosa.”

“Vabbè, e se proprio non vorranno farselo andare bene ne troverai un altro, l’importante è che riprendiate a suonare no? RIPRENDI!”

“Grazie cara, però vorrei lui e farò tutto il possibile per farlo cantare. Ci vediamo domani sera?”

Lei non era d’accordo e per quello che aveva fatto era plausibile.

Il sabato, dopo mangiato, chiamai il mio capo e gli chiesi se avesse voglia di uscire la sera.

“Dovrei uscire con... beh tanto lo verrai a sapere comunque, con Anna e... ma posso chiederle se le andrebbe di uscire tutti insieme, tanto la devo chiamare tra poco per confermare.”

“Ma no! È meglio se uscite vuoi due e basta, noi possiamo uscire un'altra volta.”

“No dai, capiti a pennello perché non sono tanto abituato a uscire con le ragazze, anche se è una collega.”

“Io non sono d'accordo, ma come vuoi.”

“Dai ora la chiamo e poi ti richiamo subito ok?”

In effetti Anna accettò e la sera uscimmo noi quattro e andammo al bowling di Dormelletto. Dopo due partite, tutte vinte dal mio capo che si rivelò molto più brillante di quanto non mi aspettassi, sia nel gioco che nella parlantina con le ragazze, ci rifugiammo in uno dei pub della zona.

Approfittai del fatto che Claudia ed Anna andarono in bagno per chiedere a Sergio come mai fosse così diverso dal solito.

“Ah! Ti sembro sgradevole?”

“No no anzi! Sei fico! Solo che mi sembri un po' strano, hai fatto qualcosa di diverso dal solito?”

“Come hai fatto a scoprirlo? Eppure mi sono lavato i denti e ho usato il collutorio per due minuti! Ebbene sì! Ne ho bevuto un pochino, mi spiace.”

“Non ti devi mica dispiacere, ma che cosa hai bevuto?”

“Ah pensavo si sentisse, invece mi sono inventato tutto suppongo. Parlo del whisky, mi avevano regalato del Ballantines tempo fa e l'avevo bevuto solo una volta perché mi faceva sentire strano ma molto più sciolto, quindi stasera ho deciso di berne ancora un po' visto che volevo essere un po', ehm, brillante con Anna.”

Avevo trovato la soluzione ed era molto più semplice di quanto potessi sperare, in oltre costava meno di venti euro.

“Ahahahahahah! E lo sei eccome! Stai andando alla grande! Secondo me prima della fine della serata te la porgerà sul classico piatto d'argento!” forse ero stato troppo volgare per lui, ma...

“Ahahahahahah! Eddai! Beh non che mi spiacerebbe.”

Andammo avanti ancora a chiacchierare, soprattutto perché il mio capo e la sua probabile futura tipa vollero sapere più precisamente che cosa stesse studiando Claudia, la futura infermiera. Aspettai che la voglia di conoscenza si fosse dileguata e tastai il terreno per i miei scopi.

“Senti Sergio, che ne dici di cantare?” Forse avrei dovuto essere meno esplicito, ma avendo lì una tipa che si voleva fare e che ci ammirava, pensavo che fosse il momento ed il luogo giusto per fargli una domanda del genere, in oltre aveva bevuto. Claudia rimase basita.

“In che senso Marco? Vuoi andare a cercare un posto dove fanno caraoche? Mi pare un po’ tardi.”

“No, nei Infringer dress” a quel punto anche Anna rimase a bocca aperta!

“Davvero vi siete riuniti?”

“Più o meno, potrebbe dipendere dal nostro buon capo ahahah! Comunque non sto mentendo eh!” la sviolinatura era fatta apposta anche se non era del tutto vera.

“!!! Dici sul serio? Ma io non so cantare Marco, lo sai!”

“E che ci vuole? Secondo me hai una bella voce per il genere che facciamo, l’ho sentito bene in macchina” diventò tutto rosso, evidentemente l’alcool non era abbastanza.

“Sarebbe bellissimo! Uno dei miei gruppi preferiti ritorna a suonare e conosco due dei musicisti! Fantastico!”

Usignolò Anna guardando prima me e poi Sergio con un viso da bambina che guarda un negozio pieno delle sue bambole preferite. Questo fece effetto più di qualsiasi alcool o droga.

“Ebbene sì! Ci proverò!” disse alzandosi e porgendomi la mano come un antico guerriero a un compagno d’armi.

Mentre la segretaria guardava seduta la scena come se stesse assistendo ad un evento epocale, la mia ragazza mi guardava con un sorrisetto e scuotendo leggermente la testa da sinistra a destra.

A fine serata tornammo in macchina.

“Beh che c’hai Clà? Guarda che ho visto la tua faccia mentre io e Sergio ci davamo la mano al tavolo eh...”

“No nulla, sei stato furbo ad usare quella tipa come fulcro, hai fatto bene.

Quando vuoi diventi anche astuto eh!”

“Uè uè perché di solito sono pirla?”

“Non ho detto questo, non starei con uno che reputo un pirla no?”

“Mmm, comunque perché non ti piace Sergio?”

“Uffa! Non è che non mi piaccia, non ce lo vedo proprio a fare il cantante, punto!”

“Fidati di me.”

“Sì sì, mi fido fin troppo, lo so che se mi dici che sarà un bravo cantante per voi probabilmente lo diventerà, ma...”

“Ma nulla, fidati e basta. Ora l’importate è fargli tirare fuori quel che ha e non solo quando beve, se no presto morirà di cirrosi, e poi c’è anche da convincere i due bastardelli.”

“Ma non avevi detto che tra un mese andrete a provare?”

“E allora? Non vuol dire che quando lo vedranno scapperanno, anzi non prima di avermi gonfiato di mazzate.”

“Beh ma se come dici tu è così bravo...”

“Sì ma bisogna anche avere un certo look!”

“Senti chi parla! Ti vesti sempre col culo, o al massimo da dark.”

“Grazie...”

“E poi non eri tu quello che diceva sempre ‘non è come ti vesti ma come sei e cosa fai?’” disse cercando di imitare la mia voce ma non riuscendoci minimamente.

“Certo, infatti non sto parlando per me ma per gli altri!”

“Massì! In un mese se ne possono fare di cose! Al limite andremo a prendere qualche vestito trasgressivo ahahah!”

“Mpf...”

Pensai a quei due nell’altra macchina.

“Chissà se riuscirà a trombarla, almeno una limonata dura...”

“Può darsi sai, da come vi guardava al pub sembrava volesse fare un'orgia lì

sul tavolo!”

“Beh non ci staresti? Ahahahahah!”

“Guida va!”

Claudia mise della musica a livello abbastanza alto, il che mi fece dedurre non avesse più voglia di parlare. In effetti anch'io stavo pensando mentre guidavo a memoria.

Dovevo solo farlo cantare come quella volta in macchina dopotutto, beh non era facile ma nemmeno una cosa impossibile.

La domenica lo chiamai, gli chiesi se s'era divertito la sera prima e poi gli chiesi di ascoltare i due CD che gli avevo regalato perché lunedì sera, se non avesse avuto nulla da fare, avremmo fatto delle prove soltanto io e lui. Accettò.

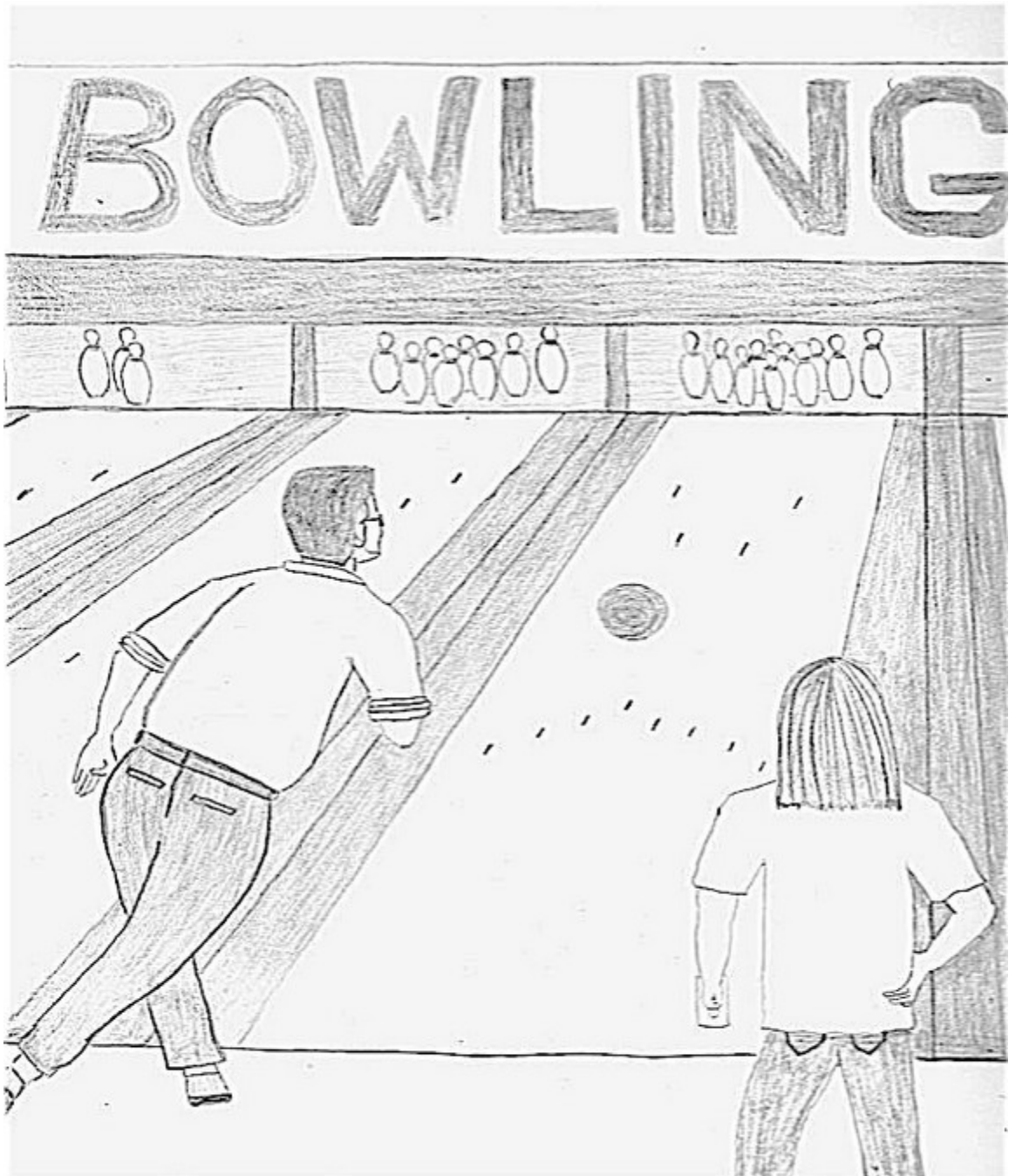
Dedicaì tutta la domenica a confermare la mia sapienza dei brani. In conclusione ero il solo che ogni tanto strimpellava, e non solo i nostri pezzi.

Verso mezza notte mi misi a letto, dopo aver chiamato la mia Patata, abbastanza allegro per come stavano andando le cose.

Prima di dormire pensai alla voce. Erano ormai giorni che non mi parlava, e di certo non ne sentivo la ben che minima mancanza, ma non volevo che fosse la cosiddetta quiete prima della tempesta. Provai allora a chiamarla ancora ed ancora, per almeno una ventina minuti, prima solo pensandola e poi insultandola visto che ne avevo piene le palle.

Nulla.

Sembrava come non ci fosse mai stata e mi fossi inventato tutto. Magari lo fosse davvero, oppure voleva farmi credere che ero diventato pazzo o qualcosa del genere. Comunque pensai che non ne valeva la pena continuare ad ipotizzare, non ci sarei di certo arrivato in quel modo, inoltre avevo sonno. Sognai un nostro concerto dal Baffo.



CAPITOLO 13

Il lunedì dopo il lavoro andai a casa del mio capo con il mio basso per cenare e fare le prove, come d'accordo. Abitava in una bella villettina a Cavaria con Premezzo, fin troppo grossa per una persona ma era abbastanza ricco e m'aveva detto che avrebbe voluto farsi un'ampia famiglia. Non era assolutamente capace di cucinare quindi prendemmo due pizze d'asporto.

“Visto che hai ascoltato tutte le canzoni e ti ho dato i testi, quali vorresti cantare per prime?”

“Dunque... avevamo detto tre a serata giusto? Quindi io vorrei cominciare con My Mission, Only You e Save me”

“Va bene, dammi cinque minuto per accordare e iniziamo ok? prima però finisco la birra”

“Mmm, io dopo cena preferisco la grappa”

“Ottima idea! Fai pure”

“Senti, non mi hai ancora detto perché mi vuoi come cantante”

“Bhé perché mi piace come canti no? Semplice”

“Non c'è nessun altro motivo?”

“No perché? Che altro motivo ci dovrebbe essere?” la sua domanda era lecita, feci la classica faccia da persona che non sa.

“No non lo so, ma Claudia e gli altri tuoi amici non mi sembrano molto convinti di...”

“Ascolta Sergio, a me non me ne frega un cazzo se gli altri ti vogliono o no come cantante, mi interessa quel che ho visto e soprattutto sentito io. E poi si ricrederanno quando ti vedranno cantare, basta che TI credi perché nemmeno

tu ci credi vero? Ma se non ci credi tu perché dovrebbero crederti gli altri?”

“Capisco... è vero, grazie! Ci proverò!”

“No no, non ci devi provare, devi farlo e punto. Poi come andrà andrà ok?”

“Ahahah, mi piace il tuo modo di ragionare! Anche se non da molto, comunque ok!”

Cominciai poi a suonare con in sottofondo la nostra canzone, poi lui piano piano cominciò a intonarsi. Prima la ripeté esattamente come la cantava Scarafaggio e lo lasciai fare. Ripetemmo la stessa per alcune volte finché non mi sembrò abbastanza.

“Ok, mi pare che tu la sappia abbastanza, vero? Ora spengo il CD e la proviamo come la canteresti tu, va bene?”

“Come io? È il vostro amico che l'ha sempre cantata così e mi piace.”

“Ti piace ma ho il sospetto la canteresti in un modo leggermente diverso, ma non vuoi farla diversamente perché qualcuno si potrebbe offendere giusto? Eppure quando eri un po' brillo non ti interessava.”

“Beh l'hai detto anche tu, perché ero brillo.”

“E quando eri dall'altra parte del tavolo al colloquio? Lì non te ne sarebbe fregato se qualcuno si fosse offeso no?”

“Aspetta Marco, che cosa c'entra questo ora? Mi avevi detto che era tutto a posto anche se avevo fatto lo stronzo ed ora dopo mesi la tiri fuori ancora?”

Non era incazzato e nemmeno offeso, era dispiaciuto.

“Non era perché rimugino quella stronzata, ti avevo detto che non me ne frega più nulla e così è, era solo per farti capire come puoi essere e vorrei diventassi, no no, non stronzo ma almeno canta come ti va di farlo! Come quando sei ubriaco o come quando non te ne frega un cazzo!”

“Ah ora ho capito, meno male! Ahahahah...”

Aspettai un po' a parlare dato che vidi come stava seriamente ragionando.

“Non avere fretta, ricominceremo solo quando lo vorrai, e se vuoi avere più tempo lo faremo un altro giorno, come vuoi tu, ok?”

Mi sentivo quasi un padre con il figliol prodigo, ma dopo qualche attimo mi guardò. Deciso e sereno, aveva capito finalmente o almeno era quello che speravo.

“Ho un’idea Marco!”

“Perfetto! Ma non dirmela, cantala e chiamami Marcio come fanno gli altri due bastardi, ora comincio.”

Abbozzai un suono di bacchette, chiusi gli occhi ed il mio basso incominciò. Qualche secondo dopo cantò.

Non era molto diversa da come l'avevo sempre sentita ed anche la sua voce non pareva ineguale, piuttosto intonava qua e là in modo più acuto o più grave. In modo più bello per le mie orecchie.

“Ancora, aspetta però che prendo una birra” e mentre la presi misi a registrare un mio vecchio aggeggio che ora non varrebbe due euro, ma che ho sempre considerato più che valido e che usavo quando volevo memorizzarmi una canzone. Non dissi nulla a lui ovviamente.

“Ok pronti? Parto” e tutto ricominciò come se fosse la fotocopia di tre minuti prima, tranne qualche smorfia ma nulla di che.

“Bellissima Sergio! Complimenti! Proprio bravo...”

“Veramente ti piace?”

“Se no, non te lo direi no? Non voglio che il mio gruppo diventi una merda quindi se te lo dico è perché lo penso davvero. Senti, ti ho registrato, ti offendi?”

“Registrato? Quando?”

“Ora, ascolta” riavvolsi la cassetta e schiacciai play.

“Ma... questo sono io?”

“Già! Fico eh? In genere tutti si sento strani.”

“Sì è strano, diverso!”

“Però a me piace! Ora senti il tuo e quello di Scarafaggio” e rimisi il nostro CD e poi quello nuovo di zecca.

“Mmm, ho capito cosa intendi...” disse Sergio.

“Vedi? Oltre tutto impari subito! Ahahahahahah! Cosa posso volere di più?”

“Un'altra birra?”

“Ahahahahahah! Esatto! Ma sei un geniaccio!”

E continuammo a suonare ed a bere fino a mezzanotte.

Mi misi in macchina sorridendo e andai verso casa mia.

“Sei felice eh?” la voce balzò fuori dal mio cervello, ma non mi lasciai spaventare perché ero fin troppo contento e dopo tutto un po' me lo aspettavo.

“Eccoti qui, sì eccome! La cosa ti rattrista?”

“Assolutamente, più che altro stai attento, frena ora.”

“CAZZO!!!”

Inchiodai l'auto sperando di fare in tempo.

Un camion uscì fuori da uno stop senza nemmeno guardare e per pochi centimetri non ci sbattei contro le sue ruote. Abbassai il finestrino.

“MA GUARDA STO FIGLIO DI TROIA! VAI AFFANCULO!” ma il camionista non mi guardò nemmeno e continuò a viaggiare sulla strada che gli avevo appena indicato.

Feci un lungo “FIUUUUUUUUUUUUUUUU” e mi ripresi.

“Grazie comunque, non l'avevo proprio visto...”

“Prego.”

Continuai a guidare.

“Ma dimmi un po', posso sapere chi o cosa sei?”

“Certo, quando sarà il momento.”

“Mpf, chissà perché sapevo che avresti risposto così, però siccome mi sei stato parecchio utile non ti chiederò più nulla.”

“Ti concedo una domanda.”

“Ahahahahah! Grazie eh! Troppo gentile! Mpf... hai qualcosa di contrario al fatto che io voglia far tornare a suonare il gruppo?”

“Assolutamente no.”

“Allora benissimo.”

Arrivato a casa chiamai Claudia e le raccontai com'era andata da Sergio, poi le chiesi della sua giornata.

“Ma sì dai, tutto bene, non vedo l'ora di fare l'ultimo esame e poi prepararmi per la tesi.”

“Sì anch'io! e poi verrai a vivere qui da me!”

“Aspè, prima devo trovarmi un lavoro.”

“Ma dai! Tra poco sarai infermiera e lo troverai, tanto Sergio non mi caccerà di certo e col mio stipendio possiamo starci da me, stretti ma ci stiamo no?”

“No Patata grazie ma no, te l'avevo detto, ricordi?”

“Sì sì, almeno un'ottantina di volte.”

“Quindi basta menarmela ok? Piuttosto buona notte che ho sonno!”

“Ok ok, sogni d'oro!”

“Anche a te! Smack!”

Quella sua determinazione a diventare autonoma a tutti i costi mi piaceva da matti, ma mi faceva anche infuriare.

Io ed il mio amico/capo continuammo ad esercitarci così tutte le sere, tranne il venerdì ed il sabato che li utilizzai per uscire con chi mi pareva.

Quel sabato in particolare eravamo io e morosa, Walter con una delle sue numerose tipe, Sergio ed Anna, che ormai usciva spesso e volentieri con noi. Non ero ancora sicuro se la segretaria uscisse perché lo voleva e basta, perché dopo tutto se davvero la band sarebbe ritornata in giro avrebbe potuto usufruire dei nostri contatti per essere “nel gruppo”, o perché effettivamente aveva cominciato a piacerle il suo datore di lavoro. Io speravo la terza.

Andammo al Malavida, una discotechina a Busto Arsizio frequentato da amici. Dopo un ballo, un pogo ed un cocktail andammo fuori per una sigaretta. Walter guardò Sergio dalla testa ai piedi e così si dichiarò:

“Cazzo Sergio se davvero vuoi andare sul palco con gli altri mica puoi

andarci così! Vediamo un po'... tu come ti vestiresti?"

"Ma lascialo stare!" non volevo che si offendesse.

"Tu zitto che ti vesti sempre di merda" mi ammutolì il nuovo estetista.

"Eh in effetti..." la sua tipa di qui non ricordavo il nome, ma che già mi stava sul culo, gli offrì la sua collaborazione e dalle facce degli altri tre valutai che erano d'accordo.

"A me piace così!" dissi offeso.

"Dai Patata, di certo non hai un look invidiabile!"

"No ma continua pure Clà eh!"

"Comunque lasciatemi continuare! Il cantante è un po' la calamita del gruppo sugli spettatori, quindi deve intrigare in qualche modo."

Sergio lo ascoltava attentamente, come se fosse tornato all'università.

"Io direi che per te andrebbe bene un vestito classico, tipo ska, giacca cravatta pantaloni e scarpe nere e camicia bianca, oppure la cravatta se vuoi puoi farla di un altro colore ma stai attento, perché il pubblico è stronzo. E poi è bene che ti dissoci dagli altri! Tanto Fede è un mix tra un punk e un hippy, Mazzu si veste come un metallaro robboso e Marcio qualcosa tipo darkbarbone" tutti annuirono e me la presi ancora di più, oltretutto nel mentre era passato anche Teddy.

"Oh non c'è dubbio!"

"Oi! Ma la piantate? E tu Teddy vai dritto a fare in culo va!"

Comunque non volevo che Walter dicesse queste cose perché avevo paura potessero intimorire Sergio, ma mi sbagliai.

"Grazie per le preziose osservazioni, mi saranno utili! Posso offrirti qualcosa? Anzi! A tutti noi!"

Ovviamente tutti accettarono. Ero orgoglioso di come si stava dimostrando. Era totalmente diverso da quel topo d'ufficio cupo e sgarbato che avevo visto le prime volte. Se ne erano accorti tutti. La tipa di Walter, che non l'aveva mai visto prima, mi disse: "Sai che è affatto male il tuo capo? E il tuo amico

che mi aveva detto peste e corna!”.

La sera del lunedì chiamai la sala prove in via Schio a Busto e prenotai per le venti del giorno stabilito, poi mangiai ed andai da Sergio.

Le giornate andavano tutte così ormai. Mi spiaceva molto vedere la mia ragazza soltanto nel weekend, ma anche se non avessi avuto da fare non ci saremmo visti comunque.

Quando finalmente arrivò il giorno delle prove con tutto il gruppo mi sentii elettrizzato! Dopo il lavoro andai negli uffici.

“Ciao Anna, il capo?” lo dissi tranquillamente perché in giro non c’era nessuno.

“Ciao! Sono appena stata nel suo ufficio e stava finendo di firmare delle scartoffie” disse sorridendo, anche lei era piuttosto cambiata.

“Dici che gli rompo se entro?”

“Ma va, tu di certo no! Vuoi che ti presenti?” propose scherzando.

“Ok ma voglio anche un tappeto rosso!” e camminai verso l’ufficio. Bussai e quando sentii un energico “Avanti” entrai.

“ALL’ALBA VIINCEROOOOOOO!”

“Ahahahaha, ciao Marcio, ho quasi finito, avevi bisogno?”

“No no, volevo sapere come stavi.”

“Benissimo! Grazie a te! In fin dei conti abbiamo fatto tutto quello che potevamo no? O meglio, HAI fatto.”

“No no, abbiamo! Mica ero da solo!”

“Sì ma hai fatto tutto tu! Dal volermi come cantante al farmi effettivamente cantare le tue canzoni al...”

“Ora sono le nostre canzoni!”

“Mmm... allora cercherò di spiegarmi meglio. È come se prima guardassi da distanza il mio corpo che faceva le cose per me. Ora invece sono io che ho il pieno controllo della mia vita! Sai che anche la gente mi dice cose del tipo... la vedo diverso! Ed è bello!”

“Certo che è bello, però anchè se un po’ c’ho messo del mio, se tu stesso non avessi voluto e ti fossi dato da fare non saresti minimamente cambiato, e poi c’hai messo pochissimo!”

“Mmm, sai che anche se hai convinto me ci sono altre due persone da convincere, ed io non li ho mai nemmeno visti, beh solo nelle foto dei CD.”

“Ahahah quelle due merde più o meno sono rimaste uguali, comunque stai tranquillo!”

Alla sera mi passò a prendere con una puntualità capillare, vestito alla Travolta in pulp fiction e con uno stile icastico. Caricai in macchina il mio basso ed andammo alla sala prove. Una volta arrivati entrammo. Salutai il tizio al bancone, erano anni che non ci vedavamo e gli presentai Sergio. Non dubitavo minimamente che saremmo stati i primi ma poco dopo arrivò anche un tizio con una chitarra.

“Oi! Ciao Marcio” guardò il presunto cantante “Ciao, sono Federico, piacere.”

“Il piacere è mio, sono Sergio.”

“Che eleganza! Arrivi dal lavoro?”

“Ah no no, così...” nel mentre arrivo anche un’altro tizio con un chiodo e delle bacchette.

“Oi! Bella! Tutto bene? Ah piacere! Sono Mazzu.”

“Piacere mio! Sono Sergio.”

“Arrivi dal lavoro?” Ci mettemmo a ridere “Che c’è?”

“Niente Ma, niente, l’ha appena detto Fede.”

“Dai su, andiamo a suonare!” mi piaceva che l’avesse detto il chitarrista perché poteva essere un buon segno.

Entrammo nella sala e ci preparammo. Regolai il suono della voce al cantante con gli altri strumenti, dissi quali canzoni avevamo preparato ed iniziammo una ipotetica scaletta. Erano quasi tutte canzoni furiose. Ero sicuro del mio cantante dato che avevamo fatto quasi un mese di prove, ma era l’ora di vedere

il frutto. Cominciò a cantare con gli occhi chiusi ed il volto idrofobo, non proprio da lui, ma per me il suono che usciva da quelle casse era di un'armonia totale!

Dopo il primo brano gli altri due fissarono Sergio e si congratularono a modo loro.

“Beh diciamo che va bene no?” disse Fede iniziando a far su “questa è per l'approvazione del nuovo cantante.”

“Me cojoni Erg! Sei bravissimo!” confermò Mazzu.

“Grazie mille, ma... Erg?” chiese il cantante nuovo di zecca.

“Eh sai ne conosco già altri due di Sergio, quindi se non ti spiace ti chiamerei così.”

“Erg... mmm... si va bene, perché no?” affermò l'interessato.

“Dai stronzi, continuiamo o no?” ero affamato della nostra musica.

Andammo avanti per altri tre quarti d'ora e poi facemmo una pausa uscendo dalla sala. Fede diede fuoco alla canna, fece tre tiri e la consegnò a Sergio che l'afferrò titubante. Dovevo aspettarmelo e provai a metterci una pezza.

“Serg, Erg! Visto che non l'hai mai provata forse non dovresti, comunque non farlo se non vuoi.”

“Ma lascialo stare Marcio! Non è mica un bambino, lo sa eh!” ribatté l'affermato mielivendolo, e non solo. L'ormai stabilito cantante guardò quell'enorme sigaretta farcita con marijuana e tabacco, conoscendo Fede poco tabacco. Quel fumo diverso da quello di una comune paglia lo attirava, o forse non voleva essere da meno, sta di fatto che disse “Beh prima fumavo le pipe, non sarà poi tanto diverso” ed aspirò.

Mazzu col suo solito sorrisetto strafottente guardò la faccia di Sergio che dopo due secondi tossì violentemente, gli prese la canna e con l'altra mano gli diede pacche sulla schiena “Eh con la pipa non aspiri, un po' d'acqua?”

Intanto ero già andato a brenderla in studio. La bevve e dopo un po' si ripigliò. Riprendemmo le prove e tutto andò bene fino alla fine.

“Dunque, canna a parte, mi pare che vada tutto bene no? Certo dobbiamo fare ancora molte prove prima di cominciare a suonare dal vivo. Che ne pensi Erg?” dissi.

“Certo, beh in queste cose gli esperti siete voi quindi sto a quello che mi dite.”

“Ma a te piace? Ne sei convinto?” chiese il batterista non smettendo di stuzzicare il crash con le bacchette, e Sergio in un parlar forbito “Indiscutibilmente sì” era tutto quello che volevo, e suppongo anche gli altri, volevano sentirsi dire. Ora le cose si erano riassettate precisamente.

“Beh che dire, un brindisi no?” dissi, e prendemmo le birre che erano rimaste. Decidemmo di andare a bere qualcosa al Barstardo, perché così non c’era nemmeno bisogno di prendere la macchina. Misi il basso in macchina e il mio cellulare trillò.

“Ciao Amore! Come stai?”

“Ciao! Beh da come hai risposto deduco che le prove siano andate bene, no?”

“Sì sì, benissimo! Non poteva andare meglio! Come procede lo studio?”

“Procede bene ma dimmi di Sergio, l'hanno accettato quei due idioti?”

“Certo, dalla prima canzone! Ovviamente quando l’han...” mi accorsi che gli altri tre mi stavano guardando “Dai Clà ti chiamo dopo, ok?”

“Non puoi parlare? Va bene va bene, non bere troppo eh! Sono molto contenta per te!”

“Grazie cara, se non sarà troppo tardi ti chiamerò dopo ok?”

“No no stasera pensa al gruppo e domani mi dirai ok? Smack!”

Aveva ragione, erano tutti e tre ad aspettarmi con lo sguardo scazzato.

“Allora quando facciamo le prossime prove?” chiesi.

“Questa settimana ho già troppi sbattimenti, ma la prossima ci sono e poi cercherò di tenermi sempre qualche giorno libero in più”, Fede si dimostrò assurdamente invogliato, come quasi non lo era quando suonavamo prima.

“Mmm... più o meno anch’io.”

“Cazzo c’hai Mazzu?” mi sembrava assorto.

“No niente, ma non vi sembra strano? Mi pare di esser tornato indietro nel tempo, a parte che ora c’è Erg. Non che la cosa mi dispiaccia, anzi, ma... vabbé fanculo, andiamo a bere e basta!”

“Pensavo dicessi qualcosa di fenomenale ed invece le solite stronzate eh? Certe cose non cambiano mai ahahah” Fede aveva ragione, però anche a me sembrava che le cose fossero andate fin troppo lisce. Già dopo aver sentito una sola canzone si erano presi bene, o forse era un caso? Magari avevano anche loro come me una stravoglia di ricominciare a suonare e, quando ci siamo messi in studio, il nostro vecchio groove ci ha ripreso a coccole e calci come una moglie lasciata e ripresa.

Il barista non che padrone del Barstardo aveva appena finito di asciugare un bicchiere da piccola e l’aveva appoggiato su una delle mensole, ma l’aveva messo male, era già indeciso tra il restare o cadere. Avanti alla porta d’ingresso giaceva un tappo metallico a corona. Quando Fede aprì con decisione il varco, il tappo venne scagliato violentemente sul fermaporta e volò contrò la mano di un tipo che stava mandando a cagare un altro omuncolo facendolo alzare ancora più in alto, dove incontrò l’aria fresca di uno degli sbocchi del condizionatore che lo soffiò proprio su quel piccolo bicchiere che allora decise di farla finita cadendo in testa al barista.

“Macheccazzo! Arrivano tre stronzi e un becchino e subito succedono i casini!”

Precedentemente avevamo avvertito Sergio che in questo pub si era soliti dire parolacce a chiunque, anche se non lo si conosce, ma è vietatissimo prendere di mira le madri.

“Va che il casino l’hai avuto quando sei nato con quella faccia” Fede mise subito in chiaro le cose e ci sedemmo all’unico tavolo rimasto.

Dopo qualche minuto arrivò uno scazzatissimo camerriere.

“E voi pederasti che volete?”

Seguirono le solite compiacenze da gentil uomini e poi arrivò anche il turno del cantante.

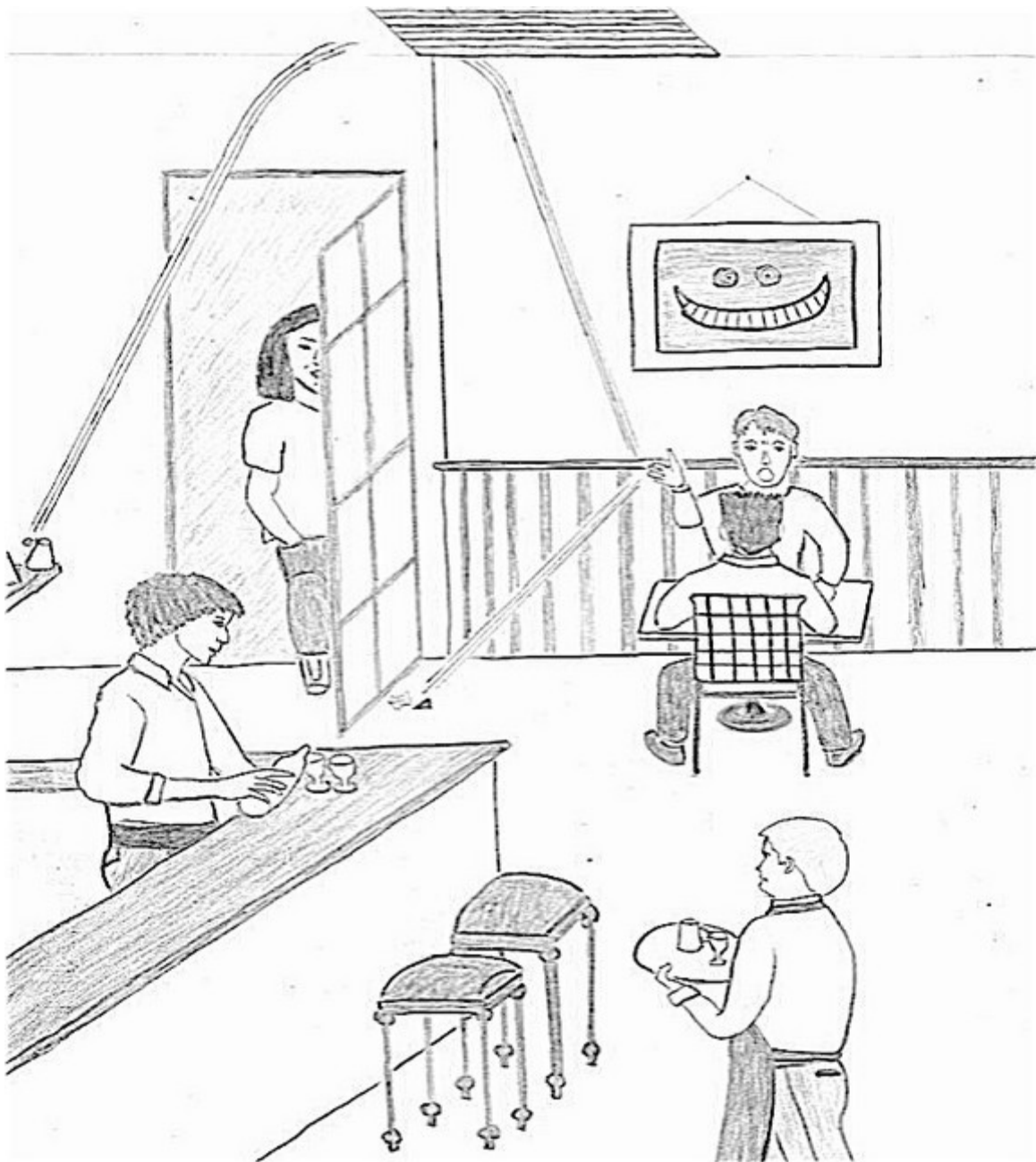
“E al principessino di 'sto cazzo cosa posso portare? Un gelatino?” eravamo tutti curiosi di sentire come avrebbe risposto, quasi fosse un battesimo.

“No grazie, ma intanto con quel gelatino vorrei con assoluta certezza condurti, più o meno rapidamente, a praticare dell'autoerotismo anale.”

“Che?”

“Mettitelo nel culo, ma prima potresti portarmi una birra chiara? Grazie.”

Ci mettemmo tutti a ridere, anche il camerriere. La prova era stata superata.



CAPITOLO 14

E così tutto stava andando per il meglio. Ora avevo il mio capo dell'azienda dove lavoravo come cantante, il gruppo che molto velocemente si stava riavviando e Claudia il venerdì della settimana successiva avrebbe avuto la tesi.

“Ma quante volte te lo dovrò dire ancora?”

“Su su! Lo so che sei tesa, dopo tutto tra poco avrai la tesi! Ahah!”

“Marca sono nervosa non tesa e queste tue cazzate non mi aiutano di certo!”

“Scusa... però pensavo che le tesi si facessero in un altro modo, tipo che tu la spieghi e poi i professori ti fanno delle domande.”

“Uff... in infermieristica non funziona così! Prima si fa un ultimo esame scritto e poi se lo passi ti chiamano per leggere la tua tesi, ma la leggi e basta, non ci sono domande, capito? Spero di sì perché comunque non te lo ripeterò più, PUNTO!”

“Ok ok... posso fare qualcosa per aiutarti?”

“Puoi smetterla di chiedermi sempre le stesse cose, puoi evitare di farmi incazzare e, mmm, domani sera puoi invitarmi a cena da te e farmi quel piatto che mi piace tanto! Ecco questo sì!”

“Mpf, d'accordo d'accordo...”

“Allora a domani, io continuo a ripassare, buona notte o buona serata se uscirai, che scema, certo che uscirai quindi buona serata.”

“Non so se uscirò, buono studio sapientella!”

In effetti non avevo voglia di uscire, erano le diciannove e quaranta di un uggioso giovedì sera, ero un po' stanco per la settimana passata e non ero andato da Sergio perché stava male. Dato che il giorno dopo dovevo cucinare lo sformatino di cavoli per la Clà, ora sarebbe stato meglio fare almeno la salsa allo zenzero. Andai quindi al supermercato per prendere quel che mi mancava. Tornato a casa misi a bollire una testa di salmone in un litro e mezzo d'acqua salata e pepata. Aggiunsi del sedano, una carota, mezzo scalogno, prezzemolo, basilico, funghi champignon ed un bicchiere di vino

bianco. Tagliai a piccoli dadini sia dello zenzero che dello scalogno e li lasciai da parte. Sciacquai una patata, la tagliai a metà e la misi a cuocere a vapore. Intanto che il fumetto e la patata compivano i propri doveri, mi chiesi cosa avevo voglia di fare e subito mi vennero in mente delle bottiglie di birra che avevo in frigo e della ganja che tenevo in una busta. Poi venne la mia virtuosa coscienza interiore a chiedere “Perché...” e lì per lì provai a pensare ad altre cose da fare, ma poco dopo arrivò un'altra coscienza a chiedere “Perché cosa?” e quindi andai prima in frigo e poi nel cassetto del comodino in stanza da letto. Mentre feci su sentendo delle canzoni di Jacob Miller, ebbi la netta sensazione che qualcuno mi stesse osservando.

“Ciao, dimmi” sapevo benissimo chi fosse.

“Buona sera, vedo che te la stai passando piuttosto bene” disse la voce.

“Beh sì, in effetti tutto va a gonfie vele. La cosa ti dispiace?”

“No, mi diverte.”

“Ti diverte eh? Bah!”

Accesi la canna ed andai sul balcone. Stavo aspettando che mi dicesse qualcos'altro ma nulla, però sentivo la sua presenza.

“Quindi? Non mi dici niente?”

“No, ti provo disagio?”

“Mmm.. disagio no, ma è come se ti senti addosso qualcuno che ti osserva, tu come ti sentiresti?”

“Infastidito.”

“Quindi...”

“Sta bene, ti lascio stare.”

“Grazie.”

Nel frattempo spensi la canna nel posacenere del balcone e rientrai in casa.

Mi capitò di guardare l'orologio della cucina e pensai si fossero scaricate le batterie. Dava le ventitre e quarantacinque. Guardai il mio cellulare e lo confermò. Perché ogni volta che quella voce veniva a parlarmi succedeva

qualcosa di insolito? Comunque non era male, il fumetto era quasi pronto. In una casseruola misi lo zenzero e lo scalogno con il vino, facendoli bollire per tre minuti. Aggiunsi il fumetto scolato e la patata per altri dieci minuti a fuoco alto, poi unii la panna e lo abbassai. Feci bollire il tutto finché non si fu addensato.

Mi ristesì sul divano con un'altra birra. Pensai alla voce. Perché prima mi stava "osservando"? Anche l'ultima volta mi aveva fatto un piacere, beh non che ora me l'avesse fatto. E se stesse affezionandosi a me? In effetti chissà quante cose poteva fare! Però di contro, poteva anche farmi male ed anche a chi volevo bene, quindi sarebbe stato molto meglio lasciarlo stare.

Aspettai ancora un po', poi spensi il fuoco ed andai a letto.

La sera del giorno seguente, tornato a casa, rimisi a bollire la salsa, presi un cavolfiore dal frigo, lo spezzai a mano e lo misi a cuocere a vapore con uno scalogno. Scaldai a bagno Maria del burro ed intanto ruppi un uovo in un bicchiere con una forchetta e lo frullai. Telefonai alla Clà e le chiesi a che ora sarebbe arrivata. Avevo più o meno ancora un'oretta e un quarto.

Presi un'insalatiera e ci posi il cavolfiore e lo scalogno. Con un cucchiaino spapolai il tutto, lo unii con il burro fuso, l'uovo, sale e pepe. Poi amalgamai per bene. Presi quattro stampini, ci spiattellai del burro e ci misi lo sformatino. Quando il forno ebbe raggiunto i centosettanta gradi li misi dentro per venti minuti. Intanto sgusciai sedici gamberi, presi una padella e la misi a fuoco alto. Una volta che fu ben calda ci buttai i gamberi, prima da un lato poi dall'altro e li misi in una scodella.

Arrivò Claudia. "Ciao Patata! Mmm! Che profumino!"

La feci accomodare mentre preparavo la tavola e lei mi spiegava la sua giornata. Nei due piatti fondi misi prima la salsa di zenzero, in mezzo lo sformatino di cavolfiori, sopra lo sformatino un gambero ed altri tre sulla salsa, a mo' di triangolo.

"Ah bravooooo! Il mio piatto preferitooooo!" disse mentre batteva le mani.

“Poi ce n’è ancora eh.”

“Certo che ne voglio ancora!”

Dopo cena ci sedemmo sul divano. Tentai di svestirla ma non volle.

“Lo sai che non voglio quando ho un esame, soprattutto questo che è l’ultimo!”

“Ma è tra una settimana!”

“Sì lo so, ma mi sento totalmente assente, scusa...”

“Mpf, non fa nulla, cosa vuoi fare?”

“Voglio stare così” e si mise abbarbicata a me, anche se dopo poco si addormentò.

Non avevo per nulla voglia di dormire ma nemmeno di svegliarla, quindi spensi i cellulari e mi misi ad accarezzarla dolcemente. Dopo una mezz'ora la baciai e mi addormentai anch'io. Ci svegliammo verso le tre ed andammo a letto.

Il sabato volle studiare tutto il giorno e la sera andammo a mangiare una pizza con Walter, Fabio e Puffo. Loro ne approfittarono per chiedere come procedeva lo studio per la tesi e se voleva fare qualcosa per festeggiare. Come sapevo, alla seconda domanda rispose di no. Non le piaceva commemorare nulla di suo, neppure i suoi compleanni. Ma io sapevo che c’era qualcuno al quale non si poteva negare una qualche festa, per qualsiasi motivo, l’importante era farla e m’aveva già detto che l’avrebbe organizzata, che Claudia la volesse oppure no. Quando il lunedì seguente ricominciammo con le prove, Mazzu confermò a tutti e tre che aveva organizzato una festicciola tra due sabati.

“Ho fatto una cosa per pochi dal Baffo, suoneremo noi e un gruppo di miei amici. Ovviamente potete portare chi volete.”

“E ovviamente hai fatto tutto senza manco chiedercelo, metti che io avessi già da fare sabato prossimo?”

“Hai da fare?”

“No ma che c’entra? Potevi chiedercelo prima cazzo!” In effetti Fede non aveva tutti i torti e, anche se la cosa mi prendeva bene perché capitava a fagiolo per la laurea della Clà, Sergio non era proprio convinto.

“Ehm, scusami Mazzu ma forse non siamo ancora preparati per suonare dal vivo, o magari voi sì, ma io proprio no.”

“Eddai Erg! Sei preparatissimo! Poi mica dobbiamo suonare due ore, suoniamo quanto vogliamo e il resto lo lasciamo agli altri stronzi. Poi fidati, qualche birra o quel che vuoi tu e spaccherai i culi a tutti!”

“Mi verrebbe voglia di lasciarti in merda! Figa sei sempre affrettato! Che bisogno c’era di farlo così presto?” chiese Fede che era abbastanza incazzato

“Ma così, tanto per... poi Marcio m’ha detto che la Clà si laurea e quindi facciamo tutto no?”

“Ah è vero che si laureerà venerdì! Le ho preso un presente Marcio” si intrufolò Sergio.

“Sì, anch’io, ma non è questo il punto...” il chitarrista non voleva darla vinta.

“Eddai Fe! Guarda un po’ cosa c’è qui?” e tirò fuori da un sacchetto una canna di venti centimetri “annusa questo barbatrucco, è Skunk!”

Dopo quella poesia si ritornò tutti amiconi, Sergio un po’ meno dato che fumò pochissimo e quel poco gli bastò. Procedemmo a far prove anche il mercoledì ed il giovedì quella settimana, a me non cambiava molto tanto la Clà non usciva per nulla.

Mi scocciava molto il non poter assistere mentre la mia ragazza faceva l’ultimo esame, e nemmeno all’esposizione della propria tesi, ma almeno potei partecipare alla cerimonia finale. Aveva indossato un vestito floreale, scarpe ed orecchini erano in nuance con tutta quella bella vegetazione, mentre sul volto soltanto un leggerissimo ombretto che dava al blu dei suoi occhi un non so che di intrigante. Di sicuro ogni maschio sul pianeta avrebbe voluto avere un’infermiera del genere. Non ci avevo pensato ed ora la cosa mi aveva fatto incazzare assai. Si sentì pronunciare il suo nome e cognome e

lei si alzò senza fretta, poi con molta classe si portò verso il bancone dove le fecero le congratulazioni, applausi e sorrisi.

Mi sentivo commosso e soddisfatto e non smettevo di applaudire gridando “BRAVAAAAA!” cosa che tutta la gente nella stanza non gradì affatto, ma non me ne poteva fregare di meno, per me aveva compiuto una cosa inimmaginabile e fantastica, era riuscita ad essere quello che aveva sempre voluto. Lei sgusciò via tra le fila dei suoi ormai colleghi, mi fece cenno di seguirla ed uscimmo.

“Eppure te l’avevo detto che non si poteva gridare cazzo!”

Non ebbi nemmeno il tempo di dire “Qualc...” che mi ficcò la lingua in bocca per un lungo bacio.

“Sono un’infermiera...” disse ridendo ardentemente.

“Sì, sei LA MIA infermiera! Posso offrirti qualcosa signorina?” chiesi porgendole il braccio.

“Volentieri! Sig.?...”

“Fico, molto Fico.”

“Ahahahah! Certo Patata che potevi vestirti decentemente almeno oggi eh! Non sai proprio scegliere i vestiti! D’ora in poi ci penserò io!”

“Oi! Stiamo calmi eh! A me piace così, ok che oggi è il tuo giorno ma non mi smerdare sempre con ’sta storia. Aspetta! dovresti offrire tu a ’sto giro che sei diventata infermiera scienziata astronauta!”

“E tu impara a vestirti no? Non ci vuole molto! Comunque ok, offro io...”

Andammo in un bar vicino visto che era più di mezzogiorno.

Ci sedemmo. Aspettai che ci arrivassero i bicchieri, due campari col bianco, poi altri due mentre mangiammo due panini.

“Ah! Dimenticavo, ci sarà una festa dal Baffo venerdì prossimo.”

“Bene! Ma come mai?”

“Ecco... suonerà un gruppo che non conosco e noi”

Non disse nulla, si limitò a guardarmi molto sorpresa.

“Oh io non centro nulla, ha fatto tutto Mazzu, per me si doveva aspettare un po’, un bel po’!”

“Ahahah! Beh potevi semplicemente dire di no se proprio non volevi, mica sceglie solo lui, e gli altri hanno accettato? Più che altro Sergio, per lui è sicuramente presto, no?”

“Diciamo che... ha saputo fare in modo che accettassimo...”

Dal mio sorrisetto la Clà aveva già capito tutto, come fosse stata presente.

“Ah sì eh, mmm...”

“E poi potresti approfittarne per fare una festicciola no?”

“No, lo sai benissimo che non faccio e non voglio che vengano fatte feste, almeno per quanto mi riguarda.”

“Sì sì, lo so, lui no però.”

“Comunque a te va, lo so benissimo, quindi? Non hai bisogno di un pretesto per suonare. Che cosa ti blocca Patata?”

“Mmm... non so, forse il fatto di non suonare da tanto.”

“Ma dopo tutto è quello che volevi! Quindi ora non rompere le palle e ricomincia a suonare! Poi vedrai che una volta tornato sui palchi ti sembrerà come se il tempo passato tra il non suonare e quell'ORA non sia mai esistito.”

“Mpf, probabilmente hai ragione” ma sentii “Non ti fidare di lei.”

“???”

La voce mi aveva parlato ma non capivo cosa intendesse, o forse sì, eppure non volevo capire. Rimasi perplesso e Claudia lo vide.

“Che cosa c’è ora?”

“Ah nulla nulla!” dissi cercando di tornare subito con una faccia distesa.

“Eddai, so benissimo che mi stai mentendo!”

“Allora facciamo così, quando lo capirò te lo dico ok?”

“Semmai me lo dirai!”

“Eh! Vabbè che mo sei diventata scienziata professoressa, ma non te la menare troppo! Mi sembra di essere ignorante se no.”

“Se tu ignori la grammatica italiana non è colpa mia!”

Per fortuna cambiammo argomento in questo modo, però non smisi di pensare a quel che mi aveva detto la voce.

Avevo prenotato una stanza per una notte in un Hotel a Manarola, nelle cinque terre, cosetta che m'era costata due occhi, lo stomaco, il fegato, il pancreas ed il cuore, ma l'avevo fatto volentieri dato che sapevo quanto le piacesse quella cittadina, quindi sabato e domenica ci trasferimmo lì.

Lei fu indubbiamente felice e per tutto il tempo ebbe un chiassoso sorriso schiaffato sul viso. Peccato che, dato il mese, non potemmo fare il bagno ma stemmo comunque tutto il tempo possibile a guardare il mare, passeggiando, correndo ed abbracciandoci.

“Che cosa vuoi fare da domani in poi?”

“Come cosa? Avevo già chiesto da tempo e giovedì avrò un colloquio, poi la settimana dopo ne avrò altri due, perché?”

“Beh pensavo volessi riposarti un pochino, però brava!”

“Ma che riposarmi? Ora che posso finalmente fare il lavoro per il quale mi sono impegnata tanto? Non ci penso assolutamente. E poi quando avrò un lavoro potrei venire a vivere da te, sempre se vorrai ancora ora che hai ritrovato il gruppo...”

“Oi! Che c'è ora? Non ti sta bene che suoni? Ti ricordo che non sono stato io a fare tutte quelle conversazioni per farci tornare a suonare, tra l'altro non è detto che la gente ci voglia ancora.”

“Lo so, ma è da poco che mi rendo conto di essermi tirata la zappa sui piedi.”

“Ahahah! No no no, nessuno si tira nulla e nessuno fa cazzate, facciamo giurin giuretta che ti venga la caghetta?”

“Ahahah! Va bene va bene...”

Il lunedì, dopo il lavoro e dopo aver mangiato, andai a prendere Sergio e schizzammo a Busto Arsizio per le prove. Gli altri due erano già lì. Facemmo un'oretta di brani e poi ci prendemmo una pausa.

“Allora come vi sembra? A me pare tutto bene no? Potremmo quasi fare un’ora di scaletta!” dissi tra un sorso di birra ed un altro.

“Beh si ci può anche stare, io mi sento pronto e il groove è molto fico” mi avvantaggiò Fedè.

“Mmm sì, a parte qualche piccola cazzata qui e là ma son solo da raschiare, e poi potremmo semplicemente non suonare quelle che vengono peggio no? Però vorrei sentire Erg a proposito” suggerì Mazzu.

Mi piaceva molto che tutti e due erano frizzati all’idea di poter suonare ancora, glielo sentivo bene!

“Dunque, come posso dirvelo” il cantante aveva sospirato. A me ed agli altri ci ricordò quando Scarafaccio ci disse che se ne sarebbe andato dal gruppo, martellandoci chiodi arrugginiti al cuore ed ora provammo la stessa sensazione.

“Vi ringrazio tantissimo per avermi voluto con voi e mi sento davvero bene cantando le vostre canzoni, ma nel frattempo mi sono accorto di cos’è il punk, ho guardato un po’ su internet eccetera e... cosa c’entro io in questo? Me lo sono chiesto e mi sono detto nulla, quindi...”

“No no fermati un attimo!” decisi di intervenire “tra noi quattro nessuno e tutti potremmo dire di essere punk ma chi cazzo se ne frega? Tu sai cosa vuol dire esserlo?”

Sergio ci pensò un attimo e poi “ho letto che per esserlo...”

“E lì secondo me già sbagli” non lo lasciai terminare “Pensala come vuoi! non come gli altri han detto che è! Già questo per me è punk, non devi avere la cresta coi capelli di colori del cazzo e vestirti in un certo modo, dopo tutto guarda noi tre!”

“Per me è anche come ti rapporti con ambiente esterno, uscire da certe regole, mmm possiamo dire normali, e poi un punk sta sempre spezzando qualcosa che non gli va o non gli va più bene, magari con la musica” aggiunse Fedè.

“Non ti senti mai soffocare? Il punk è libertario, o anarchico se vuoi. La

musica permette di esprimersi e noi ci esprimiamo col punk. Ogni pezzo rappresenta quello che abbiamo vissuto e che viviamo. L'essere un punk ufficialmente... ecco è quello secondo me che è una stronzata, devo essere così perché se no non sono un punk? Ma fottiti!” chiuse la questione filosofica ed anche un po' anacronistica Mazzu.

Eravamo uniti tutti e tre in quelle certezze, se così si potevano definire e Sergio ne rimase quasi sopraffatto. Restò zitto qualche istante mentre noi eravamo intenti a dissanguare le lattine, poi tentennò: “E quindi...”

“Quindi se non vuoi suonare perché non ti piace, ti stiamo sul culo o qualche altra cosa va bene, se no basta cazzate e torniamo in sala che abbiamo ancora tempo” dissi, poi finii la birra buttandola nel cestino con un lancio di cinque metri tipo basket, che però non finì dove doveva andare, seppur di poco. Sergio andò a prendere la mia lattina di birra ormai deceduta, e la butto nel cestino.

Andando verso la sala protestò: “Beh? Allora volete muovere il culo?”

Ci guardammo sorridendo e tornammo a suonare.

Il mercoledì facemmo ancora le prove e preparammo una scaletta di più o meno tre quarti d'ora. Mazzu chiese a chi avevamo detto dell'evento, dovevamo essere in una cinquantina di persone invitate più quelli che già sarebbero arrivati per i fatti loro.

Venerdì chiesi a Sergio se voleva che lo andassi a prendere. Mi disse di no perché sarebbe arrivato con Anna, bella mossa. Andai da Claudia verso le diciotto, visto che dovevamo montare il tutto, fare un minimo di suondcheck anche con l'altro gruppo.

“Finalmente capirò perché volevi così tanto che Sergio fosse il cantante” disse la mia bella.

“Già, vedrai vedrai, più che altro sentirai.”

“Senti so che ci saranno molti tuoi amici e che questa è la tua serata... ma potresti non lasciarmi sola tutta la sera per favore?”

“Intanto io ho chiamato solo i soliti otto bastardi e nulla di più, gli altri sono amici di Fede e Mazzu perché Sergio ha portato solo Anna.”

“Ah però! Che tipo!”

“Sì sì, stasera se la fa! Comunque dicevo, perché devi dire così? Molta della gente che ci sarà la conosci benissimo e poi a parte quando suonerò ti starò addosso per evitare che lo faccia qualcun altro” lei sorrise ed annuì.

Il nostro cantante si presentò come era venuto vestito alle nostre prime prove, noi altri come al nostro solito.

Ci presentammo con i ragazzi dell'altro gruppo che erano orgogliosi per il fatto di suonare con noi e ci aiutarono ad assestare la batteria, gli amplificatori, le casse, le spie... Cominciarono prima loro, mentre io gli facevo da mixerista, e poi noi dato che avremmo suonato per primi, cosa che li sbalordì altamente ma, dopo due secondi di chiarimenti del tipo “vogliamo così”, tutto si risolse.

Claudia si era messa seduta accanto ad Anna ed ai miei amici. Quando avemmo finito di soundcheckare mi affermò:

“Eh... hai fatto bene a volerlo! Bravo Patata!”

“Hai visto? Tu che eri titubante...”

“Sì lo ammetto, ho sbagliato.”

“Attenzione! Questa me la devo segnare!”

Tutto pareva procedere alla meglio. Mangiammo insieme mentre il Baffo e le cameriere servivano ettoltri di birra, apparecchiavano e sparcchiavano tavolate, contenti sia per il vedere il locale così affollato e divertito, sia per il rivedere noi insieme. Della nostra musica non gliene poteva fregare di meno dato che tutti loro ascoltavano tutt'altro.

Alle ventidue e mezza iniziammo a salire sul palco. Guardai di sfuggita gli spettatori ma riuscii a notare che molti guardavano il cantante con fare torbato. Non avevamo parlato di come ripresentarci, sinceramente non pensavo ce ne sarebbe stato bisogno, ma in effetti non avevo calcolato che il

pubblico, se pur composto più che altro da nostri amici, non sapevano nulla di Sergio.

“Oi! Vuoi che inizi io a dire quattro cacate per cominciare?” gli dissi allegro per non intimidirlo.

“No no grazie, mi sono preparato... o meglio no, ma ho guardato e sentito cosa dicono i cantanti però non mi pare il caso, quindi improvviserò ahahah!”

“Ahahahah! Va benissimo!”

Stavamo aspettando solo che qualcuno incominciasse.

“Buona sera a tutti, so che vi aspettavate un altro cantante ma... questi ragazzi mi hanno accolto tra di loro, io che non sapevo nulla né di questa musica, né di come si canta. MI HANNO RISPOSTO CHI SE NE FREGA ED ORA SIAMO GLI INFRINGER DRESS!” e tutti si alzarono ed applaudirono mentre incominciammo con il primo brano.

Sì, era quello che mi mancava da così tanto. Mentre suonavo guardavo tutti, gli amici che ballavano, la gente non conosciuta e divertita, noi stessi felici come dei mocciosi che sguazzano in una pozzanghera e Claudia. Ci guardammo col viso pieno di sorrisi. Sapeva che ero nel mio mondo. Sapevo che non poteva arrivarci ma le bastava esserci.

Stavamo per finire quando avvertii la voce. Non disse nulla, era solamente presente, ma bastò quello per farmi intristire anche se non ne sapevo il motivo. Persi per un attimo il ritmo e gli altri se ne accorsero. Lo ritrovai e decisi che ne avrei “parlato” dopo.

Salirono gli altri mentre il locale ci applaudiva ancora.

Misi da parte il basso e scesi. Tesi mani e ringraziai voci, poi mi venne incontro la mia donna. Mi abbracciò e mi baciò.

“Siete stati proprio bravi Patata.”

“Mpf! Grazie!”

“Che hai avuto verso la fine?” se ne era accorta.

“Ah nulla, sarà stato uno svarione ahahah!”

Riuscii a cavarmela così per fortuna. Andai al bagno e chiesi alla voce ma non successe nulla e così lasciai defluirmi lo sconforto nell'alcool.



CAPITOLO 15

Decidemmo di contattare la nostra casa produttrice per comunicare che

eravamo ancora in piedi e cominciare a muovere le acque per i concerti. Erano presi tutti benissimo. La Clà aveva trovato un lavoro all'ospedale del Circolo a Varese ed era esuberante. Solo io non mi sentivo così e lo ero dal concerto.

Mi ero anche accorto di non sapere più cosa era bene, e non solo per me. Non sto parlando delle fottutissime crisi interiori, ne ho ancora e forse ne avrò sempre, ma di quei momenti, ore, giorni in cui ti chiedi "cosa devo fare?" e la domanda ti assilla, ti consuma. Si insinua nel sonno, nei sogni, anche nei momenti tranquilli, se mai ce ne possono essere veramente in quello stato. Ti viene voglia di scrollarti via tutto e tutti, di partire senza una meta, di scappare! Ma sei troppo codardo anche per quello. Alla fine capisci che l'unica cosa che vuoi veramente è la fine di quella situazione. Non importa come, non importa più.

Era la mattina del ventitre marzo. Aprii gli occhi per colpa della mia sveglia come tutte le mattine settimanali. Bevvi il caffè che avevo preparato la sera prima mentre cercavo di connettere su cosa avrei dovuto fare quel giorno, più che altro se dovevo fare qualcosa di diverso dal solito. Non mi venne in mente nulla ed il mio cellulare me lo confermò.

Dopo che ebbi lavato i denti e mi vestii con cose a caso, uscii di casa per andare in macchina mentre fuori pioveva forte. Non avevo molto tempo per andare al lavoro, ma avevo finito le sigarette e quindi feci prima una scappata alla solita Cà d'Ass.

C'era poca gente dato l'orario, a parte i soliti non mai assenti, tipo il sempre presente Aldo, Piera, lo scrittore e sei arcaici che non facevano altro nella vita se non dormire ed andare al bar per bere e contarsela su.

Salutai tutti e chiesi un pacchetto, poi feci per uscire.

"Siediti qui davanti a me."

Era stato lo scrittore a chiederlo, anche se più che una richiesta sembrava un ordine.

“Ciao! Scusa ma sono venuto solo un secondo per le sigarette e vado al lavoro, non ho tempo, ci vediamo stasera!”

In quel momento tutti si fermarono come se fossero sempre stati degli ologrammi.

Non capii nulla, parevano tutti pietrificati.

Uscii per vedere cosa stesse succedendo ed anche fuori era uguale, le macchine, gli animali, persino le gocce di pioggia erano immobili.

“Siediti qui.”

Mi voltai e vidi che l'unico ad essere intatto e per nulla intorpidito dalla stranissima faccenda era lo scrittore.

“Bevi una birra.”

Non avevo notato che davanti a lui ed alla sua solita bottiglia di vino rosso con a fianco un bicchiere, ci fosse una pinta di Tennent's.

“Ma che sta succedendo!”

Col suo solito modo di fare pacato mi chiese, stavolta con la mano, di sedermi. Lo feci anche se ero piuttosto riluttante, volevo spiegazioni e intendevo fare qualcosa, un rimedio per quel che non comprendevo e mi stava asfissando tanto fosse anomalo.

“Ben presto comprenderai tutto quel che ora ti pare assurdo, te lo assicuro.”

Detto questo, si versò del vino nel bicchiere e lo alzò.

“Un brindisi a te Marco Marcaletti!”

D'istinto alzai la birra e la toccai con il suo anche se ero sempre più confuso.

Lo vidi bere un sorso e bevvi un poco anch'io.

“Buono vero? Ma ora verrei al dunque se non ti dispiace. Non mi pare il caso di farti aspettare oltre” ma bevve tutto il vino che si era versato “nella vita capitano sempre dei, mmm... diciamo imprevisti, non ci si può fare nulla! Magari stai andando al lavoro in macchina ed un'altra automobile ti viene contro, non puoi saperlo no?”

“Scusa ma non sto capendo un cazzo di nulla, potresti spiegarti meglio e in

fretta? Prima ero solo molto confuso, ora mi sto innervosendo.”

“Si si lo so benissimo, d'altronde l'ho scritto io poco fa Marco.”

Si versò un altro po' di vino e lo bevve come se nulla fosse, ma io stavo tentando di capire se le mie orecchie avevano risucchiato le giuste vibrazioni.

“Scritto? SCRITTO? TU? MA CHI CAZZO TI CREDI DI ESSERE, UNA FOTTUTISSIMA DIVINI...”

“Calmati Marco, avanti.”

Tutto d'un tratto mi sentii flemmatico e mi misi composto.

“Prima di tutto no, ovviamente non sono una divinità ma in un certo senso è come se lo fossi, almeno per te. Mi spiego meglio. Io sono uno scrittore.”

“E fin qui lo sapevo da prima.”

“Sì, da prima, ma da quando? Quanto prima? Quando è prima? La tua vita quando è cominciata secondo te?”

Non stavo capendo nulla.

“Pensi davvero di essere nato? Di avere una famiglia? Il fatto che io sia uno scrittore non ti fa pensare nulla?”

Ora sì che cominciavo a capire con il sangue gelato nelle mie vene illusorie.

“Che se tu sei uno scrittore e io sono il protagonista del tuo libro...”

“Oh! Esatto! Ma guarda pure.”

Mi porse il libro, lo aprii più o meno a metà e lessi.

“Ma i tuoi cugini come tornano?”

“In treno, così era stato deciso.”

“Allora per me possiamo andare già ora.”

“Va bene, saluto i miei cugini e andiamo.”

“Volete una pasta per il viaggio?”

“...!” Ero eufemisticamente sbalordito, ma per qualche motivo, forse davvero perché l'aveva scritto lui, rimasi sobrio.”

“Comprendi? non c'è scritto che hai ascoltato Erg cantare prima e quindi...”

“Non comprendo allora il fatto che tu sia qui.”

“Perché ho scritto che ci sono, anche se in effetti non sono realmente qui. Sono nel vero pianeta Terra, nella vera Italia, in una città chiamata Sesto Calende, ovviamente quella vera e ho già finito di scrivere questo libro.”

“E finisce così? Bella merda!”

“No no, purtroppo finisce con la tua morte.”

“!!! ... Cosa? Ma! Ma non sono il protagonista?”

“Anche i primattori ogni tanto muoiono sai? Dopo tutto dipende solo dalle idee di chi vi ha pensati. Ma non voglio che tu soffra, né fisicamente né mentalmente, mi sei simpatico e mi ricordi un amico.”

“Ma perché farmi morire?”

“Tu devi morire perché è necessario per la forma del mio libro e per la sua storia, se vuoi è tragico ma è vero. Ho già pensato a come farti morire ed anche al tuo funerale, non ti preoccupare, sarà una morte degna di essere per così dire vissuta e ricordata, e poi la tua non è vera vita, è finzione. Ora tu sei qui davanti a me che ti ho pensato. Lo avverti? La vita è in conflitto con qualcosa che non è vita.”

“Cosa dici? Lo è comunque in parte, la mia è una forma di vita e va giudicata come se fosse tale! Mmm... Aspetta... Quindi tutte le volte in qui sentivo quella stupida voce... allora era la tua!”

“Ovvio.”

“E anche le stronzate tipo il maiale volante, mazinga e così via?”

“In effetti volevo confondere un po’ le menti di chi lo leggerà ed anche perché mi pareva una cosa allegra. Ma rallegrati anche tu! Finché il libro ci sarà, gli attori non moriranno mai sul serio, almeno è quello che penso.”

“Perché mi hai detto di non fidarmi di Claudia?”

“Ahahahaha! Perché? In qualunque momento avrei potuto scrivere che ti avrebbe tradito o lasciato, non è già un valido motivo? E comunque non ci si può fidare di nulla e di nessuno, tanto meno dell’amore.”

“E allora perché scrivere, come dici tu, che la amo?”

"Ebbene? Quanti nel mondo reale si illudono di amare qualcuno che non li ama o loro stessi smettono di amare?"

"Eppure è qualcosa che sento, quindi è reale per me!"

"Oh certo, perché l'ho scritto, quindi tu la ami e punto. Però ti ripeto, se ora scrivessi che non la ami più tu smetteresti di amarla."

Era possibile che stesse succedendo? Sembrava proprio di sì. Eppure non lo accettavo, non lo volevo.

D'un tratto mi venne da respirare, un respiro profondo, intenso e bellissimo di aria pura, come se fossimo in alta montagna ed in contemporanea davanti ad un mare in burrasca con la salsedine che sprizza nel naso e fosse il mio primo respiro di vita.

"No, io posso scegliere e scelgo di vivere."

Lo dissi ma me ne resi conto solo dopo averlo detto, però era quello che effettivamente pensavo dal profondo.

"...!"

Qualcosa era cambiato.

Tutti e due l'avevamo avvertito, era quasi una sensazione irrealistica come la derealizzazione, ma io non provavo panico od angoscia mentre lo scrittore era in un evidente stato confusionale dal quale tentava di trascinarsi fuori come poteva.

Mi faceva quasi pena con la faccia come quel quadro di Munch ed una lacrima che scendeva lentamente dall'occhio sinistro.

"... sono le otto e diciannove del venti febbraio duemila e tre... siamo qui per concludere... per concludere... il libro l'ho già scritto tutto..."

Tentai di aiutarlo "Siamo alla Cà d'Ass."

"COSA STAI DICENDO? E COSA STO DICENDO IO? NON È POSSIBILE! NON L'HO SCRITTO! NON L'HO ANCORA SCRITTO!"

Guardai attentamente quel volto inebetito e lacrimante. C'era anche una parte di me che sospettava fosse solo una scenata fatta apposta da quel fottuto

frustrato, ma non mi spiegavo la sensazione di prima.

Tentò di strapparmi il testo di mano ma tra di noi c'era un tavolo, lo stesso che per tutto il tempo aveva utilizzato come suo ufficio personale. Nella foga di agguantare il suo destino rovesciò pure la bottiglia di vino rosso che cadde dal tavolo e si ruppe.

Gli offrii quel che voleva.

Sconvolto com'era agguantò con due mani il suo libro e lo sfogliò fino ad arrivare alla pagina dove mi diceva che sarei dovuto morire. Non sorrise ma vidi il suo volto, prima come agghiacciato in un'espressione di estremo terrore, rilassarsi molto. Ma non durò.

Quello che vide appena ebbe sfogliato la pagina successiva lo fece di nuovo sbiancare in volto.

Le parole da lui scritte si dissolvevano pian piano, da destra a sinistra.

Subito prese in mano la biro e scrisse come un ossesso, ma pareva non servisse a nulla. Quel che aveva appena scritto si dissolveva più in fretta delle altre parole.

Lo strano fenomeno si fermò solo quando "E comunque non ci si può fidare di nessuno" svanì piano, come le sue parole, sentii il vuoto con tutto il suo orrore, come lo sentì lui. Pian piano si oscurarono pezzettini dello scrittore da destra a sinistra, ed io vidi che cosa c'era oltre, dove stava andando, un universo fatto di nulla.

Quel che ancora si vedeva del suo volto era l'esatta manifestazione del terrore. Non potevo fare nulla, ero paralizzato, potevo soltanto guardare la sua fine, la peggiore che si potesse immaginare.

Restai così, seduto immobile e con lo sguardo fisso dove fino a poco tempo fa esisteva un essere umano.

Appena anche l'ultimo suo brandello se ne andò, le azioni di tutti ripresero come se nulla fosse successo e stavo ancora cercando di capire l'incomprensibile quando sentii la voce di Aldo ronzolarmi tra le orecchie.

“Già sbronzo di prima mattina?” mi alzai di scatto.

Sul tavolo era rimasto tutto com’era, con vino, bicchiere, birra, libro e penna.

“Ti senti bene Marco? hai bisogno?” disse Piera.

“Sì sì grazie” avevo anche chiesto se qualcuno avesse visto lo scrittore, tanto per scoprire qualcosa su quel che sarebbe capitato ora.

“Ma quale scrittore? Allora sei proprio ubriaco! Che tristezza i giovani d’oggi!”

“Ma che ubriaco Aldo? Ti sembro ubriaco? E ti sto parlando di quel tizio che siede qui tutti i cazzo di giorni!”

“Veramente tutti ci si siedono tutti i giorni, comunque...”

Non dissi più nulla, pagai e me ne andai con quello che aveva lasciato lo scrittore.

Telefonai a Sergio e gli spiegai che quella mattina non sarei potuto andare al lavoro e “Non c’è alcun problema Marcio, tranquillo, piuttosto, stai bene? Serata di sbronzaggine ieri?”

“No, per niente, poi ti spiego Erg” ovvero poi mi sarei inventato qualcosa. Certo che avere un amico come capo è assai utile!

Tornai a casa, appoggiai libro e penna sul tavolo in cucina e mi sdraiai sul divano pensando a quel che era successo. Mi chiesi se non fosse l’ennesima puttanata della voce, poteva benissimo esserlo. Regolai la sveglia del cellulare ad un’ora e mezza dopo perché avevo sonno e non volevo più pensare. Per fortuna non ci misi molto ad addormentarmi.

Mi svegliai poco prima del bip bip della sveglia. Nella casa sembrava tutto normale, nessun mostriciattolo, tutto era dove l’avevo lasciato.

Ripensai al fatto successo alla Cà d’Ass. Cosa era successo allo scrittore? Perché non era riuscito a completare il suo racconto se, come aveva detto, l’aveva già terminato?

Forse era stata la mia determinazione nella sensazione che provavo verso la mia vita? Non saprei, anche perché tutto in me, ed anche i miei sensi,

dovrebbero essere determinati da quello che scriveva quel tizio. Forse è vero che nella vita c'è sempre qualcuno al di sopra di noi. Ma chi se ne frega, perché dovrei preoccuparmi di qualcosa che magari non scoprirò mai? È andata così e mi va benissimo, punto, che voglio di più? Volevo bruciare quel libro ma avevo paura che, se l'avessi fatto, anch'io e tutto intorno a me sarebbe andato a fuoco. Sì, probabilmente era una cazzata ma perché rischiare quando c'erano sicuramente modi molto più sobri e ragionevoli di completare l'opera?

Guardai il libro. Pensai a tutto quello che avrei potuto scrivere e che si sarebbe avverato.

Cosa volevo per primo? Potevo scrivere che tra un anno io e la Clà ci saremmo sposati, poi che gli Infrenger Dress sarebbero diventati famosi, volevo fare qualcosa per i miei amici, tipo Lancio che si sarebbe distaccato completamente da ogni tipo di droga, poi qualcosa per tutta l'umanità tipo qualche scienziato che avrebbe inventato un medicinale per guarirci da ogni malattia, il clima che sarebbe tornato normale ecc. Ero fiducioso di scrivere tante belle assurdità ed aprii il libro per arrivare all'ultima pagina scritta, ma c'era qualcosa di strano. Ero sicuro che ci fossero molte pagine non ancora riempite, ora ne restava una e mezza e tra l'altro dovevo annotare da "E comunque non ci si può fidare di nessuno".

Tutte le mie belle aspettative si dissolsero in un lampo. Chi era stato a rubarmi le illusioni e le pagine? Smisi quasi subito di pensarci perché dopo tutto era come per lo scrittore, non valeva la pena di scervellarsi per qualcosa di cui molto probabilmente non si verrà ad una soluzione. Piuttosto dovevo ragionare su come avrei fatto a scrivere tutto in così poco spazio.

Fantasticai per molto tempo, anche sul fatto che in teoria il tempo si sarebbe dovuto fermare da quando il libro non era stato più scritto, invece tutto sembrava essere relativamente normale per quel che volesse dire.

Per la terza volta arrivai alla stessa conclusione e cioè "ma chi se ne frega!",

e mi misi a scrivere come potevo, male.

Dall'ultima frase aggiunsi: "Dai che sto scherzando!" e tutti ripresero a muoversi dicendo cose del tipo "Eh non ce la facevo più! Guarda te se per far uno scherzo a 'sto pirla..." cose così.

"Ma siete tutti rincoglioniti? E poi perché?"

"L'avremmo fatto con chiunque fosse entrato, a meno che proprio non lo conoscessimo ahahahahah!" disse Aldo ed aggiunse "Era tanto che volevo fare qualcosa di stupido e divertente!".

Tutti si misero a ridere, tranne me "Voi avete le biglie nel cervello cazzo! Devo andare a lavorare, IO!".

Presi e me ne andai mentre da dietro sentivo solo insulti.

Entrai in macchina e ripensai a quello che era appena successo. Mi misi a ridere come un bambino. In fondo sono stati simpatici. È bello potersi rallegrare anche delle piccole cose. Se la si pensa così ogni giorno può essere un buon giorno! Anche perché alla fine rimase giusto lo spazio per scrivere che Claudia si trasferì da me come previsto e che le cose sarebbero andate benissimo per tutti quelli che se lo sarebbero meritato.

Questo pezzo di storia della mia vita è finita, anche se era molto meno di quello che credevo. Ora però sono pronto a viverne tutto il resto senza che nessuno lo preveda.

